Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale MESSAGGERO

di ROMA del 26-1-1979

Sindacalisti italiani a Teheran

Una delegazione della federazione Cgil-Cisl-Uil, accompagnata da un esponente della resistenza iraniana, si recherà in Iran il 31 gennaio. I rappresentanti della federazione — informa un comunicato sindacale — prenderanno contatti con tutte le forze politiche e religiose e con i comitati sindacali costituiti dai lavoratori, allo scopo di acquisire una conoscenza più approfondita della situazione politica e sociale del paese. Durante la permanenza della delegazione verrà anche esaminata con tutti i settori interessati, alla luce dello sviluppo dei rapporti economici e in vista della possibilità di giungere a una reale cooperazione tra Italia e Iran, la situazione dei lavoratori italiani.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE DELLA SERA

di MILANO del 26-1-1979

CEE: no a un sondaggio sul voto degli europei

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — *La pubblicazione dei risultati di un sondaggio d'opinione sulle elezioni del Parlamento europeo è stata bloccata dalla Commissione esecutiva della CEE. Negli ambienti comunitari, dove la decisione non ha mancato di destare un certo stupore, si parla apertamente di autocensura. Infatti, il sondaggio d'opinione era stato effettuato nei nove Paesi membri proprio su iniziativa della Commissione; e stava per essere pubblicato sull'«Eurobarometro», un bollettino ufficiale della CEE specializzato nell'analisi dei sondaggi. Secondo indiscrezioni il sondaggio sarebbe costato alla CEE circa 175 milioni di lire italiane.*

Che le ragioni del «cover-up» siano politiche non c'è dubbio. Il sondaggio mostra il favore dell'elettorato europeo per i partiti socialisti e socialdemocratici (38 per cento) e una flessione dei democristiani (22,1 per cento) e dei conservatori (10 per cento). Tali cifre erano già state anticipate una settimana fa dalle agenzie di stampa e avevano provocato la protesta del parlamentare europeo Pintat (giscardiano). Di qui probabilmente la marcia indietro delle autorità di Bruxelles.

Le sorprese maggiori del sondaggio riguardano comunque l'Italia. Il partito socialista raggiungerebbe il 20,9 per cento e i comunisti soltanto il 22 per cento. Ai socialdemocratici toccherebbe il 2,9 per cento. Siccome PSI e PSDI sono considerati «apparentati», la loro forza elettorale sarebbe superiore a quella del PCI. La Democrazia Cristiana otterrebbe il 37,1 per cento, un leggero calo ripetto alle ultime elezioni politiche. I liberali avrebbero il 3,5 per cento, i repubblicani il 3,7 per cento, la destra (MSI-DN) il 4,5 per cento, i radicali il 3,1 per cento e l'estrema sinistra il 2,3 per cento.

In Italia il sondaggio è stato realizzato dalla «Doxa» su campione di 961 persone rappresentativo di tutte le categorie sociali. Il 24,7 per cento degli interrogati si è rifiutato di rispondere. Secondo gli esperti statistici, con un sondaggio del genere si possono ottenere risultati «piuttosto aderenti alla realtà».

Nell'ambito della Commissione esecutiva i contrari alla pubblicazione sono stati l'italiano Natali (DC) e i francesi Ortoli (gollista) e Cheysson (socialista). Quest'ultimo ha giustificato il suo atteggiamento affermando l'inopportunità politica di un sondaggio CEE sulle intenzioni di voto per il Parlamento europeo, soprattutto perché Francia e Belgio hanno proibito tali sondaggi. Alla fine in molti hanno condiviso la tesi di Cheysson e si sono pronunciati per l'autocensura. L'idea di «punire» il funzionario responsabile — il francese Jacques René Rabier, che cura la pubblicazione dell'«Eurobarometro» — è stata respinta a larga maggioranza.

Arturo Guatelli

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale MESSAGGERO

di ROMA del 26-1-1979

Secondo un sondaggio Cee divenuto subito top-secret

Elezioni europee: socialisti in testa

FRANCO IVALDO

BRUXELLES — Lo scalpore suscitato da un sondaggio demoscopico, compiuto su iniziativa della Cee nei Nove Paesi in vista delle prime elezioni europee del 10 giugno ha indotto i responsabili dell'Esecutivo di Bruxelles a ritirare il documento e i risultati che esso faceva apparire. Il fatto è molto singolare. Il sondaggio, chiamato euro-barometro, rientra nel quadro di periodiche iniziative destinate a «tastare il polso» dell'opinione pubblica sui problemi dell'Europa.

Un parlamentare giscardiano francese, venuto a conoscenza dell'esito dell'inchiesta ha protestato definendo inammissibile l' iniziativa della commissione Jenkins, presa senza consultare il Parlamento europeo. Chiamato direttamente in causa, il consigliere speciale di Jenkins ha fatto frettolosamente ritirare il sondaggio.

Del documento censurato si sono avuti però ampi stralci e indiscrezioni. Si tratta di un «dossier» di 30 pagine che contiene una «tabella» con le intenzioni di voto dei futuri elettori europei. Cosa indicava il sondaggio divenuto improvvisamente «top secret»? Esso attribuiva su scala europea un netto predominio ai partiti socialisti che nella Cee otterrebbero in giugno la maggioranza con il 28,5 per cento dei voti seguiti dai democristiani (22,1 per cento) dai conservatori (10 per cento) dai liberali (9,9 per cento) e dai comunisti (7,5%).

Interessanti soprattutto le indicazioni che riguardano l'Italia, dove — sempre secondo il sondaggio effettuato dalla Cee — il partito comunista subirebbe un netto «calo» scendendo dal 34 per cento conseguito nelle elezioni politiche al 22 per cento nelle elezioni europee. Socialisti e socialdemocratici otterrebbero il 23,8 per cento così ripartito: Psi 20,9 per cento e Psdi 2,7 per cento. La democrazia cristiana otterrebbe sempre alle elezioni europee il 37,1 per cento dei suffragi mentre il Pri avrebbe il 3,7 per cento, il Pli il 3,5 per cento e i gruppi di estrema sinistra il 2,3 per cento.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale LA NAZIONE

di FIRENZE del 26-1-1979

Sondaggio elettorale: sotto accusa la CEE

Censurata un'indagine demoscopica che vedeva i socialisti al primo posto nelle prossime elezioni europee

Dal nostro corrispondente

Bruxelles, 25 gennaio.

L'esecutivo della CEE è sul banco degli imputati, accusato di censurare un'inchiesta svolta per suo incarico sulle prossime elezioni del Parlamento europeo a suffragio universale. L'eurobarometro numero dieci, che raccoglie i sondaggi effettuati nell'ottobre scorso presso novemila cittadini del MEC a proposito delle vicende comunitarie, verrà pubblicato a giorni mutilato di una decina di pagine: esattamente quelle che si riferiscono all'assemblea di Strasburgo.

Il punto più interessante riguarda le future intenzioni di voto che plebiscitano i socialisti: essi infatti risultano primi all'arrivo, col 38,5 per cento delle preferenze degli intervistati. Seguono la democrazia cristiana col 22,1 per cento, i conservatori col 10 per cento, i liberali e democratici col 9,9 per cento, i comunisti col 7,5 per cento, l'estrema sinistra coll'1,9 per cento, i democratici europei del progresso col 3,6 per cento e infine i vari partiti minori col 6,7 per cento. I socialisti, i socialdemocratici e i laburisti risultano in testa nelle simpatie elettorali in Germania, Francia, Inghilterra, Olanda e Lussemburgo.

L'aspetto piccante della vicenda è che fra i tredici commissari europei, ben sette sono di fede o simpatia socialista: si tratta quindi di personalità che non hanno nulla da temere dal sondaggio. Pare tuttavia che si siano lasciati prendere in trappola dai colleghi francesi, i quali temono di rinfocolare in patria le polemiche intorno al futuro Parlamento europeo. Così l'esecutivo ha deciso di negare la propria paternità politica all'indagine, presentandola in pubblico in edizione purgata.

Anche per l'Italia si nota un divario tra i risultati dell'indagine della CEE e quelli delle votazioni del giugno 1976 salvo che per la DC, data per vincente alle elezioni di Strasburgo col 37,1 per cento di voti e risultata in testa alle elezioni politiche nazionali col 38,7 per cento dei voti. Il sondaggio comunitario prevede per socialisti e socialdemocratici il 23,8 per cento e per il PCI il 22 per cento delle preferenze; il responso delle urne di due anni fa è stato invece del 13 per cento per il PSI e PSDI dei suffragi, e del 34,4 per cento per il partito comunista italiano.

Mila Malvestiti

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UMANITÀ

di ROMA del 26-1-1979

Unificazione e costruzione europea nell'ansiosa attesa di più popoli

Sono ormai abbastanza gravi e complessi i problemi che colpiscono il mondo di oggi, per cui è ritenuta necessaria, anzi indispensabile, la «unione» delle nazioni occidentali per la formazione del «Parlamento Europeo», già da tempo auspicato e che, per l'odierno difficile momento, costituisce l'ansiosa attesa di più popoli; la speranza, cioè, di milioni di esseri umani per un mondo migliore, più libero e più giusto.

È una necessità sentita da tutti, in maniera che i popoli abbiano indirizzo e guida per affrontare «situazioni» e giungere a soluzioni di cambiamento pacifico, tramite il negoziato e la cooperazione tra uomini uguali.

Sempre ritenendo che lo sviluppo integrale ed armonico dei popoli debba essere la responsabilità di una «comunità internazionale», la quale abbia ad affrontare anzitutto uno dei problemi più gravi, quello della disuguaglianza tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo, con il fine di costituire un «ordine» che sia espressione di una maggiore giustizia e solidarietà internazionali, in cui il diritto al progresso, al cambiamento e allo sviluppo sia inteso «umano e fondamentale», particolarmente nel dialogo Nord-Sud dell'Europa.

L'azione, quindi, dei Paesi che andranno a costituire il Parlamento Europeo dovrà essere quella di condannare la persistente violazione di diritti umani fondamentali (una materia giustamente ritenuta non di esclusiva competenza interna degli Stati); violazione che costituisce gravissima minaccia per la pace, specie quando è manifestata con il «terrorismo», divenuto la odiosa e brutale «piaga» del tempo.

Vantaggiosa, senza dubbio, la partecipazione delle nazioni al Parlamento Europeo da ritenere, questo, come fattore di equilibrio e da intendersi non come sovrapposizione di Stati ma quale «organismo» che ha ragione di essere esclusivamente per il bene dei popoli che lo integrano. Organismo, cioè, di sicurezza collettiva e di cooperazione, di comune professione di valori umani, di ispirazione condivisa unanimamente, di frutto di avvenimenti storici. Nonchè di valido fattore al servizio della «costruzione europea».

È un'idea audace questa di volere unire e mettere a confronto i popoli europei; idea, però, maturata da studi soprattutto dalle esperienze, dalle molte e gravi difficoltà dell'ora che viviamo, dalla lentezza dei programmi singoli e dall'unanime volontà di concretizzare un'impresa ambiziosa ed innovatrice per il raggiungimento di obiettivi positivi in un mondo in cui imperano spesso l'ingiustizia e l'arbitrarietà, in un clima divenuto di violenza e di miseria.

Un'idea audace ma di possibile attuazione con il contributo e la cooperazione fraterna dei popoli europei interessati.

Idea audace per un «avvenimento» di grande e singolare portata storica, economica e sociale; idea audace per concretare un movimento «unificatore», per integrare economie e livelli di sviluppo di più popoli, per rappresentare una nuova dimensione dello «europeismo» destinato ad oltrepassare i limiti geografici continentali e quindi trasformarsi in un movimento aperto verso il «terzo mondo».

Idea audace per un incrocio di destini in cui siano compromessi i Paesi dell'Europa Occidentale.

Alfredo Pedullà-Audino

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale OGGI
di ROMA del 26-1-1978

IMMIGRAZIONE

LAVORO NERO SULLO STRANIERO

Sono ormai oltre 400 mila gli stranieri che lavorano clandestinamente in Italia: ecco cosa può fare la legge

Secondo la stima del ministero del Lavoro abbiamo ormai circa 400.000 stranieri occupati clandestinamente nel nostro territorio. Va così aggravandosi sempre più un imprevisto fenomeno che vede trasformare l'Italia in un paese importatore di mano d'opera.

Esiste evidentemente un consistente spazio di offerta di lavoro, magari a livelli più umili e meno remunerati, che non viene raccolta dalle forze di lavoro nazionali, anche giovanili, come ha del resto già ampiamente dimostrato l'esito delle iscrizioni presso le liste speciali di collocamento da parte dei giovani, ormai indirizzati solo alla ricerca di un « posto » preferibilmente pubblico che giustifichi il pezzo di carta dei loro diplomi.

Ma oltre la ripulsa verso il lavoro normale, specie se faticoso e dequalificato, esiste di converso un diretto interesse delle stesse aziende a rivolgersi verso le braccia straniere, a bassissimo costo perché provenienti da paesi di basso sviluppo, magari senza permesso di lavoro (di cui sembra sia in possesso solo il 10 per cento degli interessati), per eludere l'applicazione dei relativi contratti collettivi e specialmente il pagamento dei contributi previdenziali.

Le stime fornite ci parlano di 30.000 jugoslavi (in prevalenza frontalieri), 50.000 tra marocchini, algerini e tunisini, 40.000 greci, 35.000 egiziani, circa 100.000 lavoratrici domestiche di varia provenienza (Eritrea, Mauritius, Seychelles, Capo Verde, Filippine eccetera), più un consistente numero di rifugiati politici e altre decine di migliaia di varie nazionalità.

La dislocazione risulta collocata in prevalenza nelle grandi città come Roma e Milano, nel Veneto, e specialmente in Sicilia per quanto riguarda la provenienza dall'area mediterranea e medio orientale. E la collocazione riguarda ovviamente i lavori più pesanti e meno remunerativi, a parte lo sfogo indirizzato direttamente verso il lavoro domestico.

È stato ora approntato un provvedimento di legge, predisposto di concerto tra il ministero del Lavoro, quello degli Esteri e quello degli Interni, con cui fornire un primo rimedio al fenomeno, cercando di legalizzarlo con accertamenti più rigorosi.

Si prevede così l'istituzione di un apposito documento per gli stranieri che vogliono lavorare in Italia, e vengono comminate pesanti sanzioni pecuniarie contro i datori di lavoro che occupino stranieri privi del predetto documento e nei confronti di chi (arrivando in questo caso anche a pene detentive) esercita ogni forma di reclutamento per la mano d'opera straniera, per il cui impiego si tornerebbe alla competenza degli uffici di collocamento.

Pur non volendo assumere atteggiamenti persecutori, e sforzandosi anzi di limitare un'odiosa forma di sfruttamento verso lavoratori provenienti in prevalenza dal Terzo Mondo, sembra che il ministero del Lavoro voglia anche emanare una circolare agli uffici centrali e periferici perché sia assicurata di fatto una priorità all'assunzione dei cittadini italiani e comunitari, nei cui confronti vige il principio della libera circolazione, limitando in casi eccezionali l'impiego di stranieri provenienti al di fuori della Cee.

Sergio Grasselli

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale SECOLO d'ITALIA

di ROMA del 26-1-1979

IL MSI-DN SOLLECITA INIZIATIVE CONCRETE

La Regione Calabria ignora il grave problema dell'emigrazione

Giardini e Meduri, consiglieri regionali, hanno chiesto un fattivo intervento di tutte le strutture e forze politico-sindacali calabresi

Il gruppo consiliare regionale calabro del MSI-DN ha rilanciato un pacchetto di iniziative in favore degli emigrati della Regione precedentemente deciso con un documento del 28 ottobre dello scorso anno.

I deputati del MSI-DN al Consiglio Regionale della Calabria rilevano in proposito come la conferenza nazionale delle Consulte regionali, tenutasi a Senigallia nell'ottobre dello scorso anno, abbia dato risultati completamente deludenti sia per quanto riguarda la partecipazione e l'impegno delle rappresentanze delle varie regioni, sia per quanto attiene più specificamente al contributo e al bilancio dell'attività della commissione consiliare regionale permanente della Calabria per i problemi dell'emigrazione.

Si deve tenere presente a questo proposito che la Calabria viene subito dopo la Campania per l'alta percentuale degli emigrati, e che i problemi che essa presenta per il reinserimento sociale degli emigrati di ritorno sono tra i più difficili che il nostro Paese conosca.

Di qui l'iniziativa dei deputati del MSI-DN, Giardini e Meduri che intendono investire permanentemente, con un'azione di stimolo e di sostegno, sia la Commissione consiliare regionale per l'emigrazione, sia l'Assessorato al lavoro e all'emigrazione sino « *ad oggi* — rilevano i deputati — *decisamente inattivo in ordine ai problemi dell'emigrazione* ».

Tra gli obiettivi che essi si propongono, quello di disincagliare le proposte di legge in materia di emigrazione giacenti presso l'apposita Commissione consiliare regionale permanente, per farne un terreno di confronto tra le varie forze politiche e sindacali, e per fare colmare alla Calabria il ritardo in questo settore della legislazione, e quello di coinvolgere nell'azione tutti gli enti locali della Regione, gli organismi politici, sindacali ed economici perché si arrivi finalmente alla definizione di linee prioritarie di intervento.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale UNITÀ

di ROMA del 26-1-1978

Il dibattito tra i compagni di Francoforte

Come in una sezione all'estero si discute per il XV Congresso

FRANCOFORTE — Dopo tre serate dedicate allo studio delle tesi del PCI per il suo XV Congresso alle quali ha preso parte un nutrito numero di compagni, si è tenuta al Circolo «Di Vittorio» di Francoforte, organizzata dalla locale sezione del PCI, un'assemblea pubblica con lo scopo di una più larga divulgazione delle proposte dei comunisti e per aprire quel dibattito che la sezione si propone di sviluppare attraverso altre riunioni, di cui alcune di caseggiato, oltre che con i compagni iscritti con tutti i lavoratori emigrati. Questo dibattito precederà la convocazione del congresso della sezione: e i dati che sono finora emersi e che emergeranno troveranno riscontro nella relazione che la segreteria uscente presenterà.

La sezione di Francoforte, coi suoi 300 iscritti, è la più grossa delle sezioni della Federazione di Francoforte ed è una sezione che ha al suo attivo numerose iniziative; questa del dibattito sulle tesi assume particolare importanza per il grande numero di compagni e simpatizzanti che riuscirà a coinvolgere e per il contributo che i comunisti e i democratici di Francoforte daranno all'elaborazione delle scelte che usciranno dal XV Congresso del PCI.

Il segretario della sezione, compagno Michele Genco, nel presentare le tesi all'assemblea ha tenuto conto dell'ampio dibattito delle tre giornate di studio, con particolare riguardo ai temi direttamente collegati al lavoro e alla vita di partito in emigrazione. Collegandosi al tema fondamentale della battaglia per la costruzione del socialismo in Europa e nel mondo, è stato messo in risalto l'impegno dei comunisti italiani per le prossime elezioni a suffragio universale del Parlamento europeo e i compiti specifi che ne deriveranno per l'organizzazione del partito all'estero.

Il compagno Genco, in apertura, aveva sottolineato il valore del dibattito in corso in tutto il partito e nell'ampio confronto con le altre forze politiche. Le tesi sono la dimostrazione di uno sforzo di ricerca innovatrice, senza rinunce alla propria storia e senza cristallizzazioni dogmatiche.

Alla presentazione delle tesi è seguìto un ampio e appassionato dibattito che troverà ampio spazio assieme alle indicazioni che usciranno dalle altre assemblee in programma nei congressi della sezione e della Federazione.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale UNITÀ

di ROMA del 26-1-1979

Manifestazioni col PCI a Basilea e a Baden

BASILEA — La grande partecipazione di lavoratori emigrati alle manifestazioni organizzate in occasione del 58° anniversario della fondazione del PCI a Basilea e a Baden ha dimostrato ancora una volta l'attaccamento verso il nostro partito e la stima che esso gode fra i lavoratori emigrati.

A Basilea, dove ha parlato il compagno Borelli, segretario della Federazione, vi sono stati una grande attenzione e un interesse non solo verso gli aspetti storici, ma anche verso le cose dette in riferimento alla situazione attuale e al discorso sulla prospettiva e su tutta la tematica affrontata nelle tesi. La situazione politica attuale in Italia suscita l'interesse dei lavoratori emigrati che danno un giudizio positivo sulle posizioni espresse dal nostro partito col comunicato della Direzione. Infatti, dopo le vacanze di fine d'anno, numerosi sono coloro che hanno riportato un quadro molto preoccupato della gravissima situazione esistente nel Mezzogiorno, zona da cui la maggior parte degli emigrati proviene; e la mancanza di un impegno adeguato sul problema meridionale, risultante dal piano triennale presentato dal governo, non può che accentuare le critiche verso la DC che non rispetta gli impegni assunti quando si formò l'attuale maggioranza.

Un grande interesse hanno suscitato i capitoli delle tesi che riguardano l'Europa, e questo non soltanto fra i lavoratori emigrati ma anche tra le forze politiche locali

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale UNITÀ

di ROMA del 26-1-1979

Suicidio!

«La partecipazione dei partiti *(nei Comitati consolari)* potrà essere eventualmente ampliata solo a quei partiti che sono riconosciuti nei Paesi in cui si sviluppano. Ci sono dei limiti previsti da alcuni Paesi ospitanti, dei quali dovremo tener conto».

Questa affermazione, in cui si denota un disinvolto concetto di democrazia «elastica» l'abbiamo letta su un settimanale dell'emigrazione che si stampa nella RFT. E' attribuita al responsabile dell'Ufficio Emigrazione del PSDI. L'abbiamo riletta perchè non credevamo ai nostri occhi, visto che nella RFT vengono riconosciuti rappresentanti nelle assemblee elettive (Parlamento, Regioni, Comuni) solo i partiti che ottengono il 5 per cento dei voti. Il PSDI con il suo 3,38 per cento resterebbe fuori! Un suicidio politico premeditato dunque, ma a vantaggio di chi?

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GIORNO

di MILANO del 26-1-1979

L'amara ricetta di Carter contro l'inflazione

Usa - Meno consumi e più disoccupati

In tal modo verranno forzate le esportazioni - Forte concorrenza in vista per le nostre merci - I prezzi saliranno del 7,5%

WASHINGTON, 26 gennaio

L'economia americana rallenterà la sua espansione nel corso del 1979, in modo da contenere l'inflazione. Questo risultato comporterà anche un costo: l'aumento della disoccupazione. Gli altri Paesi industrializzati, inoltre, potranno accusare una diminuzione delle loro esportazioni, fermamente contrastate dalla concorrenza che gli americani si apprestano a fare sui mercati internazionali. E questa circostanza ha particolare importanza per l'Italia, che fonda le sue speranze per una riuscita del piano triennale proprio su un forte aumento dell'export.

Queste indicazioni sono contenute nel messaggio di Carter al Congresso americano e sono state spiegate con ampiezza di dettagli dal presidente del consiglio degli esperti economici del presidente, Charles Schultze, nel corso di un incontro con la stampa.

Gli esperti economici USA hanno calcolato che nel corso del 1978 l'economia americana si è sviluppata ad un ritmo molto sostenuto: il prodotto nazionale lordo è cresciuto del 4,3 per cento. Essi prevedono che durante il quarto trimestre del '79 la crescita sarà invece del 2-2,5 per cento. Queste cifre hanno permesso al presidente di affermare che negli Stati Uniti non ci sarà una minirecessione, ma semplicemente un rallentamento della crescita.

Per quanto riguarda la bilancia dei pagamenti, alla fine del '78 essa ha sfiorato un passivo di 17 miliardi di dollari; gli economisti calcolano che alla fine del '79, invece, tale deficit dovrebbe ridursi ad una somma compresa tra 2 ed 8 miliardi di dollari.

«Tale riduzione — si legge nel rapporto — sarà il risultato di due condizioni: le ripercussioni sulle importazioni della più lenta crescita economica e lo sviluppo vigoroso delle esportazioni, a mano a mano che i mercati si adegueranno al maggior potere concorrenziale dei prodotti USA, dovuto alla debolezza che il dollaro ha manifestato nel corso del 1978». Insomma gli Stati Uniti si apprestano ad una grossa offensiva commerciale, che non potrà non avere ripercussioni sui Paesi fortemente esportatori, come l'Italia.

Ma per ottenere un contenimento delle importazioni, e quindi dei consumi interni, occorre una contrazione della domanda che deriva da maggiore disoccupazione e da più bassi salari. Gli esperti economici di Carter hanno teorizzato che «il pericolo di un'accelerazione dei salari cresce quando il tasso di disoccupazione scende sotto il 6 per cento». In altri termini quando i disoccupati diminuiscono troppo, la merce-lavoro diventa più preziosa e quindi più costosa perchè più forza ottengono i sindacati. Ebbene, la disoccupazione è scesa alla fine del '78 al 5,9 per cento della forza lavoro complessiva. L'amministrazione Carter quindi ipotizza che la disoccupazione salga tra il 1979 e il 1980 fino al 6,25 per cento.

Secondo Carter, un'ulteriore flessione della disoccupazione non gioverebbe alla lotta all'inflazione. D'altra parte, continua Carter, un fallimento della lotta all'inflazione finirebbe per aggravare nei tempi lunghi il poblema della disoccupazione.

I prezzi al consumo nel corso del 1979 — ed è questo l'obiettivo di tante manovre — dovrebbero salire del 7,5 per cento, contro il 9 per cento del 1978.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA NAZIONE
di FIRENZE del 26-1-1979

Appello al governo italiano per i profughi vietnamiti

La Caritas ha chiesto che siano accolti gruppi di fuggiaschi, come già fanno molti paesi - Migliaia di bambini aspettano una famiglia

Roma, 25 gennaio.

La Caritas italiana ha energicamente sollecitato il governo perchè dichiari la sua disponibilità ad accogliere un numero, anche limitato, di profughi vietnamiti. Monsignor Guglielmo Motolese, presidente dell'organismo assistenziale cattolico e vicepresidente della conferenza episcopale italiana, ha ricordato, nel corso di una conferenza sul problema, che a differenza degli altri paesi del mondo occidentale l'Italia si ostina ad ignorare, a livello di governo, la drammatica situazione dell centinaia di migliaia di vietnamiti che hanno abbandonato il loro paese dopo l'unificazione sotto il regime comunista.

Monsignor Motolese ha affermato, tuttavia, che molti vietnamiti sarebbero restii a trasferirsi in Italia in quanto « sfuggono dal Vietnam perchè hanno paura del comunismo e non vorrebbero ricaderci rischiando di trovarsi, in Italia, in una situazione analoga ».

Ma il problema sollevato dalla Caritas italiana interessa maggiormente i bambini che, a migliaia, vegetano nei campi profughi dell'Estremo Oriente dopo che le vicissitudini della guerra prima e della fuga poi li hanno privati dei genitori e dei parenti. Sarebbero infatti moltissime le offerte di ospitalità per i piccoli vietnamiti avanzate da famiglie italiane. Purtroppo, il silenzio governativo su questo drammatico problema impedisce che si possa trovare « una sistemazione alle vittime innocenti di una tragedia che non ha fine e, allo stesso tempo, soddisfare le generose offerte di affetto di tanti italiani ».

Monsignor Giovanni Nervo, vicepresidente della Caritas italiana, ha ricordato però che, data la complessità delle leggi italiane in materia di adozione (soprattutto di bambini stranieri), sarebbe opportuno, per ora, anche per non disilludere le aspettative di molte coppie, parlare di « eventuale affidamento di bambini vietnamiti a famiglie italiane ».

Che cosa dovrebbe fare il governo italiano per dimostrarsi disponibile a risolvere almeno alcuni delle migliaia di drammi umani? Prima di tutto ottenere attraverso l'ONU un elenco dei bambini orfani e la loro attuale residenza. In secondo luogo concedere ad alcuni di essi, in proporzione alle richieste di affidamento, lo *status* di profughi e poi concedere loro la cittadinanza italiana. Con questa trafila, che, per l'eccezionalità della vicenda potrebbe essere affrontata (come in altri paesi) in tempi brevi, si riuscirebbero a risolvere mille-duemila casi. « Al paese ufficiale — ha detto monsignor Nervo — non si chiede di più ». Attualmente l'Italia ospita ottantacinque profughi vietnamiti, cinquanta dei quali nel campo profughi di Latina; gli altri presso la sede romana della Caritas. La maggior parte si sono ritrovati nel nostro paese in modo casuale: sbarcati nei nostri porti da mercantili che li avevano presi a bordo in Oriente; altri sono qui perchè parenti di operatori economici italiani nel Vietnam.

Gli esponenti della Caritas hanno fornito drammatiche testimonianze sull'esodo dal Vietnam. Il trenta per cento dei fuggitivi sparisce nelle acque del Mar Cinese Meridionale; chi si prepara alla fuga sa che ha solo il cinquanta per cento di possibilità di riuscita; moltissimi bambini, imbarcati per primi sui battelli, sono rimasti senza i genitori raggiunti a terra dalle pattuglie comuniste. Inoltre, la vita nei campi profughi della Malesia, dove sono stipati cinquantamila profughi, è al limite della sopportazione umana, per la mancanza di adeguata assistenza e le angherie della polizia locale. E' stata ricordata la testimonianza di suor Paola, una religiosa fuggita con oltre cento pescatori, « perchè non è possibile vivere sotto i comunisti ».

La maggior parte dei profughi sono povera gente; altri, ex funzionari del regime di Saigon, commercianti, professionisti, pagano, per lasciare il Vietnam, una tassa di duemila dollari.

Per aiutare i profughi, la Caritas internazionale ha messo a disposizione 700 mila dollari e offerto l'assistenza delle singole organizzazioni nazionali. Gli Stati Uniti si sono impegnati ad ospitare 25 mila rifugiati all'anno; la Francia, che ne ha già accolti 40 mila, ne ospiterà seimila all'anno; la Gran Bretagna si è impegnata per l'adozione di bambini orfani; il Canada non ha posto nessuna limitazione; l'Australia ne riceve cinquecento al mese e così via, secondo le possibilità di ogni paese. Ricordando che « l'Italia ha accolto duemila profughi cileni », monsignor Nervo si è chiesto se l'attuale disinteresse verso i rifugiati vietnamiti sia « solo opportunità politica ».

Ugo Bonasi

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale AVVENIRE
di MILANO del 26-1-1979

CONFERENZA STAMPA DI MONS. GUGLIELMO MOTOLESE, PRESIDENTE DELLA CARITAS ITALIANA

Scandalosi silenzi sulla sorte dei profughi vietnamiti

Il presule ha sottolineato l'indifferenza del governo italiano - La drammatica testimonianza sull'esodo in massa

di GIOVANNI FRIERI

ROMA — Il governo italiano continua a mantenere un atteggiamento refrattario e un silenzio assoluto, nonostante le sollecitazioni provenienti da più parti del nostro Paese, sul problema dei profughi vietnamiti. Una ulteriore conferma di questa indifferenza è stata sottolineata ieri nel corso di una conferenza stampa tenuta da mons. Guglielmo Motolese, presidente della Caritas italiana e vice presidente della CEI (presenti anche il vice presidente della stessa Caritas mons. Nervo e padre Grange responsabile del servizio Asia della Caritas Internationalis), di ritorno da un viaggio in Malesia dove è stato possibile raccogliere notizie sulla situazione dei profughi, sulle cause dell'esodo in massa dal Vietnam e sulle reali possibilità di aiuto.

Ancora una volta è stato sollecitato il governo e gli altri organi dello Stato perchè venga dichiarata la disponibilità ad accogliere un numero, sia pure limitato e chiuso, di profughi. E' stato fatto presente che una loro sistemazione non sarebbe difficile perchè giungono da ogni parte offerte di ospitalità con abitazione e posto di lavoro. E' sempre più forte, inoltre, la richiesta di accogliere bambini in adozione o affidamento.

Gli ostacoli da superare per concretizzare un contributo alla soluzione del problema dei profughi vietnamiti non sono semplici. Innanzitutto occorre verificare quali siano i vietnamiti che desiderano sistemarsi in Italia, Paese per loro del tutto sconosciuto o del quale hanno informazioni spesso inesatte: da molti, infatti, è ritenuto una residenza « non sufficientemente sicura ». Per quanto riguarda la richiesta di adozioni e di affidamento dei bambini, si presentano altri problemi: non c'è possibilità di accedere alle adozioni internazionali, perchè il governo malese non accetta pratiche di adozione con figli di prigionieri politici (così vengono considerati i profughi dal Vietnam) e perchè, comunque, affiderebbe più volentieri i bambini a famiglie musulmane. Resterebbe aperta la strada seguita dalla Gran Bretagna: quella, cioè, di far chiedere dal governo italiano i bambini abbandonati e, una volta in Italia, potrebbero così essere adottati. A questo scopo è stato chiesto al direttore della commissione dell'ONU per i rifugiati a Kuala Lumpur l'elenco dei bambini del tutto abbandonati presenti nei campi.

Ma vediamo quale è la situazione dei profughi nel racconto di mons. Motolese, il quale ha elaborato un dettagliato rapporto per la Conferenza episcopale italiana. I profughi approdano alle coste della Malesia occidentale dopo sette-otto giorni di traversata spesso su fragili imbarcazioni. Si calcola che il 30 per cento dei profughi sia finora naufragato e annegato. Come approdo viene preferita la costa malese a quella tailandese dove operano i pirati che derubano, uccidono gli uomini che oppongono resistenza, violentano le donne. Soltanto una esigua minoranza raggiunge la Thailandia via terra.

In Malesia i profughi sono considerati stranieri che entrano illegalmente nel Paese. Se possibile vengono respinti, in caso contrario vengono isolati in campi di concentramento come prigionieri politici o relegati su alcune isolette in attesa che possano trovare asilo politico in altri Paesi. Attualmente nei campi malesi vivono 50 mila profughi mentre altri 10 mila sono riusciti a emigrare. La gestione dei campi è affidata alla Mezzaluna Rossa che riceve approvvigionamenti sufficienti dall'Alto Commissariato dell'ONU. Non è stato possibile accertare, però, se tutti gli aiuti riescano ad arrivare a destinazione. Sarebbero state denunciate angherie, talvolta gravi, ai danni di alcuni profughi. I motivi di questa inospitalità sono di natura politico-religiosa: essendo i profughi in maggioranza di origine cinese si teme che possano aumentare la forte e attiva minoranza cinese del Paese se abitato prevalentemente da malesi musulmani. I profughi sono generalmente buddisti e cattolici (più del 10 per cento).

La ragione principale che è a monte di questo esodo di massa (mediamente arrivano sulle coste malesi da 100 a 200 profughi al giorno) è che tutti sono concordi nel sostenere l'impossibilità di vivere sotto il nuovo regime instauratosi nel Vietnam: « Non c'è respiro, non c'è alcuna prospettiva per chi non è gradito al governo ». Numerose le testimonianze riferite: da quella di una religiosa vietnamita, suor Paola, fuggita su una barca insieme con 112 persone, a quella di un giovane assistente dell'Università Cattolica di Dalat, chiusa e confiscata, partito pur sapendo di avere soltanto il 50 per cento delle probabilità di sopravvivere. Una volta giunto in Malesia si è ritrovato ospite non gradito in un campo della capacità di accogliere un centinaio di persone dove invece ne vivono millecinquecento.

E in questi campi attendono per sei-sette mesi che un Paese occidentale dia loro asilo e lavoro. Alcuni esempi per l'Italia: la Repubblica Federale Tedesca finora ha accolto 600 profughi; la Francia 6 mila (oltre ad altri 40 mila accettati in precedenza); Singapore mille; gli Stati Uniti 25 mila all'anno, ma vorrebbero indirizzarli su alcune isole disabitate dell'Indonesia; l'Australia 500 al mese; il Canada un numero non ancora definito; la Gran Bretagna ha richiesto bambini orfani e abbandonati; l'Olanda e la Svizzera un numero insignificante.

Al termine della conferenza stampa, mons. Motolese ha detto che l'episcopato italiano ha preso atto con piacere dell'iniziativa del comitato di Roma per i diritti umani e di altre analoghe iniziative, tutte dirette a mettere in moto movimenti di solidarietà per i profughi dal Vietnam. Sullo stesso problema va registrata anche una dichiarazione del deputato democristiano Marzotto, firmatario, insieme con altri dieci deputati, di una mozione in cui si chiede che il governo apra le frontiere ai profughi vietnamiti. Secondo Marzotto, « il governo, senza una mozione votata in aula, non potrà aprire le frontiere a questi profughi, perchè l'adesione agli accordi di Ginevra è limitata ai profughi provenienti dai Paesi europei ». Marzotto ricorda, però, che nel '73, su pressione dell'opinione pubblica, fu già fatta un'eccezione per i cileni.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL MATTINO

di NAPOLI del 26-1-1979

NUMEROSE LE DIFFICOLTA' PER L'ADOZIONE

Più di diecimila bimbi vietnamiti cercano il calore di una famiglia

Il presidente della «Caritas italiana», mons. Motolese, ha sollecitato il governo ad accogliere un numero chiuso di profughi - Sono approdati in settantatrè nel nostro Paese ma vengono considerati clandestini - Richiesto all'Onu l'elenco degli orfani

ROMA — Partire clandestinamente su un guscio di noce, rischiare la propria vita travolti dalle onde e divorati dagli squali: l'odissea dei profughi vietnamiti, di una parte di quelli che sono riusciti a sbarcare in Malesia, non è ancora finita.

Due anni di preparazione lunghi e difficili, lo studio di tutti i dettagli, la paura, il pericolo di dare nell'occhio e di non sfuggire al continuo controllo della «milizia popolare». Risultato: cinquantamila «boat-people» rinchiusi in cinque campi speciali, completamente isolati, accatastati gli uni sugli altri in maniera disumana, affamati, stranieri in transito in attesa delle «carte» per raggiungere un altro Paese.

Gli Stati Uniti sono il grande miraggio dei vietnamiti che, al di fuori di questa nazione, non conoscono l'esistenza del mondo occidentale. Bisogna però sottolineare che diversi Paesi fanno il possibile per rimanere in silenzio, Italia compresa. A differenza di quanto avviene in Germania, Francia, Inghilterra, Canadà e Svizzera, le nostre autorità mantengono infatti un atteggiamento refrattario. Le poche decine di profughi che fortunosamente sono arrivate in Italia, vengono considerate alla stregua dei clandestini, come i cinquanta rinchiusi nel campo di Latina, i diciannove ospiti della «Caritas italiana» ed altri quattro che sono stati raccolti da un istituto religioso. Sono tutti parenti tra loro (fratelli, figli, cugini) e sono tutti giovani, giovanissimi e bambini.

«I comunisti puntano tutto sui bambini — ha dichiarato un contadino padre di sette figli che abbiamo incontrato al collegio "San Paolo" — *ed è per questo che fuggiamo con i nostri bambini, che facciamo correre loro rischi disumani. Lo facciamo per salvarli, a costo della nostra e della loro vita, prima che sia troppo tardi».*

Dei cinquantamila profughi «semiprigionieri» in Malesia, circa un quinto è rappresentato da bambini che hanno perduto i genitori e che attendono di trovare una nuova famiglia. Una ragione in più che ha spinto il presidente della «Caritas italiana», S. E. mons. Motolese, a richiedere alla commissione rifugiati dell'Onu l'elenco di questi orfani che un domani potrebbero essere adottati anche da famiglie italiane.

Per il momento sono state inoltrate solo tre domande che la direzione generale degli affari politici della Farnesina ha passato ai servizi civili del Viminale. Ma sono migliaia le coppie che hanno interpellato la «Caritas» chiedendo informazioni per adottare bambini vietnamiti. Purtroppo esiste un problema di carattere giuridico che può esseer risolto quando il governo italiano aprirà le porte ai profughi riconoscendoli come propri cittadini. Problema d'altra parte che si sta presentando solo ora ai tribunali dei minorenni, preposti in materia di adozioni, e le cui sezioni si troverebbero di fronte alla difficoltà di studiare provvedimenti speciali per i bambini profughi. Nè per loro, proprio in quanto profughi, potrebbe essere applicata la legge dell'adozione internazionale.

Nonostante quindi le buone intenzioni di chi si fa avanti per prendere un piccolo vietnamita, dovranno trascorrere anni prima che il desiderio si tramuti in realtà. Già di per sè i tempi normali per ottenere in adozione un bambino italiano vanno dai 24 ai 36 mesi utilizzati sia per l'istruzione della pratica che per l'assegnazione del caso al giudice di competenza. Maggiori cautele vanno poi prese proprio quando il bambino è uno straniero. Ricorda Alfredo Carlo Moro, ex presidente del tribunale dei minorenni, che il minore di razza troverà notevoli difficoltà per inserirsi non solo e non tanto nella nuova famiglia

«Per aiutare il minore a superare le reali difficoltà che incontrerà — è scritto nell'estratto dal Foro italiano del 1974 — *sarà necessario un nucleo familiare particolarmente maturo, singolarmente sensibile, pedagogicametne assai provveduto, adeguatamente preparato sul piano psicologico. E sarà principalmente necessario che emergano le reali motivazioni che hanno portato il nucleo ad accogliere il minore di razza diversa, per escludere chi lo accetti solo per appagare il suo desiderio di un bimbo difficilmente reperibile in Italia e chi vuole seguire una moda e mostrarsi così alla page».*

In altre parole se le motivazioni non sono «sane» l'impatto con la realtà può provocare drammatici conflitti che si ripercuoteranno sul minore e non ne agevoleranno di certo il processo di sviluppo personale e di integrazione sociale». *Se il tribunale non procederà con molta prudenza* — conclude Moro — *vi è il pericolo non solo eventuale ma estremamente concreto di avallare una infame tratta dei minori che nasconde, sotto il velo della solidarietà umana e della sensibilità per i problemi dell'infanzia abbandonata, speculazioni economiche non indifferenti».* Un sospetto che, comunque, non può ricadere su organizzazioni come la «Caritas» intervenuta per aiutare i profughi in più di una occasione con somme che raggiungono i diecimila dollari.

In una conferenza stampa tenuta ieri mattina mons. Motolese, dopo aver precisato che i vietnamiti scappano perchè non possono vivere sotto i comunisti, ha sollecitato il governo italiano perchè dichiari la sua disponibilità ad accogliere un numero — sia pure limitato e chiuso — di profughi: *«Una volta in Italia si può anche superare il problema dei bambini abbandonati».*

Al campo di Latina c'è una bimba di sei anni, dal volto triste, i capelli neri e lisci. E' sordomuta dalla nascita ma intelligentissima. Ci raccontano alcuni sopravvissuti che al terzo giorno di navigazione dopo la loro fuga dal Vietnam la chiatta nella quale erano stipati centinaia di disperati, incappò nei monsoni. La piccola cominciò a pregare con le mani giunte e tutti gli altri bambini seguirono il suo esempio. Allora avvenne il miracolo. Una nave incrociò la piccola imbarcazione e li raccolse. Un miracolo che potrebbe ripetersi, se quel volto triste, al pari di tanti altri, ritrovasse presto la gioia di un sorriso tra le braccia di nuovi genitori.

Piero Incagliati

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale UNITÀ

di ROMA del 26-1-1979

Dieci italiani arrestati a Lugano

LUGANO — Dieci cittadini italiani, dei quali non viene rivelata l'identità, sono stati arrestati in un appartamento di Lugano, in seguito alla scoperta di armi e documenti falsi da parte della polizia elvetica.

Funzionari di polizia hanno dichiarato che non si tratta di terroristi e che non c'è «assolutamente nessun rapporto» tra gli arrestati e qualsiasi organizzazione terroristica. Si tratterebbe di persone ricercate in Italia per reati comuni.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GIORNO

di MILANO del 26-1-1978

Incriminato il fratello dell'italiano attentatore

COPENAGHEN, 27 gennaio

Pietro Sassara, 29 anni, ricercato dalla polizia danese e dall'Interpol, è stato incriminato in contumacia come mandante dell'attentato dinamitardo, avvenuto al centro di Copenaghen la notte del 12 gennaio, in cui rimase vittima suo fratello Enrico, 20 anni, che stava innescando il meccanismo ad orologeria.

Pietro Sassara è stato anche incriminato per altri tre attentati e per l'invio di lettere anonime al primo ministro danese Joergensen con la richiesta di pagamento di dieci milioni di corone

ANSA del 26.1.79

italia-canada': visita sottosegretariofoschi

(ansa) - toronto (ontario), 26 gen - la cooperazione scientifica e tecnica ed alcuni importanti aspetti di cooperazione economica con le province di manitoba e di saskatchewan sono stati gli argomenti al centro dei colloqui del sottosegretario agli esteri per l'emigrazione, franco foschi - in visita ufficiale in canada' - con i rappresentanti dei governi delle due province canadesi, rilevanti centri agricoli (in particolare per quanto concerne la coltura del grano), tecnici e industriali (per l'applicazione delle piu' moderne e sofisticate realizzazioni dell'elettronica).

nei colloqui di governo, il sottosegretario foschi ha potuto rilevare la decisa volonta' dei suoi interlocutori di giungere ad accordi bilaterali tra italia e canada' sulle materie trattate in queste province le quali godono di particolare autonomia dalla confederazione.

ovunque, nelle tappe di questo viaggio ufficiale del sottosegretario agli esteri - da montreal a ottawa, a quebec city, a regina, a winnipeg, a toronto - l'on. franco foschi ha avuto chiare manifestazioni da parte delle piu' alte autorita' del governo federale e di quelli provinciali della volonta' di una piena collaborazione che consolidi i rapporti di amicizia ed economico-commerciali tra i due paesi.-(

(ansa) - toronto (ontario), 26 gen - in questo contesto, e' stato piu' volte sottolineato dalle autorita' canadesi l'importanza degli accordi firmati in questi giorni (per la sicurezza sociale degli italiani e degli italo-canadesi) e di quelli futuri in materia di infortunistica - per i quali sono state poste le basi per la soluzione di un problema che da oltre dieci anni grava sulla condizione dei lavoratori nell'ontario - nonche' di quelli di natura economica.

a proposito di quest'ultimo vasto campo, occorre sottolineare che la cooperazione italo-canadese riguardera' anche i settori scientifico, tecnico e culturale.

in particolare a winnipeg - quinta tapa del viaggio ufficiale in canada' del sottosegretario - la delegazione italiana guidata dall'on. foschi - e della quale fanno parte il dottor elio sacchetto e il consigliere presso la nostra ambasciata a ottawa, mario cappetta - ha avuto colloqui con operatori economici italiani e italo-canadesi, col ministro del lavoro e dello sviluppo economico, franklin johnson, col governatore francis jobin e col direttore generale della ricerca, gerald boekland (per un approfondito esame delle prospettive di collaborazione tra italia e manitoba).-

(ansa) - toronto (ontrio), 26 gen - a toronto, dove e' giunto ieri notte, l'on. foschi conclude la sua intensa missione nel nord america e nel messico, cominciata l'8 gennaio. domani sera, partira' per roma.

nella capitale del'ontario, il sottosegretario ha avuto incontri - tra gli altri - col ministro del lavoro robert elgie, col ministro dell'istruzione, bette stephenson, col governatore, pauline mcgibbon, col ministro della giustizia, robert welch.

dei 500 mila italo-canadesi dell'ontario, 300 mila vivono a toronto citta' che con i suoi tre milioni di abitanti e' la piu' popolosa del canada'. l'on. foschi e' stato accolto dai rappresentanti di questa importante colonia italo-canadese con toccanti manifestazioni di simpatia tanto per la sua persona (la firma degli accordi di sicurezza sociale tra italia e canada' lo ha reso popolarissimo tra i nostri emigrati) quanto per l'italia che qui rappresenta.

domani, il sottosegretario avra' un lungo colloquio col primo ministro william davis.-

ANSA del 26/1 -

econo
visita governatore fondo ristabilimento consiglio europa

(ansa) - roma, 26 gen - il nuovo governatore del fondo di ristabilimento del consiglio d'europa per le eccedenze di popolazione ed i rifugiati nazionali, roger victor vanden branden, ha compiuto una visita in italia accompagnato dal suo predecessore. il governatore e' stato ricevuto dai ministri del tesoro pandolfi, dei lavori pubblici stammati e del commercio con l'estero ossola, dal sottosegretario agli esteri radi e dal sindaco di roma argan.

egli ha inoltre avuto alla farnesina una riunione di lavoro con funzionari del ministero degli esteri e del tesoro, nel corso della quale sono state discusse le prospettive che si aprono nel prossimo futuro all'attivita' del fondo in italia.

il fondo concede prestiti a tassi di interesse contenuti, per la costruzione di centri sociali, di centri di formazione professionale e di alloggi per lavoratori, per interventi a favore di inizative connesse con l'agricoltura, per la creazione di imprese artigianali, per l'insediamento di industrie piccole e medie nelle regioni meno sviluppate, per progetti relativi allo sviluppo delle aree piu' colpite dall'esodo rurale.

dal 1976 ad oggi l'italia ha ottenuto prestiti per oltre cento milioni di dollari e sono in attesa di finanziamento altre richieste per 168 milioni di dollari.-

h 1921 com-red/pa
nnnn

opinione pubblica ed elezioni parlamento europeo

(ansa) - bruxelles, 26 gen -un sondaggio d'opinione sulle elezioni dirette del parlamento europeo, non ancora pubblicato, sta sollevando scalpore a bruxelles. ambienti bene informati asseriscono, infatti, che la commissione europea avrebbe ritirato il relativo documento quando era gia' stampato, per sostituirlo con una nuova edizione in cui non risulteranno alcune tabelle relative alle intenzioni di voto.

apparentemente l'esecutivo - che tramite il suo portavoce non ha voluto ne' confermare ne', quindi, giustificare il suo operato - non intende in alcun modo ''influenzare'' l'elettorato con dati i quali renderebbero palesi certe tendenze ma c'e' chi accusa la commissione di nascondere ''per altri scopi'' quella che e' la reale opinione dei futuri elettori europei.

rimane, comnque, il fatto che a bruxelles, circola una tabella, che qualcuno avrebbe ottenuto da funzionari di palazzo berlaymont, sede, appunto, dell'esecutivo cee.

in sintesi, da questa tabella risulta che il pronostico dei voti alle elezioni di giugno assegna ai vari partiti i seguenti risultati: socialist 38,5 per cento, democristiani 22,1 liberali 9,9, comunisti e apparentati 7,5, conservatori 3,6, estrema sinistra 1,6 piu' altre percentuali per formazioni minore o strettamente nazionali.

sempre secondo la stessa tabella la situazione prevista per l'italia e' la seguente: democristiani 37,1 per cento, psi 20,9, psdi 2,9, pci 22, pri 3,7 (per il parmamento europeo, insieme con i liberali), estrema sinistra 2,3 per cento, altri 7,6 per cento.-

incontro italo-tedesco su elezioni europee

(ansa) - torino, 26 gen - le prospettive ed i problemi legati alle prossime elezioni dirette per il parlamento europeo sono stati al centro di un convengo fra esponenti politici italo-tedeschi, svoltosi oggi a torino.

la manifestazione - promossa dalla cassa di risparmio di torino e dal ''movimento europeo italiano'' - si e' aperta con il saluto del presidente della comunita' regionale piemontese viglione, e con due relazioni svolte dal prof. sergio pistone, dell'''unione europea dei federalisti'' e dal dott. thomas jansen, segretario generale dell'''europa union deutschland''.

(ansa) - torino, 26 gen - ''alla base dei dissidi - ha sostenuto il rappresentante del pci - vi e' il modo distorto in cui e' venuto avanti il processo di integrazione, il suo vizio d'origine, con egemonie straniere''. secondo galluzzi i partiti della sinistra europea possono trovare ''un punto d'azione comune e da quello andare avanti''.

cariglia ha, dal canto suo, auspicato una ''mobilitazione dell'opinione pubblica per convincerla che le maggiori difficolta' del momento debbono agire da stimolo per pervenire piu' rapidamente all'integrazione europea''.

vittorelli, infine, ha detto che le elezioni dirette dovrebbero dare al parlamento europeo ''maggior potere'', e l'autorita' per risolvere ''le questioni economiche che ancora si scontrano con ostacoli di carattere nazionale'', la capacita' di ''consolidare le istituzioni democratiche''.

sull'identita' di vedute che accomuna le dodici formazioni del partito popolare europeo si sono soffermati l'on. klepsch, della c.d.u., e l'on. natali, della dc. (segue)

(ansa) - torino, 26 gen - il primo ha sostenuto che il gruppo democristiano del parlamento europeo ''e' una forza politica trainante nel processo d'integrazione''.

il secondo ha sottolineato le linee fondamentali del programma comune elaborato nel marzo del '78 dal ppe (partito popolare europeo) ed ha fatto notare che ''la via verso un'europa federale e' molto lunga ed obblighera' a scelte politicamente difficili''.

l'ultimo dibattito ha visto di fronte l'esponente del partito liberale tedesco, jurgens, l'on. giorgio la malfa, del pri, e il dott. frankel, del pli. l'elezione diretta del parlamento europeo, ha sostenuto il primo, ''e' un passo sostanziale sulla via dello sviluppo democratico''. ma per soddisfare alle varie esigenze dei vari paesi della cee e' necessario anche avere una 'carta costituzionale''.

la malfa ha invece parlato dello ''sme'', che ''costituisce un tentativo di rispondere a un processo di disintegrazione del sistema politico europeo occidentale''.

''il rifiuto francese di aderire al sistema - ha concluso - non e' stato tanto il risultato di un conflitto economico, quanto piuttosto di una perplessita' politica e dell'opposizione sia dei socialisti che dei comunisti''.

ANSA del 26/1

4)

lavoro e occupazione nella cee: convegno movimento europeo

(ansa) - roma, 26 gen - modificare la divisione internazionale del lavoro in modo da sviluppare la domanda potenziale dei paesi del terzo mondo attraverso un processo di industrializzazione a cui concorrano i paesi europei. avviare contemporaneamente una riconversione industriale in europa che punti alle produzioni tecnologicamente piu' avanzate (informatica, elettronica, nucleare, aerospaziale ecc.). queste le principali indicazioni per risolvere il problema della disoccupazione in europa (sei milioni di persone di cui oltre un quarto in italia) emerse nel corso del convegno ''lavoro e occupazione nella prospettiva dell'unione economica e monetaria europea'' organizzato a roma dal movimento europeo. il convegno - e' stato rilevato - si svolge in un momento particolarmente delicato della vita economico-politica europea e istaliana: il prossimo appuntamento delle elezioni europee, l'imminente varo del sistema monetario europeo (sme), l'attuazione del piano triennale di sviluppo dell'economia italiana sono altrettante occasioni che devono essere utilizzate nel modo migliore per abbreviare il cammino che porta all'integrazione economica e monetaria europea.

i lavori del convegno - che si concludera' domani con un intervento del presidente del movimento europeo, giuseppe petrilli - sono stati aperti questa mattina da enzo dalla chiesa del consiglio di presidenza dello stesso movimento.
(segue)

(ansa) - roma, 26 gen - nella giornata di oggi sono state presentate due relazioni di base: nella prima luigi frey, preside della facolta' di economia e commercio dell'universita' di parma, ha affrontato gli aspetti occupazionali della tematica, mentre dieter biehl, dell'universita' di berlino, si e' soffermato sugli aspetti monetari e della finanza pubblica. lucio levi, responsabile dell'ufficio del movimento europeo per i rapporti con il movimento dei lavoratori, ha presentato a sua volta una relazione di sintesi delle comunicazioni elaborate dal movimento.

frey, in particolare, ha avanzato nella sua relazione alcune osservazioni critiche sul nuovo sistema monetario europeo e sul ''piano triennale''. se lo ''sme'' venisse attuato nella sua attuale formulazione - ha detto frey - ''rischierebbe di essere fine a se stesso, sovradimensionando l'obiettivo della stabilita' delle monete europee rispetto agli obiettivi di sviluppo produttivo e dell'occupazione, nei cui confronti la stabilita' monetaria dovrebbe assumere un significato strumentale''. per quanto riguarda il ''piano triennale'', frey ha rilevato che, pur non mancando in esso importanti tentativi di rimettere ordine in materia di finanza pubblica, di intervento straordinario nel sud e di politica dei lavori pubblici, ''si e' ancora lontani dalla definizione di politiche strutturali che possano incidere in modo decisivo sull'occupazione giovanile e femminile''.
h 1309 gug/bra

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ASCA

di ..... del 26.1.78

Doveroso riconoscimento agli emigrati

SODDISFAZIONE DELL'UCEI PER LA LEGGE

SULL'ELEZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO

Pesanti difficoltà legate alle cancellazioni anagrafiche - Valori di base la vita e il lavoro dei migranti.

Roma, gennaio (ASCA) - "L'approvazione della legge per l'elezione dei rappresentanti italiani al Parlamento Europeo - pur se tardiva, dal momento che mancano soli 4 mesi alla chiamata alle urne ed anche se avevamo desiderato un meccanismo di elezione più semplice - rappresenta comunque un fondamentale doveroso riconoscimento agli emigrati, visti finalmente come cittadini e non più come semplice forza di produzion".

In questo senso l'UCEI (Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana- - preoccupato non tanto del significato politico di queste elezioni, ma piuttosto e fondamentalmente della dignità dell'uomo e del libero pluralismo di scelte - si dichiarava soddisfatto. Impostando la "Giornata Nazionale Italiana delle Migrazioni" del 1977 sul motto "I lavoratori migranti costruttori d'Europa", si voleva anche sottolineare che il contributo di lavoro, di sacrificio e di umanità dato dai milioni di migranti italiani esigeva il riconoscimento concreto di chiamarli a partecipare a costruire l'Europa degli uomini dopo che essi avevano contribuito grandemente a riedificare case, strade e fabbriche, nei diversi Paesi europei.

E' anche stato opportuno provvedere alla reiscrizione di ufficio nelle liste elettorali di coloro che di ufficio ne erano stati cancellati. La difficoltà, peraltro obiettiva, a far passare questa norma farà una buona volta comprendere le non poche difficoltà che incontrano gli emigrati in molti altri settori che li legano alla Patria, proprio in seguito al modo con cui sono state fatte le cancellazioni anagrafiche. Schuman disse che l'Europa si sarebbe fatta con "realizzazioni concrete, creando prima di tutto una solidarietà di fatto". Crediamo che una realizzazione concreta, ed un valore di base per l'Europa sia stato e resti il lavoro e la vita dei migranti e che lo sia anche il loro voto in loco come prima fase di un processo di europeizzazione nel segno dell'uomo.

Quel "rischio ragionevole" che si chiama Europa richiedeva anche questo, perchè si tratta di scelta per l'uomo, di primato dei valori. Come crediamo anche che "il Vangelo è indispensabile se l'Europa vuole impegnarsi per uno sviluppo più armonioso e per un avvenire più felice" . (ASCA)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ASCA

di ..... del 26.1.79

In una dichiarazione all'ASCA

GRANELLI SOTTOLINEA IL VALORE

DELLA LEGGE ELETTORALE EUROPEA

"I nostri emigranti sono giustamente considerati cittadini europei a pieno titolo".

Roma, gennaio (ASCA) - L'On. Luigi Granelli, responsabile dell'ufficio esteri della direzione democristiana, esprimendo soddisfazione per il voto favorevole espresso dalla Camera dei Deputati alla legge elettorale europea, ha rilasciato all'ASCA la seguente dichiarazione: "La Camera ha sanzionato l'approvazione della legge elettorale europea attribuendo a tale scelta un rilevante significato politico. Anche le perplessità su alcuni aspetti tecnico-organizzativi della legge sono stati superati, perchè prioritaria è apparsa la necessità di disporre dello strumento elettorale in vista di una consultazione ormai imminente.

Naturalmente - ha proseguito l'On. Granelli - la cosa più importante è ora l'uso politico che i partiti dovranno fare delle norme approvate per garantire nel prossimo Parlamento Europeo il massimo di rappresentanza e di funzionalità, con una ampia applicazione del criterio del mandato unico, e, soprattutto, prendendo tutte le misure adeguate perchè nei Paesi della CEE i nostri connazionali possano votare nel pieno esercizio dei loro diritti democratici e della libertà e segretezza del voto.

E' quest'ultimo - ha sottolineato l'On. Granelli - un fatto di grande importanza morale e politica perchè i nostri emigranti, che sono stati i primi a varcare le frontiere e a contribuire allo sviluppo economico dei Paesi che li hanno ospitati, sono giustamente considerati cittadini europei a pieno titolo nel momento in cui si vota a suffragio universale il Parlamento Europeo". (ASCA)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale ANSA
di
del 26.1.79

cinque italiani condannati per tentata rapina in olanda -

(ansa) - l'aia, 26 gen - cinque italiani sono stati condannati oggi dal tribunale di zuphten (provincia di gheldria) uno a tre anni e gli altri a due anni e mezzo di detenzione, per una tentata rapina ad un ufficio postale avvenuta lo scorso 8 novembre a eerbeek. la polizia soprese i cinque sul fatto e ne arresto' immediatamente due; altri due riuscirono a fuggire ma furono arrestati in un secondo tempo. il quinto, salvatore covone di 24 anni, condannato oggi a tre anni, si rifugio' in una abitazione della zona tenendo in ostaggio per un pomeriggio, prima di arrendersi, una famiglia composta del padre della madre e del loro figlio. gli altri condannati, (tutti di lentini (sicilia) sono francesco martelli, di 27 anni, natale vinci di 30 anni, sebastiano brancati, di 27 anni e alfio caruso di 20 anni. i cinque erano arrivati in olanda il 4 novembre scorso con il preciso proposito di tentare il colpo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale LE MONDE
di ..... del 26-1-79

Libres opinions

Le cas des étrangers

par ANDRÉ LEGOUY (*)

La loi du 1er juillet 1901 a consacré le droit d'association : « *Les associations de personnes pourront se former librement sans autorisation ni déclaration préalables...* » (Art. 2.)

Malgré ces dispositions générales, claires et applicables à toute situation, le Parlement de 1901, au cours d'un vif débat, finit par voter un article 12 qui mettait en place une réglementation spéciale pour les associations composées d'étrangers : si leurs agissements étaient « *de nature soit à fausser les conditions normales du marché des valeurs ou des marchandises, soit à menacer la sûreté intérieure ou extérieure de l'Etat* », elles pourraient « *être dissoutes par décret du président de la République, rendu au conseil des ministres* ». Le législateur instituait ainsi, pour les étrangers, un contrôle gouvernemental *a posteriori* et la possibilité d'une dissolution par voie administrative et non plus judiciaire.

L'ensemble de la loi n'en constituait pas moins un progrès considérable dans l'exercice des libertés.

Les choses en restèrent là jusqu'en 1939 et permirent un fonctionnement convenable de la vie associative.

⁂

Au seuil de la deuxième guerre mondiale, le gouvernement Daladier imagina qu'une disposition d'exception lui permettrait de lutter plus efficacement contre les groupements nazis et apparentés en France. Il présenta à la signature du président Lebrun le fameux décret-loi du 12 avril 1939, devenu le titre IV de la loi de 1901 (art. 22 à 35), qui soumettait toutes les associations « étrangères » à l'autorisation préalable et au contrôle discrétionnaire du ministre de l'intérieur.

Ce décret ne changea évidemment rien au désastre qui se préparait en France, mais devint par contre un vulgaire instrument de répression entre les mains des hommes de Vichy, qui l'utilisèrent cyniquement contre le parti communiste, réputé association étrangère comme ayant ses instances à Moscou.

Aussi est-ce à l'initiative du P.C.F. que fut déposée en 1948 une proposition de loi tendant à l'abrogation du décret-loi de 1939. Cette proposition, renvoyée en commission, y fut bientôt enterrée, soit que les parlementaires aient estimé qu'ils avaient d'autres chats à fouetter, soit qu'ils aient pensé que ce dispositif d'exception tomberait de lui-même en désuétude.

C'est ce que l'on aurait pu croire jusqu'à une date récente. D'autant plus qu'un doute sérieux pèse sur la légalité de ce décret qui, par définition, n'a jamais reçu de ratification législative. En toute hypothèse il doit être actuellement considéré comme inconstitutionnel : le Conseil constitutionnel a, en effet, réaffimé expressément dans sa décision du 16 juillet 1971 qu'« *au nombre des principes fondamentaux reconnus par les lois de la République et solennellement réaffirmés par le préambule de la Constitution il y a lieu de ranger la liberté d'association ; qu'en vertu de ce principe les associations se constituent librement et peuvent être rendues publiques sous la réserve du dépôt d'une déclaration péalable* ».

Des événements récents prouvent que le gouvernement actuel ne l'entend pas de cette oreille et prétend au contraire se servir du décret-loi de 1939 dans l'arsenal des mesures multiples mises en place contre les étrangers.

Le coup d'envoi a été donné par M. Poniatowski, le 23 décembre 1976, dans un arrêté frappant de nullité l'organisation des communistes africains, OCA (*le Monde* du 8 janvier 1977).

A la même époque et dans les mois qui suivirent, toute une série d'associations de travailleurs ou d'étudiants étrangers se virent sommées de se soumettre à l'autorisation du ministre de l'intérieur ou menacées de dissolution, comme, par exemple, l'Association des Marocains en France — pourtant légalement constituée depuis de nombreuses années, — que le ministre accusait de manquer à la « *neutralité politique* » (*le Monde* du 26 avril 1977). Déjà plusieurs associations ont essuyé un refus d'autorisation, refus jamais motivé, l'administration s'arrogeant un pouvoir exorbitant par le moyen d'une procédure dont toute l'instruction échappe entièrement aux intéressés.

Tout récemment enfin, un arrêté ministériel paru au *J.O.* du 13 juin 1978 frappait de nullité l'association des travailleurs maliens en France, S.T.M.F. — pourtant créée légalement en 1970 — sans même que l'administration ait pris la peine d'en avertir les responsables. Ce n'est qu'après que ceux-ci eurent déposé un recours au Conseil d'Etat contre la décision ministérielle que le ministère s'est avisé de la nécessité de leur en faire donner notification directe, le 18 octobre, soit quatre mois après l'arrêté. C'est dire dans quelles voies arbitraires nous sommes, pour l'heure, engagés.

⁂

Cette remise en vigueur progressive d'une disposition d'exception représente un grave danger pour les libertés et ne peut être tolérée. D'abord, parce qu'elle bafoue, en la personne des étrangers qui vivent en France, un droit fondamental : le droit de s'associer et de s'exprimer librement. Par voie de conséquence, elle développe une discrimination dans l'exercice des libertés entre Français et étrangers qui tourne en dérision l'esprit de la loi du 1er juillet 1972 contre le racisme. Menace ajoutée, hélas, à tant d'autres qui pèsent sur leurs droits au travail, au séjour, à la formation, au regroupement familial, à la sécurité et qui rendent leur vie en France — le pays des droits de l'homme ? — de plus en plus précaire.

Mais menace aussi — qu'on y prenne bien garde — pour l'ensemble des associations de la loi de 1901. En effet, d'après le décret-loi de 1939, sont réputées associations étrangères celles « *qui ont leur siège à l'étranger ou qui, ayant leur siège en France, sont dirigées en fait par des étrangers, ou bien ont soit des administrateurs étrangers (1), soit le quart au moins de membres étrangers* »

Faudra-t-il que toutes les associations d'entraide, de quartier, de locataires, les centres sociaux, les associations familiales, les associations de parents d'élèves ferment les portes de leurs instances à tout étranger et pratiquent une soigneuse comptabilité pour ne pas dépasser le quart fatidique parmi leurs membres ? Ou bien les associations qui se refusent à pratiquer la ségrégation devront-elles, de fil en aiguille, se déclarer associations « étrangères » et se trouver soumise à l'autorisation préalable, susceptibles d'être interdites du jour au lendemain selon le bon plaisir du ministre de l'intérieur ou de ses préfets ?

Car c'est bien de cela qu'il s'agit : plusieurs associations françaises de la loi de 1901 ont déjà été rappelées à l'ordre par les préfectures en vertu du décret-loi de 1939. Selon la tournure des événements rien n'empêchera le pouvoir d'étendre cette pratique à qui bon lui semblera. Façon discrète et sournoise de remettre en cause la loi de juillet 1901 et de prendre sur les associations le contrôle que le gouvernement tenta de s'assurer en 1971 par le moyen d'une nouvelle loi. Entreprise qui fut mise en échec par le Conseil constitutionnel.

La seule manière de mettre un terme à ces pratiques dangereuses, c'est l'abrogation du décret-loi de 1939. Sur ce point l'ensemble des forces démocratiques en France paraissent faire l'unanimité. Raison suffisante pour ne pas remettre à demain cette action de salubrité politique.

(*) Prêtre, membre du GISTI (Groupe d'information et de soutien des travailleurs immigrés).

(1) Il suffit d'un seul étranger parmi les administrateurs d'une association 1901 pour que celle-ci soit réputée « étrangère » !

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO
di
del 27-1-79

Granelli all'Istituto "De Gasperi"

Dobbiamo respingere l'Europa degli slogans

ROMA — Le elezioni del Parlamento Europeo a suffragio universale e diretto, ormai prossimo, hanno aperto una « breccia irresistibile » nell'indifferenza riservata al tema della costruzione politica dell'Europa. Dopo anni di primato dell'integrazione economica, pur senza sottovalutare i risultati raggiunti per tale via, appare evidente che questa non può procedere ulteriormente se non è accompagnata da un'integrazione corrispondente delle politiche nazionali. L'esigenza di un processo, sia pure graduale, di unità politica appare dunque la premessa e non la conseguenza di quella integrazione economica che i Trattati di Roma avevano indicato come unica via per l'Europa.

Queste alcune delle conclusioni emerse nel convegno sul tema « L'aggregazione delle forze politiche europee in vista delle elezioni dirette del Parlamento Europeo », svoltosi a Roma nella sede del CNR per iniziativa dell'Istituto di studi europei Alcide De Gasperi. Al convegno, presieduto dall'onorevole Edoardo Martino, hanno partecipato gli onorevoli Granelli (DC), Rubbi (PCI), Zagari (PSI), il sen. Cifarelli (PRI) e il prof. Orsello (PSDI).

In vista delle elezioni del Parlamento Europeo i partiti politici che presentano delle affinità ideologiche o che si ispirano a principii ed esperienze storiche comuni, tendono ad avvicinarsi e ad elaborare intese e piatteforme comuni. I partiti comunisti, pur instaurando rapporti più sistematici tra di loro, si presentano all'appuntamento europeo ciascuno con la propria immagine e individualità nazionale. Socialisti e liberali tendono ad accentuare il loro impegno europeo nel quadro delle rispettive Internazionali. I partiti democratici cristiani hanno dato vita ad un partito sovranazionale, il Partito Popolare Europeo, con il riconoscimento della piena autonomia di ciascun partito membro in campo nazionale e con l'elaborazione di un programma europeo comune.

« Il confronto, la ricerca di comuni posizioni — ha detto Granelli — non possono limitarsi alle cose, all'assetto materiale europeo, ma devono estendersi a valori irrinunciabili per l'Europa come quelli del pluralismo politico, dell'affermazione di tutte le libertà, del progresso economico e della giustizia sociale, di rifiuto di ogni forma di controllo esclusivo del potere e di burocratizzazione delle istituzioni, dello sviluppo senza discriminazioni della democrazia parlamentare ».

L'on. Granelli ha quindi osservato che se vogliamo perseguire questo disegno, dobbiamo respingere con fermezza tutte le formule a senso unico, necessariamente in contrasto con il nostro impegno di costruire un'Europa pluralista e democratica. Questa Europa si colloca, ha detto ancora Granelli, nella scia dell'intuizione di fondo di De Gasperi, Schuman e Adenauer. « Non possiamo certo escludere dall'Europa il cristianesimo — diceva De Gasperi nel 1953 — ma sappiamo anche che il libero pensiero è europeo e nessuno ha mai pensato di prescriverlo nell'Europa libera che vogliamo edificare ».

Il comunista Rubbi si è dichiarato contrario a schieramenti rigidamente contrapposti sul piano ideologico, i quali non gioverebbero a un rinnovamento delle politiche comunitarie; il sen. Cifarelli ha detto che questa è la battaglia per dare all'Europa istituzioni funzionali e democratiche; l'on. Zagari ha auspicato un'azione incisiva per riequilibrare le disparità regionali all'interno della Comunità; il socialdemocratico Orsello, infine, ha sottolineato che l'Europa, con le elezioni, recupera il primato della politica che dovrà portare agli Stati Uniti d'Europa.

Paolo PINTO

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

di ..... *del* .....

IL TEMPO del 27.1.79 3)

IL MOVIMENTO EUROPEO NELLA PROSPETTIVA DELL'UNIONE ECONOMICA

La lotta alla disoccupazione è il grande problema europeo

Indicate in un convegno cause e terapie - Tra i numerosi partecipanti, il ministro Morlino, gli onorevoli Emilio Colombo, Antonio Giolitti, Fabrizia B. Glorioso, Mario Zagari, Ines Boffardi

Il 1979 sarà o dovrebbe essere l'anno dell'Europa: prenderà l'avvio, almeno secondo le previsioni, lo SME e si svolgeranno le prime consultazioni dirette per la elezione del Parlamento europeo. Insomma, il 1979 dovrebbe segnare una significativa svolta nella costruzione dell'Europa. Abbiamo detto dovrebbe: infatti ancora molti sono i dubbi, le incertezze, le polemiche. Probabilmente però la volontà politica di far avanzare l'Europa farà compiere quell'atto di buona volontà necessario a far partire lo SME e con esso l'unione economica e monetaria europea. In questa prospettiva il Movimento europeo ha dedicato un convegno all'esame di uno dei più grossi e delicati problemi che interessano col nostro Paese la intera area della Comunità: il lavoro e l'occupazione.

Secondo i lavori preparatori predisposti dal Movimento europeo per il convegno, illustrati dal prof. Lucio Levi, lo sviluppo dell'occupazione dipende da un nuovo ciclo di espansione produttiva, basata su una zona di stabilità monetaria europea e su un nuovo ordine economico mondiale, con la creazione di una moneta di misura europea che affianchi il dollaro nel finanziamento del commercio internazionale.

Altre indicazioni per risolvere il problema della disoccupazione in Europa sono la modifica della divisione internazionale del lavoro per sviluppare l'industrializzazione e la domanda dei Paesi del Terzo Mondo e l'avvio di un nuovo modello di sviluppo che ponga l'accento sui consumi collettivi e sociali e sul miglioramento della qualità della vita.

Due sono state le relazioni di base: nella prima Luigi Frey, preside della Facoltà di economia dell'Università di Parma, ha affrontato gli aspetti relativi all'occupazione mentre nella seconda il prof. Dieter Biehl della Technische Universitat di Berlino ha trattato gli aspetti monetari e della finanza pubblica.

Frey in particolare ha formulato alcune osservazioni critiche allo SME e al «piano triennale». Se lo SME venisse attuato nella sua attuale formulazione, ha sostenuto, *« rischierebbe di essere fine a se stesso, sovradimensionando l'obiettivo della stabilità delle monete europee rispetto agli obiettivi di sviluppo produttivo e dell'occupazione, nei cui confronti la stabilità monetaria dovrebbe assumere un significato strumentale »*. In merito al «piano» Frey ha rilevato che pur non mancando in esso importanti tentativi di rimettere ordine in materia di finanza pubblica, di intervento straordinario nel Sud e di politica dei lavori pubblici, *« si è ancora lontani dalla definizione di politiche strutturali che possano incidere in modo decisivo sull'occupazione giovanile e femminile »*.

Mercato comune e Unione economica e monetaria, ha sostenuto successivamente il prof. Biehl, non rappresentano che un *« grado intermedio lungo la strada per l'unione politica dell'Europa »*. Biehl ha assimilato la Unione economica europea all'unione economica in atto negli Stati nazionali, dove tutti possono ricevere qualche vantaggio: tutto ciò però presuppone un adeguato sentimento di solidarietà all'interno della Comunità, sulla stregua di quanto avviene a livello nazionale. La relazione nota anche che spesso l'obiettivo dell'occupazione entra in conflitto con quello del reddito, per cui *«dobbiamo essere disposti a rinunciare parzialmente alla crescita economica se si tratta di migliorare la qualità della vita di coloro che vivono nelle regioni più povere della Comunità europea »*.

Il problema della disoccupazione è stato affrontato anche dal presidente del Parlamento europeo Emilio Colombo, che ha indicato come una politica di promozione dell'occupazione sia strettamente legata a una netta ripresa produttiva, evitando però spinte inflazionistiche. Per questo, ha detto, occorre chiarire le cause che scoraggiano gli investimenti ed è in questa ottica che è venuto il rilancio dell'Unione monetaria e il rifiorire dell'interesse politico per essa. Per Colombo una convinta adesione dell'Italia allo SME potrà ristabilire un rapporto più stretto fra disciplina monetaria e ripresa dell'occupazione.

L'iniziativa del Movimento europeo ha costituito anche occasione per l'approfondimento del «piano» sotto l'aspetto europeo, ha osservato il ministro del Bilancio Morlino. *« Il piano* — ha detto — *si propone di portare con un'azione organica e sistematica l'Italia intera nella Comunità europea. Si tratta* — ha detto ancora Morlino — *di compiere il grande salto da un'Europa delle patrie a una Europa che sia vera comunità »*.

L'on.le Antonio Giolitti, membro della Commissione delle Comunità europee, ha sostenuto invece che *« solo una visione macro-economica molto grossolana del problema può indurre nell'illusione che una ripresa della crescita comporti di per sé aumento di occupazione »* e che *« la Comunità oggi non è in condizione di contribuire in misura efficace alla messa in opera di una politica dell'occupazione nel senso pieno del termine. Tuttavia* — ha concluso — *si sono in parte create e in parte proposte le condizioni minime indispensabili per far funzionare lo SME: occorre però una profonda trasformazione delle politiche strutturali e dei loro strumenti per poter arrivare all'Unione economica monetaria »*.

Numerosi gli altri interventi. Per tutti ricordiamo l'on. Mario Zagari che ha portato il saluto della Presidenza internazionale del Movimento europeo, l'on. Ines Boffardi, sottosegretario per i problemi della condizione femminile, Fabrizia Baduel Glorioso, presidente del Comitato economico e sociale della CEE. Il prof. Giuseppe Petrilli, che ieri aveva presentato il convegno, lo concluderà oggi nella sua qualità di presidente del Consiglio italiano del Movimento europeo.

FRANCO RUCCIONE

ROMA del 27-1-79

4

CONVEGNO INTERNAZIONALE NELL'AUDITORIUM DELL'«IRI»

Alla CEE entro il 1985 occorrono nove milioni di posti di lavoro

Le diverse facc del problema esaminate da esperti anche in riferimento alla stabilità monetaria prevista dallo SME

ROMA, 26

Il più grave problema sociale oggi presente in Europa è indubbiamente rappresentato dalla disoccupazione cresciuta in modo vertigonoso negli ultimi 6-7 anni in tutti i paesi della Comunità. La disoccupazione ha dimensioni (6 milioni di unità) e caratteristiche (2 milioni sono giovani al di sotto dei 28 anni in cerca di primo impiego) tali da mettere in evidenza una crisi profonda del sistema economico generalmente definita di carattere strutturale. Da recenti sondaggi risulta inoltre che tra adesso e il 1985 si deve prevedere nella Comunità la creazione di altri 9 milioni di posti di lavoro per effetto da un lato del numero rapidamente crescente di giovani in cerca di un primo posto di lavoro e dall'altro della riduzione del numero di anziani che giungono all'età della pensione. A ciò si aggiunge la percentuale sempre maggiore di donne che rivendicano la loro legittima partecipazione al mercato del lavoro.

Si tratta, quindi, di uno dei più grossi e delicati problemi che interessano con l'Italia l'intera area della Comunità Europea.

Negli ultimi mesi dell'anno scorso importanti riunioni hanno caratterizzato la politica sociale europea (la conferenza tripartita sull'occupazione, la sessione del consiglio dei ministri degli affari sociali) mentre sono ancora in corso i dibattiti e i contrasti per il varo del sistema monetario europeo (SME).

Di fronte a questa complessità di problemi il consiglio italiano del movimento europeo ha organizzato un convegno, che è iniziato oggi all'Auditorium dell'IRI sul tema «Lavoro e occupazione nella prospettiva dell'unione economica e monetaria europea». I lavori aperti da due relazioni dei professori Luigi Frey sugli aspetti occupazionali e del prof. Beehl sugli aspetti monetari e di finanza pubblica sono proseguiti con l'approfondimento di comunicazioni e di interventi di economisti e sociologi alla presenza dei rappresentanti del parlamento europeo (Colombo), della commissione di Bruxelles (Giolitti), del comitato economico e sociale (la Baduel Glorioso), del governo italiano (Morlino), del CNEL (Storti) e delle varie forze sindacali ed economiche.

Nel corso dei lavori è stato messo in evidenza che una delle cose peggiori che oggi può capitare alla società europea è quella di considerare normale l'elevato livello di disoccupazione che perdura già da così lungo tempo e di interpretarlo come una specie di fenomeno normale. I sintomi di miglioramento sono molto deboli: la disoccupazione deve preoccupare e richiede l'impegno di tutte le forze per attuare una strategia comune volta a ristabilire una crescita economica equilibrata e maggiori possibilità occupazionali. Basti considerare che la disoccupazione ha colpito nel 1977 2 milioni di giovani e cioè cinque volte di più rispetto al 1969.

Il presidente del Parlamento europeo ha osservato che vi sono state politiche di redistribuzione del reddito errate che hanno accresciuto fenomeni inflazionistici e ostacolano l'accumulazione. Ora una politica di promozione dell'occupazione è legata ad una ripresa efficace rimuovendo le cause che scoraggiano gli investimenti. Da qui è venuto il rilancio dell'unione monetaria e il rifiorire dell'interesse politico per l'Europa. Tuttavia — ha aggiunto Giolitti — occorre giungere ad un riequilibrio del quadro complessivo delle politiche comunitarie, considerando il blocco dello SME un incidente di percorso. L'adesione favorevole dell'Italia allo SME costituisce una scommessa con quanti hanno assicurato l'adeguamento delle politiche monetarie e le misure di carattere strutturale.

Da parte sua il prof. Frey ha posto l'accento sulla necessità di uno sviluppo produttivo che, per ottenere aumenti di occupazione medi intorno all'uno per cento, faccia crescere il prodotto nazionale lordo a tassi medi annui del 5 per cento. E' necessaria altresì una particolare articolazione settoriale e territoriale di tale sviluppo.

I collegamenti tra i temi del convegno e il piano triennale sono stati sottolineati dal ministro Morlino il quale ha anche rilevato la necessità di un rinnovato impegno unitario tra tutte le forze politiche. A cinque mesi dalle elezioni del parlamento europeo — ha aggiunto Zagari a nome della presidenza internazionale del movimento — occorre rovesciare le ottiche nazionali in una visione europea anche perchè finora partiti, mass-media, sindacati si sono mossi poco e male sull'importanza politica della scelta europea.

Sergio Menicucci

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale VOCE d'ITALIA

di CARACAS del 27-1-78

Chiarita la situazione degli stranieri residenti

Potranno votare nelle municipali soltanto quelli muniti, da non meno di dieci anni, del visto di residente - I naturalizzati nelle liste dei candidati.

Servizio di Antonio Romani

CARACAS.-Il quesito del quale s'era fatto portavoce il nostro Giornale è stato sciolto dal Consiglio Supremo Elettorale: potranno votare nelle prossime elezioni municipali soltanto i cittadini stranieri da dieci anni muniti della "visa de residencia".

La Commissione Legislativa del "CSE" nei giorni scorsi ha preso in esame uno studio che sulla questione da noi ventilata ha redatto il Dr. Florencio Contreras. Da detto studio si stabilisce con criteri giuridici la condizione di residente che contempla la "Ley Organica del Sufragio".

Sostiene il Dr. Contreras che è una situazione giuridica amministrativa particolare la condizione di residente che stabilisce la Legge del Suffragio. In tale situazione giuridica si trovano gli stranieri entrati legalmente nel Paese, che hanno ottenuto il visto di residente. Ne consegue che i dieci anni stabiliti dalla Legge vanno computati a partire dal rilascio del visto di residente. Restano fuori quindi dal diritto al voto gli stranieri che, pur risiedendo nel Paese da dieci e più anni, non hanno ottenuto ancora la residenza o l'hanno ottenuta da meno di dieci anni.

Inoltre la Commissione Legislativa del Consiglio Supremo Elettorale ha puntualizzato un altro importante requisito richiesto dalla Legge di Suffragio: gli stranieri debbono avere almeno un anno di residenza in un determinato Distretto dove dovranno iscriversi nel "Registro Elettorale Permanente".

Messa così in chiaro la situazione dei "residenti", solleva invece perplessità la cifra degli stranieri che potranno partecipare alla prossima consultazione elettorale. Si parla, come si sà, di una porzione che oscilla tra i 70 e i 100 mila. E proprio così?.

Si vanno concretando intanto, le proposte di inserimento di nazionalizzati nelle liste dei candidati a consiglieri municipali. Benchè sia prematuro avventurarsi nell'indicazione di nomi, provenienze etniche e quantità rappresentative, possiamo anticipare, senza venire meno al riserbo al quale siamo stati vincolati, che per lo meno nei due partiti di maggioranza, ovvero "Copei" e "A.D.", si è orientati verso una giusta considerazione della presenza, sulla scena politica venezolana, d'una popolazione di nazionalizzati sempre più attiva ed operante.

Nella "Torre Central" di Altamira, dove, ovviamente, si è sulla cresta del recente successo e di conseguenza si è più dinamici nelle elaborazione dei programmi e delle scelte in vista dei prossimi impegni elettorali, cresce l'attenzione verso il ruolo che sono chiamati a svolgere i naturalizzati meglio integrati e maggiormente sensibili alla vita politica nazionale. Ma, adesso che ha preso impulso la riorganizzazione delle fila in "Accion Democratica", anche nella "Torre Maracaibo" dell'avenida Libertador e nella "Casa Nacional de Los Jabillos il tema dei naturalizzati è tra quelli prioritari. " Accion Democràtica" pensa di portarne in lista un numero adeguato, opportunamente distribuito dalla capitale alla provincia.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale .....
di ..... del .....

UNITA' del 27.1.79

5

Nella Comunità, dal '70 al '76 senza lavoro tre milioni in più

Forte il calo dell'occupazione nella industria, parzialmente recuperato dalla dilatazione del terziario - Anche nella RFT scarsissime occasioni di attività

ANDAMENTO DELL'OCCUPAZIONE PER SETTORI NEI PAESI DELLA CEE DAL 1970 AL 1976
(migliaia di unità)

	Agricoltura			Altre attività			Industria		
	1970	1976	1976-1970	1970	1976	1976-1970	1970	1976	1976-1970
BELGIO	174	128	— 46	1.584	1.449	— 135	1.908	2.141	+ 233
DANIMARCA	265	223	— 42	876	751	— 125	1.173	1.419	+ 246
FRANCIA	2.907	2.264	— 643	8.065	7.946	— 119	9.420	10.660	+ 1.240
RFT	2.262	1.743	— 519	12.679	11.067	— 1.612	11.228	11.746	+ 518
IRLANDA	283	243	— 40	312	304	— 8	450	474	+ 24
ITALIA	3.613	2.929	— 684	8.117	8.230	+ 113	6.784	7.771	+ 987
LUSSEMBURGO	12	9	— 3	63	68	+ 5	60	71	+ 11
PAESI BASSI	329	295	— 34	1.772	1.531	— 241	2.484	2.716	+ 232
REGNO UNITO	784	662	— 122	10.913	9.762	— 1.151	12.676	13.992	+ 1.316
TOTALE CEE	10.630	8.496	— 2.134	44.381	41.108	— 3.273	46.183	50.990	+ 4.807
STATI UNITI	3.462	3.297	— 165	25.433	25.303	— 130	49.732	58.885	+ 9.153
GIAPPONE	8.860	6.430	— 2.430	18.190	18.880	+ 690	23.890	27.400	+ 3.510
TOTALE OCSE	41.363	34.648	— 6.715	106.475	104.672	— 1.803	143.582	165.699	+ 22.117

Fonte: OCSE - Statistiche del lavoro '67-'76. Parigi 1978.

ROMA — Sono oltre tre milioni le persone che negli anni tra il '70 ed il '76 sono andate ad ingrossare, nella CEE, il numero dei disoccupati. E' questa una delle cifre fornite dal professor Luigi Frey in un convegno tenuto ieri dal Movimento europeo sui temi della prospettiva della Unione monetaria.

Secondo i dati forniti dal professor Frey:

1 L'occupazione industriale nella CEE ha avuto, in questi anni, un andamento molto poco favorevole. E' infatti calata di tre milioni e 273 mila unità, innanzitutto in conseguenza di quanto è accaduto in Gran Bretagna e nella RFT (come risulta anche dalla tabella, in questi due Paesi nel settore industriale si sono persi rispettivamente oltre un milione e mezzo di posti di lavoro, anche se con diversità di risultati, dal momento che nella RFT i lavoratori espulsi sono stati in grandissima parte quelli stranieri).

2 La caduta della occupazione industriale è stata in parte compensata dalla dilatazione di quella nel settore terziario, che dal '70 al '76 è aumentata di 4 milioni e 807 mila unità. I più rilevanti aumenti si sono avuti in Francia e Gran Bretagna.

Fuori CEE, la occupazione terziaria ha subito una dinamica ancora più accentuata, crescendo ad ritmo superiore al 2% all'anno (sia negli Usa, sia nell'insieme dei paesi industrializzati). La crescita del terziario, se ha costituito una sorta di ammortizzatore delle più forti tensioni sul mercato del lavoro, ha posto però gravi problemi di produttività e di lotta alla inflazione dal momento che è stato uno dei fattori delle pressioni sulla finanza pubblica.

3 Se si sono aggravati i problemi generali della disoccupazione, si sono ancor più aggravati — e questa del resto non è una novità — quelli della disoccupazione giovanile. Essa infatti è cresciuta sensibilmente dal '70 al '77, con un deciso balzo in avanti dopo il '73 anche nella Germania federale (dove è passato dallo 0.3 al 5.2% la incidenza del numero dei giovani disoccupati sulla forza lavoro giovanile). L'aumento della disoccupazione giovanile ha avuto un andamento molto più dinamico di quello segnato dalla disoccupazione complessiva.

4 E' cresciuta anche la disoccupazione femminile: quella « esplicita », quale risulta cioè dalle indagini ufficiali, è aumentata, dal '70 al '76, di un milione e 255 mila persone (pari al 50% dell'aumento complessivo della disoccupazione). Notevole appare l'aumento della disoccupazione in Francia e Gran Bretagna, mentre esso risulta addirittura impressionante nella Repubblica federale, dove le disoccupate erano cresciute di 56 mila unità nel '70 e di 438 mila unità nel '76. Il « modello » federale, come si vede, colpisce i giovani, le donne, gli immigrati, ma ha anche la pretesa — come si è visto durante la vicenda del sistema monetario — di offrirsi come punto di riferimento agli altri paesi europei.

Frey ha ricordato le stime dell'Ocse secondo le quali la crescita annua dell'1% della occupazione richiede un aumento del 5-6% del reddito interno lordo.

AVANTI del 27.1.79

6

è fallita?

Preoccupanti previsioni emerse da un convegno del Movimento Europeo

Nel futuro dell'Europa c'è la disoccupazione cronica

Le previsioni OCSE parlano di un bassissimo tasso di aumento degli occupati

di RODOLFO RUOCCO

«Lavoro e occupazione nella prospettiva dell'unione economica e monetaria europea». Su questi temi, sempre un po' trascurati dagli organi comunitari rispetto a quelli commerciali e finanziari, il Movimento europeo ha organizzato a Roma un convegno di studio articolato in due giornate (26 e 27 gennaio). Le cifre sulla struttura del mercato del lavoro europeo, illustrate in attenti studi presentati al convegno, mostrano chiaramente quanto sia drammatico il problema della disoccupazione. A dicembre (si contavano nella CEE) oltre 6 milioni di disoccupati (concentrati per un quarto in Italia), per il 40 per cento costituiti da giovani al di sotto dei 25 anni. Negli ultimi dieci anni dunque, mentre la consistenza della forza lavoro è cresciuta (107,5 milioni di unità del 1976 rispetto ai 105,4 del 1970) l'occupazione addirittura è diminuita (102,6 milioni del 1976 contro i 104 del 1973).

In particolare il calo si è determinato nell'industria e in agricoltura (dal 1970 al 1976 meno 3,2 milioni di unità per la prima e 2,1 per la seconda) mentre l'espansione dei servizi ha evitato risultati ancora peggiori. E le prospettive per il futuro non sono affatto rosee. Il settore manifatturiero continuerà a ridurre la base occupazionale mentre si dovrà ulteriormente fare affidamento sui servizi (le previsioni OCSE per il periodo 1976-1985 vanno da un aumento zero di occupazione per la Svezia, in relazione ad un più 3,2 per cento del reddito nazionale lordo, ad un incremento del 2,2 per cento del Portogallo accompagnato da un reddito di più 6,7).

«Per contrastare questa tendenza — ha affermato Enzo Dalla Chiesa, della presidenza del Consiglio italiano del Movimento europeo, introducendo i lavori — il nostro Movimento ha appoggiato la decisione di Brema di creare una zona di stabilità monetaria mediante lo SME (Sistema monetario europeo), ma tale azione deve risultare collaterale alla adozione di misure atte a trasferire risorse dai paesi economicamente forti a quelli meno prosperi». Si tratta cioè di approntare una politica comunitaria che realizzi gradualmente la piena occupazione mediante anche un sostanzioso finanziamento della BEI (Banca europea degli investimenti) e dei vari Fondi di sviluppo (Sociale, regionale, agricolo per le strutture). Un primo risultato è stato raggiunto: il Parlamento europeo è riuscito ad ottenere contro l'opposizione del Consiglio dei ministri CEE, uno stanziamento di 1,1 miliardi di unità di conto per il Fondo regionale.

Emilio Colombo, presidente del Parlamento europeo, ha precisato che il ritmo di crescita delle economie del vecchio continente negli anni 1973-78 ha toccato appena l'1,8 per cento. Perciò si sono prodotti i molti milioni di disoccupati in gran parte composti da giovani e donne. Solo una efficace ripresa economica, ha osservato Colombo, attraverso il rilancio dell'unione monetaria e politica può far superare la crisi dei paesi della Comunità.

L'Italia può partecipare all'unione monetaria, ha precisato intervenendo nel dibattito Tommaso Morlino, ministro del Bilancio, attraverso l'adozione delle indicazioni economiche contenute nel piano triennale elaborato dal governo. L'esecutivo, ha detto il ministro, proprio per l'importanza della politica di riassetto perseguita con il piano, è pronto a correggerlo con le proposte avanzate dai partiti e dallo stesso convegno.

«Per risolvere il problema della disoccupazione, questione di carattere strutturale, occorre utilizzare politiche regionali e a loro volta strutturali. Con questa affermazione Luigi Frey, preside della facoltà di Economia dell'Università di Parma, ha avviato la sua attenta relazione. Per rimettere in moto un processo di sviluppo economico capace di conseguire aumenti di occupazione intorno all'1 per cento annuo, ha chiarito l'economista, occorre far crescere il prodotto nazionale lordo a tassi medi annui del 5-6 per cento. Lo sviluppo produttivo indicato dal piano triennale, per il tipo di cambi fissi scelto, secondo Frey è difficile che porti al superamento degli attuali squilibri. Lo SME è un meccanismo di cambi fissi assai poco articolato che rischierebbe di porre la stabilità monetaria come fine e non invece come strumento dello sviluppo produttivo e dell'occupazione.

«Vi è in Italia una sensibilità europea profonda» ha sostenuto il compagno Mario Zagari, vice presidente del Parlamento europeo, intervenendo a sua volta nel dibattito. L'esponente del PSI ha avvertito che oramai mancano solo cinque mesi alle elezioni dirette del Parlamento europeo per rovesciare le ottiche nazionali in una comunitaria. La nuova istituzione democratica potrà dare un contributo decisivo allo sviluppo dell'integrazione comunitaria specie se gli europei acquisteranno una maggiore consapevolezza del significato e del valore della scelta dell'unificazione. E' necessario quindi che partiti, sindacati, mezzi d'informazione, giovani, donne, disoccupati vengano mobilitati

Dieter Biehl, professore dell'Università tecnologica di Berlino, ha avvertito il pericolo di un'altro elemento in grado di far fallire l'unione economica e monetaria. L'economista tedesco ha cioè indicato che questa può divenire stabile solo attraverso una unione finanziaria.

Antonio Giolitti, membro della Commissione delle Comunità europee, è stato estremamente preciso. «Lo SME è un passo importante sulla via dell'unione economica e monetaria ma se non vi si associa una omogenizzazione strutturale delle economie dei vari Stati — ha spiegato il politico socialista — non si vincono la disoccupazione e gli squilibri regionali».

In serata i lavori del convegno sono proseguiti con una relazione del professor Lucio Levi, responsabile dell'ufficio lavoro del Movimento europeo, sul tema della riconversione industriale e con un intervento di Fabrizia Baduel Glorioso, presidente del Comitato economico e sociale della CEE. Ha concluso i lavori della prima giornata, mentre il giornale stava per andare in macchina, Vincenzo Scotti, ministro del Lavoro.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole 24 Ore

di ..... *del* 27/1

La disoccupazione in Europa continua a salire

	1971	1975	1977	1978
Germania	0,7 %	4,2 %	4,0 %	3,9 %
Francia	1,9 %	3,9 %	4,9 %	6,1 %
Italia	5,1 %	5,3 %	6,4 %	7,4 %
Paesi Bassi	1,3 %	4,1 %	4,3 %	4,6 %
Belgio	2,2 %	5,3 %	7,8 %	8,8 %
Lussemburgo	0,0 %	0,2 %	0,6 %	0,8 %
Regno Unito	3,2 %	3,8 %	5,7 %	5,2 %
Irlanda	5,6 %	8,8 %	9,7 %	8,8 %
Danimarca	1,2 %	4,6 %	5,8 %	7,3 %
Europa dei Nove	2,5 %	4,4 %	5,3 %	5,7 %

La media provvisoria del numero di disoccupati nella Comunità è di 5.958.000 persone nel 1978. Nei confronti dell'anno precedente la disoccupazione è salita del 3,9 %; tale aumento è stato tuttavia meno importante di quello registrato tra il 1976 e il 1977 (+ 9,4 %). L'allegata tabella indica comunque il progressivo estendersi del fenomeno nella decade.

Alcuni Stati membri della Comunità hanno visto diminuire il numero di disoccupati dal 1977 al 1978 come per esempio l'Irlanda (— 7,5 %) e la Repubblica federale di Germania (— 3,6 %). Nei Paesi Bassi e nel Regno Unito vi è stata una diminuzione molto meno marcata (— 0,6 %); invece la disoccupazione è aumentata nel corso del 1978 nel Lussemburgo, in Danimarca (+ 15,5 %), in Italia (+ 9,9 %), in Francia (+ 8,9 %) e in Belgio (+ 8,4 %).

Nell'insieme della Comunità il 5,6 % della popolazione attiva civile è stata iscritta sulle liste di collocamento (5,3 % nel 1977); tale tasso è del 5,0 % per gli uomini e del 6,4 % per le donne. I Paesi che hanno un tasso di disoccupazione femminile superiore alla media comunitaria sono il Belgio (13,9 %), l'Italia (9,0 %) e la Francia (7,3 %). Solo nel Regno Unito tale tasso di disoccupazione è inferiore per le donne (4,3 %) rispetto agli uomini (6,5 %).

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale il Messaggero e vari

di ..... del 27/1

Potranno essere impiegati liberamente in Europa spagnoli, greci e portoghesi

Aggravata la crisi del lavoro dall'allargamento della Cee

di MAURIZIO MONTEFOSCHI

Tra poco saremo in dieci. Poi in dodici. Dopo l'accordo Cee-Grecia del 21 dicembre scorso, l'ampliamento della Comunità europea può essere considerato già in atto. Lo completeranno i negoziati per l'adesione del Portogallo e della Spagna, riguardo ai quali l'intesa greco-comunitaria, che tuttavia è ancora da perfezionare, costituisce un importante test. Anche se distinte nei modi e nei tempi, le trattative con questi tre paesi mediterranei tornati alla democrazia si collegano in uno stesso quadro politico ed economico. Alla comune scelta europea della Grecia, del Portogallo e della Spagna (ed è scontata ormai l'esigenza di recepirla) fanno riscontro i problemi posti dalle diversità strutturali e di sviluppo delle loro economie rispetto a quelle dei « nove ».

Non è questione di « qualche arrancia» o di «qualche pomodoro », come a volte abbiamo sentito dire, ma si tratta di graduare e di armonizzare l'inserimento, mediante clausole transitorie o di salvaguardia, affinché non si producano nuovi squilibri nell'area comunitaria.

Gli ultimi ostacoli, superati con l'intesa greco-comunitaria di dicembre, nascevano appunto dalla discussione circa la durata del periodo transitorio per alcuni prodotti agricoli (certo, era questione anche di « qualche pomodoro » e di altri prodotti concorrenziali già eccedentari nell'area della Cee) e per la libera circolazione dei lavoratori, principio questo che coinvolge un settore altrettanto delicato e sensibile ad eventuali nuovi squilibri quanto quello dell'agricoltura. Se infatti i recenti contrasti franco-tedeschi sui « montanti compensativi » e l'ultima iniziativa italiana tendente a ristrutturare i meccanismi della politica agricola comune attualizzano la crisi dell'« Europa verde » i dati relativi alla disoccupazione mettono il dito sulla piaga più grave della Comunità Ma, faceva osservare la delegazione di Atene, i disoccupati greci sono appena 35 mila e rappresentano un tasso percentuale di gran lunga inferiore a quallo medio dei paesi della Cee che ne contano complessivamente più di 6 milioni. Dunque un falso problema?

Il problema non si esaurisce nella somma dei disoccupati, che globalmente, nei paesi candidati, raggiungono peraltro la cifra di un milione e mezzo. Il fatto concorrenziale deriva anche e soprattutto dalla diversità dei livelli salariali e dei trattamenti di previdenza. Con l'applicazione del principio della libera circolazione i lavoratori dei paesi membri acquisiscono (art. 48 del Trattato) il diritto a spostarsi liberamente nell'area comunitaria per rispondere ad offerte effettive. Quindi nessuna discriminazione relativa alla nazionalità e uguali condizioni di lavoro e di trattamento previdenziale. Ora, se come accade appunto nei tre paesi candidati, queste condizioni sono decisamente meno favorevoli è chiaro che anche i lavoratori impiegati in patria potranno superare le difficoltà psicologiche che l'emigrazione comporta e occupare posti di lavoro nell'area comunitaria. D'altra parte il datore sarà invogliato a reclutare prestatori tanto meglio disponibili quanto peggiori sono le condizioni sociali nei paesi di origine. Dunque un problema di capacità negoziali diverse che ripropone, di fatto, le discriminazioni abolite.

Si può osservare: 1) le condizioni produttive regolano il mercato (ce lo insegna la Germania dove i primi a perdere il posto sono stati gli stranieri); 2) le vie del lavoro nero sono infinite (per la prima volta un documento ufficiale come il piano triennale italiano lo ammette e quantifica implicitamente il fenomeno) e anche il flusso degli immigrati clandestini è incontrollabile (gli esperti ne calcolano 600 mila in Italia). Ma sono buoni motivi per aggravare le cose con l'affrettata applicazione delle regole del Mec? Spiegabile dunque la cautela usata con la Grecia nel portare da cinque a sette anni il periodo transitorio per la libera circolazione dei lavoratori. Ma nel frattempo la situazione dovrà essere sanata nel quadro di una politica sociale globale a livello comunitario.

Convegno su occupazione e Sme

Modificare la divisione internazionale del lavoro, in modo da sviluppare la domanda potenziale dei paesi del Terzo mondo attraverso un processo di industrializzazione a cui concorrano i paesi europei; avviare contemporaneamente una riconversione industriale in Europa che punti alle produzioni tecnologicamente più avanzate, come l'informatica, l'elettronica, la nucleare, l'aerospaziale. Son queste le principali indicazioni per risolvere il problema della disoccupazione in Europa (sei milioni di persone, di cui oltre un quarto in Italia) emerse nella prima delle due giornate del convegno « Lavoro e occupazione nella prospettiva dell'unione economica e monetaria europea », organizzato a Roma dal Movimento europeo.

LA STAMPA del 27

2)

Un convegno sulla Cee e i disoccupati

All'Europa non basta lo Sme

ROMA — A cinque mesi dalle elezioni a suffragio diretto per il Parlamento Europeo, i problemi dell'integrazione comunitaria attraversano una fase di difficile dialogo, come dimostrano gli ultimi avvenimenti relativi al mancato avvio del nuovo sistema monetario europeo (Sme). In altri termini, il processo di omogeneizzazione strutturale delle economie degli Stati membri della Cee risulta ancora oggi sensibilmente divergente, aggravando ancor di più i problemi della disoccupazione che a fine ottobre aveva toccato il limite di oltre 6 milioni di senza lavoro. Il convegno su «*lavoro e occupazione nella prospettiva della unione economica e monetaria europea*» organizzato dal consiglio italiano del Movimento europeo ha messo in luce, denunciandone i pericolosi effetti squilibranti, le discrepanze che impediscono all'Europa di andare avanti e di eliminare gli ostacoli che si frappongono ad una effettiva unione.

Emilio Colombo, presidente del Parlamento europeo, intervenuto dopo le relazioni introduttive del professor Luigi Frey e del professor Beehl e il saluto del professor Petrilli, ha ricordato come il grande problema della Cee è rappresentato proprio dall'altissimo numero dei disoccupati. D'altra parte ha detto Colombo, dal 1973 al 1978 il tasso di crescita delle economie europee è stato di poco superiore all'1% e non è destinato a superare il 2% nei prossimi anni, mentre altri settori industriali sono in crisi profonda ed altri lavorano a livelli inferiori alle loro capacità. Tutto ciò senza considerare che vi sono politiche di distribuzione dei redditi errate che hanno finito per accrescere le tensioni inflazionistiche all'interno della Cee.

Un'analisi attenta ed acuta dei mali che oggi affliggono l'Europa l'ha fatta Antonio Giolitti, membro della Commissione esecutiva della Cee. L'esponente socialista ha ricordato come lo Sme potrebbe essere un passo importante sulla via della unione economica e monetaria ma, ha sottolineato, ai fini dell'occupazione potrebbe anche introdurre aspetti perversi se alla disciplina in materia di tassi di cambio non si associasse in modo veramente operativo un processo di integrazione capace di affrontare gli squilibri strutturali, di ridurre il divario tra Paesi forti e Paesi deboli.

La Comunità, in ultima analisi, per una serie di limiti strumentali che la condizionano non sembra essere in grado di mettere efficacemente in opera una vera politica dell'occupazione. Tra l'altro, l'Europa è afflitta da un fenomeno diffuso di micro-disoccupazione differenziato per settori, per regioni, per classi di età, ecc. Da qui, la necessità che si abbandoni la dimensione globale del problema che potrebbe anche creare delle illusioni e cercare di incidere con misure specifiche in particolari settori, in alcune regioni come il Mezzogiorno d'Italia, in segmenti ben definiti del mercato del lavoro. Ecco perche se lo Sme rappresenta una prima tappa del processo di integrazione comunitaria, occorre al contempo operare una profonda trasformazione delle politiche e degli strumenti attualmente in dotazione per arrivare, ammesso che tutti lo vogliano, ad una vera unione economica europea.

n. g.

UNITÀ del 27

Disoccupazione in Europa: quali le soluzioni?

Modificare la divisione internazionale del lavoro in modo da sviluppare la domanda potenziale dei paesi del Terzo Mondo attraverso un processo di industrializzazione a cui concorrano i paesi europei. Avviare contemporaneamente una riconversione industriale in Europa che punti alleproduzioni tecnologicamente più avanzate (informatica, elettronica, nucleare, aerospaziale ecc.). Queste le principali indicazioni per risolvere il problema della disoccupazione in Europa (sei milioni di persone di cui oltre un quarto in Italia) emerse nel corso del convegno «Lavoro e occupazione nella prospettiva dell'unione economica e monetaria europea» organizzato a Roma dal Movimento Europeo.

Il convegno - è stato rilevato - si svolge in un momento particolarmente delicato della vita economico-politica europea e italiana: il prossimo appuntamento delle elezioni europee, l'imminente varo del sistema monetario europeo (SME), l'attuazione del piano triennale di sviluppo dell'economia italiana sono altrettante occasioni che devono essere utilizzate nel modo migliore per abbreviare il cammino che porta all'integrazione economica e monetaria europea.

I lavori del convegno - che si concluderà domani con un intervento del presidente del Movimento europeo, Giuseppe Petrilli e con quello del compagno Giampiero Orsello, vice presidente del consiglio italiano del movimento europeo - sono stati aperti ieri mattina da Enzo Dalla Chiesa del Consiglio di presidenza dello stesso movimento.

Nella giornata di ieri sono state svolte due relazioni di base: nella prima Luigi Frey, preside della facoltà di Economia e Commercio dell'università di Parma, ha affrontato gli aspetti occupazionali della tematica; mentre Dieter Biehl, dell'università di Berlino, si è soffermato sugli aspetti monetari e della finanza pubblica. Lucio Levi, responsabile dell'ufficio del Movimento europeo per i rapporti con il movimento dei lavoratori, ha presentato a sua volta una relazione di sintesi delle comunicazioni elaborate dal movimento.

Frey, in particolare, ha avanzato nella sua relazione alcune osservazioni critiche sul nuovo sistema monetario europeo e sul «piano triennale». Se lo «SME» venisse attuato nella sua attuale formulazione - ha detto Frey - «rischierebbe di essere fine a se stesso, sovradimensionando l'obiettivo della stabilità delle monete europee rispetto agli obiettivi di sviluppo produttivo e dell'occupazione, nei cui confronti la stabilità monetaria dovrebbe assumere un significato strumentale».

Per quanto riguarda il «piano triennale», Frey ha rilevato che, pur non mancando in esso importanti tentativi di rimettere ordine in materia di finanza pubblica, di intervento straordinario nel Sud e di politica dei lavori pubblici, «si è ancora lontani dalla definizione di politiche strutturali che possano incidere in modo decisivo sull'occupazione giovanile e femminile».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GIORNALE

di ..... del 27-1-79

Un appello dal convegno romano del Movimento federalista

Europa come «patria concreta»

Emilio Colombo, Giolitti, l'economista Frey e altri oratori hanno ricordato l'importanza che lo Sme (pur con tutti i suoi limiti) avrà per il rilancio della nostra economia La disoccupazione grave problema dei «Nove» - L'intervento del ministro Morlino

Roma, 26 gennaio

Nella giornata che ha sancito la sua fine, il governo ha lanciato un appello all'«unità nazionale» dalla tribuna del convegno europeistico inauguranto stamane a Roma. «Vogliamo restare nell'Europa con l'Italia tutta intera — ha detto il ministro del Bilancio Morlino —. E in una giornata politica come quella di oggi, viene da questo convegno a tutte le forze politiche un messaggio a superare le difficoltà del momento, per un rinnovato impegno unitario».

Il convegno, che ha per tema «Lavoro e occupazione nella prospettiva dell'unione economica e monetaria europea», è promosso dal Movimento federalista, del quale è presidente Giuseppe Petrilli. Andreotti ha telegrafato la sua adesione; da Bruxelles sono venuti Colombo e Giolitti; da Strasburgo il presidente del Movimento europeo Berthoin e il presidente del gruppo democristiano europeo, von Klepseh.

Il tema proposto dal convegno è stato affrontato da Luigi Frey, preside di Economia e commercio a Parma, che ne ha analizzato gli aspetti relativi all'occupazione; e da Dieter Biehl, della Tecnische Universitat di Berlino, che ne ha commentato gli aspetti monetari e di finanza pubblica.

Le due diagnosi hanno rafforzato l'intuizione politica, sottolineata dal presidente del convegno Enzo Dalla Chiesa: che la gravità della nostra situazione impone l'accordo sul piano nazionale e l'intesa con l'Europa; ma hanno anche messo in evidenza alcuni grossi «salti», come quelli tra piano triennale e sistema monetario europeo, tra Sme e politiche di ristrutturazione dell'economia.

Ha detto Emilio Colombo, presidente del Parlamento europeo: «Una politica di sviluppo dell'occupazione è legata a una ripresa che però eviti le spinte inflazionistiche». Vi sono state, finora, politiche errate di redistribuzione del reddito, che hanno accresciuto le spinte inflazionistiche e ostacolato l'accumulazione. Ora in Italia c'è l'idea che lo Sme coincida con una politica deflattiva, e quindi ostacoli l'occupazione. E' vero il contrario: aderendo allo Sme, che è un sistema di cambi monetari controllati, l'Italia potrà stabilire un rapporto più stretto fra disciplina monetaria e ripresa dell'occupazione.

Frey ha richiamato una realtà durissima: per far crescre l'occupazione dell'uno per cento all'anno, è necessario che il prodotto nazionale cresca del 5 o meglio ancora del 6 per cento. In Italia le tensioni inflazionistiche e gli squilibri distributivi, che si sono ripercossi sull'occupazione, sono riconducibili in parte al sistema dei cambi flessibili. E' opportuno dunque abbandonarli e tornare ai «cambi amministrati», cioè allo Sme.

Ma un sistema di cambi quasi fissi, per funzionare durevolmente deve fondarsi su un assetto istituzionale adeguato, cioè su un vero e proprio sistema monetario, mentre lo Sme non appare, per ora, radicalmente innovatore rispetto al quadro esistente. Se restasse fermo agli attuali contenuti, rischierebbe d'essere fine a se stesso, privilegiando l'obbiettivo della stabilità delle monete rispetto a quelli dello sviluppo produttivo e dell'occupazione. Insomma, lo Sme non dev'essere un fine, ma un mezzo.

Perchè diventi un mezzo, esso deve accompagnarsi a politiche «regionali» di sviluppo economico, in modo che, per espandere l'occupazione, non si debba fare affidamento soltanto su uno sviluppo produttivo più intenso. E' questo il nodo italiano. Purtroppo il piano triennale è finora deludente, perchè sembra non tener conto che in tutta Europa la disoccupazione è strutturale. Non basta quindi lo sviluppo più intenso, occorre puntare su settori avanzati — elettronica, nucleare, informatica, aerospaziale, — e su nuovi territori, come il Mezzogiorno.

Anche per Giolitti lo Sme è un passo importante sulla via dell'unione economica e monetaria. Ma per arrivare a questa, occorre una profonda trasformazione delle politiche strutturali: altrimenti, lasciato solo, lo Sme potrebbe avere «effetti perversi» sull'occupazione e sul superamento degli squilibri. Ai sei milioni di disoccupati, le elezioni del prossimo giugno dovranno dare una «patria concreta», fatta anche di lavoro e di avvenire.

Federico Orlando.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL MESSAGGERO

di ..... del 27-1-79

Bruxelles. Le « allegre finanze » di Haferkamp

Vice presidente della Cee fa la dolce vita con i soldi della Comunità

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FRANCO IVALDO

BRUXELLES — Uno scandalo ha messo a rumore gli ambienti della Comunità Europea per le accuse rivolte al vicepresidente dell'esecutivo Cee, il tedesco Wilhelm Haferkamp, responsabile delle relazioni esteri dell'Europa dei Nove. Il vice presidente della Cee è stato descritto dal settimanale inglese l'Economist come un personaggio della dolce vita che getta dalle finestre i quattrini del bilancio comunitario, spendendo somme favolose nei suoi viaggi di rappresentanza in paesi esotici. Rivolgendosi ad uno dei tredici «saggi» dell'Europa le critiche molto pesanti hanno suscitato enorme scalpore a Palazzo Berlaymont. Il «siluro» lanciato dai giornalisti britannici ad Haferkamp è sostenuto da elementi dettagliati e precisi. Il vicepresidente tedesco, che è poi una sorta di «ministro» degli Affari esteri della commissione europea, durante un viaggio a New York due anni fa spese in soli tre giorni duemila' dollari (un milione e 900 mila lire) di hotel. Nell'aprile scorso a Caracas, per un fastoso cocktail d'inaugurazione dell'ufficio Cee in America Latina sperperò settemila sterline (dodici milioni di lire).

A Ginevra, dove si era recato per le trattative commerciali, il commissario europeo che non bada a spese noleggiò una lussuosa auto con autista che gli costò la modica cifra di tre milioni, più il conto di un albergo da sceicchi (quattro milioni in una settimana).

Il vice presidente della commissione Cee ricorda davvero i personaggi italiani delle «auto blu» ma lui è un europeista tutto d'oro in quanto riceve uno stipendio annuo di 130 milioni di lire. Oltre alle «spese» di rappresentanza e ai viaggi. Irritato per le spese folli del commissario dalle abitudini e dai gusti faraonici, l'allora presidente della commissione Cee, Ortoli, nel 1976 volle imporre un limite. Ma Haferkamp superò disinvoltamente il «plafond» delle spese suscitando le lamentele dei «controllori» del bilancio delle comunità europee.

Anche l'attuale presidente dell'escutivo comunitario, il laburista inglese Roy Jenkins, ha sollevato più volte il problema notando le fatture troppo elevate del commissario tedesco. Vi sono poi altre rivelazioni fornite dall'Economist. Dovendosi recare in visita ufficiale a Pechino il «ministro» degli Esteri della Cee aveva preteso di essere accompagnato nel viaggio in Cina dalla sua amica che è un'interprete molto qualificata. La signora in questione però non conosce il cinese e gli alti funzionari di Palazzo Berlaymont lo avevano fatto presente ad Haferkamp con molto imbarazzo. Era intervenuto il commissario al bilancio e al controllo finanziario Christopher Tugendhat, il quale aveva protestato con Jenkins. Ma alla fine Haferkamp si era ugualmente recato in Cina «a rappresentare» la Comunità accompagnato dall'amica. Il tutto naturalmente a spese della Cee. Le scottanti rivelazioni hanno provocato l'effetto di una bomba negli ambienti comunitari. Il portavoce della commissione Cee ha letto ieri mattina ai giornalisti che affollavano la sala stampa una dichiarazione di Haferkamp in cui l'interessato oppone un «no comment» alla critiche e respinge i giudizi negativi sulla sua attività politica in seno all'esecutivo del Mercato Comune. Pesanti critiche vengono infatti mosse alle sue «capacità» di vicepresidente. Il cancelliere tedesco Helmut Schmidt sarebbe molto scontento e irritato per le azioni del commissario tedesco a Bruxelles. Se non interverranno «fatti nuovi» e cioè le dimissioni che a questo punto sarebbero opportune, Haferkamp si recherà a Tokio e poi a Giakarta in febbraio. I «cassieri» della Cee sono avvisati.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GIORNO

di ..... del 27-1-79

Da Aniasi, relatore della legge

Riforma editoria chiesto il decreto

ROMA, 27 gennaio

L'onorevole Aldo Aniasi (PSI), nella sua qualità di relatore della legge sull'editoria, sta intervenendo presso il governo e i gruppi parlamentari per un'immediata approvazione della legge sulla stampa. In proposito, Aniasi ha dichiarato: « La prevista crisi di governo rischia di far saltare la riforma dell'editoria, con conseguenti danni incalcolabili. E' impensabile che un sistema politico non consenta soluzioni in grado di assicurare l'ordinato svolgimento della vita del Paese durante i periodi di crisi. Su alcuni problemi di assoluta gravità è possibile, anche ad avviso di insigni costituzionalisti, trovare procedure che permettano l'attività paralmentare ».

« In ogni caso — ha aggiunto Aniasi — il governo con decreto legge può adottare la riforma dell'editoria, che è stata approvata all'unanimità dalla competente commissione parlamentare. La successiva ratifica del Parlamento potrà consentire le modifiche che si vorranno introdurre in commissione o in aula ».

« L'eccezionalità della situazione, la prospettiva di una crisi difficile e lunga — ha spiegato Aniasi — giustificano il ricorso a una procedura che in altri momenti e per altri motivi non sarebbe accettabile ».

« Non si può ignorare che i problemi dell'editoria sono esplosivi: giornali che chiudono, altri sull'orlo del fallimento, mentre al 31 dicembre sono cessate le provvidenze in atto negli anni passati. Tutto ciò — afferma Aniasi — aggrava e rende insolubile la vertenza fra editori e poligrafici, mentre sta per aggravarsi quella con i giornalisti per il rinnovo del contratto ».

« Governo e Parlamento — ha concluso Aniasi — hanno il dovere di trovare una soluzione ».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ROMA

del 27/1 del

Lascerà Berlino il leggendario don Luigi Fraccari

BERLINO, 26

Don Luigi Fraccari — non vuole saperne del titolo di «monsignore» — il «leggendario» missionario italiano di Berlino ritorna in Italia. Ieri ha compiuto 70 anni, metà dei quali trascorsi nell'ex capitale del Reich.

Don Luigi è stato per gli italiani di Berlino — e non solo per essi — una istituzione.

Giunse lungo le rive della Sprea nel freddo gennaio del 1947, ad appena due anni dalla fine della guerra e la città mostrava ancora quasi tutte le spaventose ferite del conflitto.

Per i nostri connazionali da allora egli diventava un «pezzo» di patria; aveva in cura apostolica non solo quelli che abitavano a Berlino ma anche nella Germania comunista e Dio solo sa le peripezie sostenute per andare a trovare i connazionali un po' docunque nelle vaste regioni della DDR.

Per i figli degli italiani creava la «Casa Pio XII» nel quartiere di Zehlendorf. Li preparava per settimane e settimane i bambini alla prima comunione insegnando loro a pregare, ed a confessarsi nella lingua materna.

Quanti tra gli italiani sono passati per lavoro a Berlino dalla fine della guerra hanno avuto a che fare con lui e quasi tutti, per un motivo o l'altro han saputo apprezzare le doti di questo prete veronese: per molti di essi console, assistente sociale, curatore di cimiteri per caduti in guerra, benefattore, consolatore.

Amato anche dai berlinesi e dal clero locale, ora don Luigi farà ritorno al suo Veneto

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 27/1

LA "GIORNATA EUROPEA" NELLE SCUOLE CEE

Roma(aise) - L'anno internazionale del fanciullo;i problemi della qualita' della vita; significato e contenuti dell'espressione "buon cittadino" europeo sono i temi che gli studenti dei nove paesi della CEE affronteranno il 12 febbraio nell'ambito della manifestazione della26a "giornata europea".Gli studenti interessati vanno dalla quinta elementare alle scuole superiori,anche se,per quanto riguarda i piu' giovani la prova - che e' facoltativa - rif lettera' soltanto una prova figurativa.L'iniziativa e' stata indetta dal Centro Europeo dell'educazione di Bruxelles e per quanto riguarda l'Italia,con il Ministero della Pubblica Istruzione.Il ministro Pedini,ha per l'occasione inviato una circolare a tutti i provveditorati agli studi invitando i docenti a prendere spunto dai temi proposti per stimolare gli studenti sull'argomento di carattere europeistico.Nella circolare si suggerisce anche di svolgere dibattiti in classe,ricerche guidate,tavole rotonde ed altre iniziative culturali. (aise)

CONVEGNO A ROMA TRA [illegible] DEL RINNOVO DELLA CONVENZIONE CON I

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 27/1

INCONTRO ALL'AITEF IN GERMANIA FEDERALE PER IL VOTO AGLI EMIGRATI AL PARLAMENTO EUROPEO

nauheim (aise) - si e' svolta a nauheim,organizzata dall'associazione per la tutela degli emigrati e famiglie - aitef - ,una riunione cui hanno preso parte la federazione dell'assia del psdi e rappresentanti della spd,il partito socialdemocratico tedesco.per la direzione del psdi era presente il vice segretario Di Giesi accompagnato dal vice presidente dell'aitef Petricone.Dopo che Di Giesi si era soffermato ad illustrare nel quadro dello sviluppo socio-economico,Petricone ha a sua volta sottolineato che l'affermazione del principio di voto nella localita' di lavoro rappresenta il riconoscimento dei diritti dei lavoratori emigrati alla piena partecipazione politica,partecipazione che non potra' nel futuro non essere estesa anche alle consultazioni amministrative. Dopo l'incontro,Di Giesi e Petricone si sono incontrati con il vice console Saibante,responsabile dell'ufficio emigrazione del consolato generale di Franco forte,con il quale hanno discusso del le questioni relative alla reiscrizione degli emigrati nelle liste elettorali. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale ANSA
di del 27.1.79

su profughi vietnamiti a latina

(ansa) - roma, 27 gen - la direzione generale dei servizi civili del ministero dell'interno ha fatto una precisazioine ipn merito a quanto dichiarato dalla signora elena scriparu durante la trasmissione ''portobello'', andata in onda sul secondo canale della rai tv il 26 gennaio scorso, a proposito dei bambini vietnamiti ospiti del centro profughi stranieri di latina, i quali soffrirebbero il freddo perche' sprovvisti di indumenti adatti.

la direzione generale dei servizi civili del ministero dell'interno, cui spetta la gestione di tale centro, fa presente che la dichiarazione e' priva di qualsiasi fondamento. i 53 profughi vietnamiti - di cui 19 bambini - finora giunti al centro di latina hanno ricevuto tutti gli indumenti invernali di cui necessitavano. gli stessi sono alloggiati in ambienti idoneamente riscaldati da un impianto centralizzato; l'amministrazione provvede inoltre al vitto che e' confezionato per chi lo desidera secondo le abitudini alimentari del luogo di provenienza, all'assistenza sanitaria farmaceutica, amb ulatoriale e ospedaliera nonche' a tutto quanto altro occorre per le esigenze materiali e spirituali degli ospiti. in particolare - conclude il comunicato - i bambini in tenera eta' frequentano la scuola materna funzionante nell'ambito del centro e quelli in eta' scolastica gli istituti pubblici del capoluogo.-

su lavoratori filippini in italia -

(ansa-afp) - manila, 27 gen - con un comunicato ufficiale il ministero del lavoro delle filippine ha annunciato oggi a manila l'intenzione di limitare l'afflusso illegale di lavoratori dalle filippine in italia.

secondo il comunicato circa 5.000 filippini lavorano illegalmente in italia oppure vi sono entrati con semplici visti turistici nell'intento di trovare lavoro come collaboratori domestici.

secondo fonti attendibili a manila un'inchiesta sarebbe stata aperta su richiesta dell'ambasciata delle filippine a roma.

rettifica n. 288/3 su lavoratori filippini in italia -

(ansa) - attenzione nella n. 288/3 delle ore 16,53 proveniente da manila si prega di rettificare nella seconda riga del secondo capoverso come segue: ''..lavorano illegalmente in italia dove sono entrati...''.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione
di Firenze del 27.1.79

Lavoro e occupazione nella prospettiva europea

Critiche al piano triennale: manca l'indicazione di politiche capaci di incidere sui livelli di mano d'opera - Condizioni minime per lo SME, mancano per l'Unione monetaria

Roma, 26 gennaio

Il 75 per cento degli italiani è favorevole all'Europa, ma solo il 12-15 per cento sanno cos'è l'integrazione comunitaria. La statistica è stata resa nota dal presidente del Parlamento europeo, onorevole Emilio Colombo, intervenuto nei lavori del convegno promosso dal consiglio italiano del movimento europeo sul tema: « Lavoro e occupazione nella prospettiva dell'unione economica e monetaria europea ».

« E' bene dunque — ha commentato Colombo — che ciascuno faccia uno sforzo, per scendere dalle grandi affermazioni di fede europeistica ai problemi concreti, chiarendo ciò che la comunità fa o è impedita di fare e ciò che gli Stati nazionali non possono più fare ». Qui, il presidente del Parlamento europeo ha citato alcuni dati: tra il 1973 e il 1978 il tasso di crescita delle economie europee è stato di poco più dell'1 per cento e non è destinato a superare di molto il 2 per cento nei prossimi anni; alcuni settori sono in crisi e altri lavorano ad un livello inferiore alle capacità. Vi sono, poi, politiche di redistribuzione del reddito errate, che hanno accresciuto i fenomeni inflazionistici e ostacolato l'accumulazione di capitale.

Per promuovere l'occupazione, occorre una ripresa efficace, senza inflazione. Il sistema monetario europeo (SME) potrà ristabilire un rapporto più stretto fra disciplina monetaria e ripresa dell'occupazione.

Il ministro Morlino ha sottolineato il collegamento tra i temi del convegno e il piano triennale ed ha detto: « Vogliamo restare nell'Europa con l'Italia tutta intera, perchè vogliamo un'Europa capace di valorizzare tutte le sue risorse reali, umane e ideali ». Anche il ministro del bilancio ha posto l'accento sulla disoccupazione e ha chiesto una migliore gestione del processo integrativo.

Al centro della giornata sono state le relazioni del professor Frey, preside della facoltà di economia e commercio dell'università di Parma e del professor Biehl, della *Tecnische universitat* di Berlino.

Gli interventi della banca europea degli investimenti (BEI) e del fondo sociale europeo — ha osservato Frey — hanno dato risultati modesti. E' necessario uno sviluppo produttivo che, per ottenere aumenti di occupazione media intorno all'1 per cento annuo faccia crescere il prodotto nazionale lordo a tassi medi annui del 5-6 per cento.

Secondo il professor Frey, lo SME si presenta come un'estensione del cosiddetto « serpente » di qualche anno fa. Se dovesse restar tale, lo SME rischierebbe di essere fine a se stesso, sovradimensionato l'obiettivo della stabilità delle monete europee rispetto a quelli di sviluppo produttivo e dell'occupazione. Si pone anche un problema di iniziativa da parte dell'Italia, affinchè la realizzazione dell'unione monetaria ed economica europea apra nuove possibilità di espansione dell'occupazione, senza fare affidamento soltanto su un più intenso sviluppo produttivo.

Il professor Frey ha criticato anche il piano triennale, perchè manca una posizione nei confronti della costruzione europea, nonchè l'indicazione di politiche strutturali capaci di incidere sull'occupazione nel Mezzogiorno e nel resto del paese.

Il professor Biehl ha detto che per garantire l'unione economica e monetaria, in modo durevole, contro il rischio politico di secessione e per creare in misura sufficiente i presupposti per lo sviluppo di una coscienza di solidarietà europea, anche le istituzioni (parlamento europeo, esecutivo di Bruxelles) devono essere rafforzate e sviluppate nella direzione dell'unione politica. Per l'unione monetaria, inoltre, è necessaria l'istituzione di una banca centrale europea indipendente.

L'onorevole Giolitti (esecutivo CEE) ha detto che lo SME è un passo importante sulla via dell'unione economica e monetaria. Ma ai fini dell'occupazione potrebbe avere effetti perversi, se non associato ad un processo di « omogeneizzazione strutturale » delle economie degli stati membri, oggi sensibilmente divergenti (tassi d'inflazione, livelli di produttività e costi del lavoro, disavanzo pubblico, bilancia dei pagamenti). Purtroppo la comunità non è oggi in condizione di contribuire in misura efficace ad una politica dell'occupazione intesa globalmente. Ci sono le condizioni minime per lo SME, ma bisogna ancora realizzare le condizioni per l'unione monetaria.

Paolo R. Andreoli

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unione Sarda
di Cagliari del 27.1.79

La Sardegna e l'Europa

C'era da aspettarselo. Il disegno di legge sulle elezioni europee approvato dal Senato il 2 dicembre 1978 è una vera e propria truffa contro la Sardegna.

Secondo questa proposta l'Italia va divisa in 5 Circoscrizioni elettorali; la 5. con la denominazione di Italia Insulare comprende la Sicilia e la Sardegna. Ora, se consideriamo: a) che la nostra isola ha appena un quarto della popolazione residente in Sicilia, b) che le elezioni avvengono in lista unica per tutte e due le regioni, c) che il quoziente elettorale pieno si aggirerà intorno ai 450 mila voti, risulta subito chiaro che la Sardegna non avrà un proprio rappresentante al Parlamento europeo.

Infatti anche se l'elettorato sardo ha proporzionalmente il diritto ad eleggere due delegati c'è da notare che nessun partito, in Sardegna, raggiunge questa cifra; e del resto è chiaro che in una lista unica, i rappresentanti della Sicilia avranno un numero di preferenze più alto dei loro colleghi sardi.

La Sardegna non è l'unica Regione a statuto speciale che viene truffata dall'attuale disegno di legge: la Valle d'Aosta si trova inglobata nella I Circoscrizione con il Piemonte, la Liguria e la Lombardia, l'Alto Adige (Sud Tirolo) ed il Friuli Venezia Giulia nella II Circoscrizione con il Veneto e l'Emilia Romagna, la stessa Sicilia.

Se l'Art. 12 del DDL riconosce le minoranze della Valle d'Aosta, del Trentino e del Friuli Venezia Giulia, e con questo dà alle liste autonomiste la possibilità di collegarsi con liste presenti su tutto il territorio nazionale (anche nella stessa Circoscrizione), un successivo articolo limita la possibilità di ottenere l'ultimo resto al raggiungimento del numero di 50 mila preferenze individuali!: un buon gioco per la Dc ed il Pci, che insieme agli altri, i soliti socialisti, repubblicani e magari i liberali la patente di autonomisti se la sono data da soli: basta leggere l'Unità, Rinascita, l'Avanti o il Popolo o pensare all'Arco Autonomista.

Solo che questi partiti, come al solito, sono autonomisti a Cagliari, ad Aosta o Bolzano e se capita magari a Trieste, ma sono sinceramente centralisti a Roma.

Per tutta questa gente la Autonomia, più che il riconoscimento di una particolare situazione, è una specie di vergognoso privilegio che bisogna limitare al massimo in attesa di cancellarlo al più presto possibile. Noi non siamo autonomisti di questa risma. Pretendiamo di avere una linea politica più chiara, più coerente, più onesta verso chi la politica non sa leggerla attraverso i veli sottili dei sottintesi, ma la subisce nei fatti.

Vogliamo dire chiaramente che il Parlamento europeo non deve essere lo strumento di organismi monolitici: se l'Europa unita ci deve essere, questa non deve essere la somma di una serie di vertici politici. Se nasce così, l'Europa è già morta. Perchè l'Europa abbia un senso, perchè sia un abbattimento definitivo delle barriere e dei confini di tante piccole patrie, occorre che tutte le realtà etniche, linguistiche, culturali siano rappresentate nel Parlamento europeo. Per questo dicevamo che le Autonomie, di fronte al Parlamento europeo vanno non solo tutelate ma addirittura rafforzate anche perchè, se non passa questo principio, come è possibile credere che gli Stati più forti non schiacceranno gli Stati più deboli?

Non c'è che una sola strada: una Circoscrizione elettorale per la Sardegna, un collegio unico per le minoranze e su questo daremo battaglia e ci confronteremo una volta di più con la volontà «autonomista» delle altre forze politiche.

Paolo Buzzanca
del Partito Radicale Sardo

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di del 27.1.79

arabia saudita: un mercato in espansione

1

(ansa) - roma 27 gen - l'arabia saudita, che e' gia' il primo mercato italiano nel medio e estremo oriente (l'italia vi ha esportato nel 1978 per quasi 900 miliardi di lire) puo' assorbire ulteriori esportazioni italiane di beni e servizi: questa la principale conclusione dei lavori della commissione mista italo-saudita, riunitasi nei giorni scorsi a roma.

e' che si stia diffondendo in italia una epidemia del male. lo si puo' desumere dai numerosi casi di colpiti dal virus 'coxackie' che si sono avuti a trento e napoli. nella citta' partenopea, per i motivi ricordati, i casi sono stati mortali''.

''occorre, comunque, accertare scientificamente queste affermazioni - ha concluso il prof. barbareschi - la strada individuata dal prof. nocerino mi sembra quella giusta ed invito tutti a far presto questi accertamenti''.

le due delegazioni, guidate dal sottosegretario agli esteri radi e dall'ambasciatore khaled nasser al torki (quest'ultimo attorniato da alti funzionari di dodici ministeri appositamente giunti da riyadh) hanno riconosciuto infatti la necessita' di ridurre la differenza tra le importazioni italiane di greggio (oltre 20 milioni di tonnellate, per un valore di oltre 2.500 miliardi di lire, nel 1978) e le nostre esportazioni.

''abbiamo chiesto agli amici sauditi che venga fatto quanto e' possibile - ha detto il sottosegretario radi a commento dei lavori della commissione mista - per aiutarci, nel rispetto delle regole della concorrenza e della necessita' che le forniture italiane mantengano un altissimo livello di qualita', in questo sforzo di riequilibrio''.

(ansa) - roma 27 gen - la richiesta italiana non sembra destinata a cadere nel vuoto. ''il vastissimo programma di sviluppo in corso nell'arabia saudita - ha detto all'ansa l'ambasciatore korbi - puo' favorire il riequilibrio. le capacita' delle aziende italiane, alcune delle quali gia' presenti in 'joint venture' nel nostro paese, ci sono note da tempo. con la riunione della commissione mista, il cui compito e' di programmare e pianificare la nostra cooperazione, e' stato fatto un altro importantissimo passo avanti''.

i lavori della commissione mista hanno mostrato anche che la cooperazione economica tra l'italia e l'arabia saudita e' facilitata dagli ''ottimi rapporti'', cosi' li ha definiti l'ambasciatore korbi, tra i due paesi. inoltre il governo saudita e' parso consapevole dei problemi di occupazione legati all'attuale congiuntura economica italiana.

per quanto riguarda gli aspetti concreti della coperazione industriale tra i due paesi, il sottosegretario radi ha detto che in sede di commissione mista ''sono state date indicazioni su alcuni settori particolarmente interessanti per i sauditi e questi hanno fornito un quadro delle prospettive future del loro piano di sviluppo, in modo da individuare fin d'ora le industrie che potrebbero piu' utilmente intervenire''.

(ansa) - roma 27 gen - il sottosegretario radi ha precisato che si e' ''inoltre trattato della possibilita' di stabilire forme di collaborazione nelle quali anche la piccola e media industria italiana possa trovare spazio e azione. si e' d'altra parte considerata l'opportunita' - ha aggiunto - di formare imprese in comune che, mediante un'opportuna commissione di capitali e conoscenze tecnologiche, consentano all'industria italiana di presentarsi in arabia saudita non solo come fornitrice di beni finiti, ma anche per l'esecuzione di lavori''.

prospetive ''molto interessanti'' si aprono, ha aggiunto l'on. radi, nei programmi di dissalazione (costo: 16 milioni di dollari), dell'utilizzo industriale dei gas naturali (oltre 21 miliardi di dollari), della fornitura e messa in opera dell'oleodotto golfo persico-mar rosso (due miliardi di dollari), in parte gia' aggiudicato ad imprese italiane, nel settore delle telecomunicazioni, della costruzione di una vasta rete ferroviaria, autostradale e di ponti stradali.

''abbiamo anche sottolineato agli interlocutori sauditi - ha detto il sottosegretario radi - il nostro interesse ad approfondire la cooperazione in campo petrolifero, nel settore della produzione di energia e in campo ospedaliero''.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 27.1.79

elezioni europee: si votera' fino alle 22

(ansa) - roma, 27 gen - gli italiani saranno gli ultimi a votare nelle elezioni del parlamento europeo. il 1º giugno prossimo. si votera' solo la domenica, ed i seggi apriranno alle ore sei e si chiuderanno alle ore 22.

la legge che stabilisce tali modalita', approvata nei giorni scorsi dal parlamento, e' in corso di promulgazione da parte del capo dello stato.

all'ufficio elettorale del ministero dell'interno considerano cosi' chiusa la piccola polemica sorta nei giorni scorsi sull'orario della chiusura dei seggi elettorali in italia. a sollevarla era stato il socialista olandese schelto patijn, il quale, parlando a nome della commissione politica del parlamento europeo, aveva avvertito che la ritardata chiusura dei seggi italiani, rispetto ad altri paesi, avrebbe mandato a monte il programma di diffusione comune nei nove paesi della cee

(ansa) - roma, 27 gen - lo slittamento alle ore 22 della chiusura dei seggi in italia pregiudichera' la trasmissione dei dati entro la sera di domenica, anche perche' l'articolo nove dell'atto di bruxelles del 2º settembre del 1976 stabilisce, in proposito, che lo spoglio dei voti non possa cominciare prima che i seggi dell'ultimo paese votante siano stati chiusi. tale disposizione comunitaria, assunta nella legge italiana del 6 aprile 1977 numero 15º, stabilisce, in verita', che i seggi devono essere aperti non prima di giovedi' 7 e non oltre domenica 1º.
le 22 di domenica sono dunque entro la norma, si fa osservare al ministero dell'interno.

d'altro canto , nel progetto presentato in un primo tempo, era stata avanzata l'ipotesi di aprire le votazioni sabato pomeriggio e di chiuderle appunto la domenica alle 2º, com'era nelle richieste dell'uer. ma in sede di discussione al senato, si e' deciso poi di concentrare le votazioni nella sola giornata di domenica e quindi di allargare il piu' possibile l'orario per facilitare l'afflusso dei votanti ai seggi. in proposito va fattto osservare che per gli italiani

(ansa) - roma, 27 gen - quanti italiani voteranno alle elezioni europee? in patria diciannove milioni 881 uomini e 21 milioni 667 donne, per un totale di 41 milioni 548, dato aggiornato alle ultime leve. nei paesi europei voteranno quattrocentomila connazionali. questo dato si riferisce agli italiani che hanno fatto domanda per votare e che non hanno trascorso piu' di sei anni all'estero. in tal caso infatti sono stati cancellati dalle liste elettorali. ma e' stata gia' approvata dalla camera dei deputati ed andra' prossimamente al senato la legge cosiddetta armella, che prevede l'iscrizione d'ufficio nelle liste elettorali di tutti gli italiani residenti in europa senza distinzione di ''anzianita' d'emigrato''. se la legge sara' approvata, il numero degli italiani che voteranno all'estero per le elezioni europee salira' a oltre seicentomila.-

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale ANSA
di ..... del 27.1.79

elezioni europee: dichiarazioni commissario giolitti

(ansa) - bruxelles, 27 gen - le elezioni dirette del parlamento europeo rfappresentano una ''sfida'', una prova ''della credibilita' che le istituzioni comunitarie hanno presso la opinione pubblica degli attuali nove paesi membri della cee''. lo afferma il commissario antonio giolitti, responsabile della politica regionale e del coordinamento dei fondi comunitari, in una intervista alla ''gazzetta del popolo'' di torino che sara' pubblicata domani.

per giolitti la sfida sara' persa se non vi sara' una vera e propria mobilitazione popolare, cioe' se le elezioni si svolgessero con una scarsa partecipazione ''tale da non conferire al parlamento europeo quell'autorita' che esso puo' acquistare soltanto attraverso un'investiturfa democratica piena''.

giolitti esprime poi un parere positivo sulla legge per l'elezione di giugno recentemente approvata in italia. e' una legge - afferma - che ''soddisfa alle esigenze essenziali'' che si dovevano conciliare.

sul nuovo sistema monetario europeo (sme), il commissario dice di ritenerlo ''un primo passo importante verso l'obiettivo dell'unione economica e monetaria dell'europa'' che le difficolta' in campo agricolo non dovrebbero ritardare che di qualche settimana. giolitti passa poi a parlare dei problemi strutturali della cee legati al nuovo sistema sme e quindi ''il problema del potenziamento delle politiche strutturali che ben piu' efficacemente possono essere condotte a livello comunitario che non a livello nazionale''.- (segue)

(ansa) - bruxelles, 27 gen - giolitti ricorda poi che il parlamento europeo ha aumentato il fondo regionale riportandolo al livello che la commissione aveva proposto. ''questo - sottolinea - e' certamente un contributo molto importante al potenziamento dela politica regionale che l'italia considera essenziale per la sua partecipazione al sistema monetario europeo''.

parlando infine dei problemi della politica agricola cee che hanno ritardato l'avvio dello sme, il commissario giolitti afferma che le divergenze possono essere ''salutari'' se sono un'occasione per portare ancora piu' avanti il processo della politica agricola comune.

ricordato il ''pacchetto mediterraneo'' che ha destinato all'italia poco meno di mille miliardi di lire per un quinquennio a favore dfell'agricoltura mediterranea, giolitti conclude con un appello all'italia a migliorare la sua capacita' di utilizzare appieno gli strumenti predisposti dalla cee. ''sarebbe profondamente errato fare della cee una specie di capro espiatorio e addossare alla comunita' colpe che sono soprattutto le possibilita' che gli strumenti comunitari offrivano''. anche se - conclude giolitti - ''e' giusto ricordare il prezzo che noi abbiamo pagato per un certo tipo di politica comunitaria che ha favorito le organizzazioni di mercato e le produzioni di paesi economicamente piu' forti''.-

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale ANSA
di ..... del 27.1.79

/conclusa visita sottosegretario foschi in canada'

(ansa) toronto (ontario), 27 gen - il sottosegretario agli esteri per l'emigrazione on. franco foschi, ha concluso oggi la sua visita in canada' ricevendo alla sua partenza da toronto il saluto ufficiale del governo federale che gli e' stato porto dal ministro per il multiculturalismo, norman cafic. lo stesso ministro era latore di un messaggio del governo di ottawa che e' stato consegnato all'on. foschi all'aeroporto, col quale vengono ribaditi i positivi risultati della missione del sottosegretario in canada', conclusasi con un crescendo di adesioni sui risultati ragginti (accordo per la sicurezza sociale tra italia e canada' ed intesa - sempre sulla sicurezza sociale - dell'italia col quebec, scambio di note ufficiali col governo dell'ontario che pongono le basi di un nuovo accordo in materia di infortuni sul lavoro).

in precedenza, l'on. foschi - presenti alte autorita' dell'ontario tra le quali il premier william davis, aveva inaugurato la nuova sede del consolato generale d'italia a toronto.

numerosi ambasciatori di ottawa e consoli di altri paesi presenti a toronto hanno sottolineato con la loro partecipazione all'inaugurazione della nuova casa d'italia a toronto, l'efficacia delle relazioni tra il nostro i loro paesi ed il canada'.

il premier dell'ontario, davis, ha avuto un lungo colloquio con l'on. foschi. la conversazione ha riguardato, in particolare, il tema delle relazioni italo-canadesi in riferimento all' attivita' e alla presenza della collettivita' italiana nell'ontario.-

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo

di ..... del 28.1.79

Sicurezza sociale

Due accordi conclusi da Foschi in Canada

ROMA — Due importanti accordi sono stati sottoscritti nei giorni scorsi dal sottosegretario agli Esteri Foschi con le autorità canadesi. Il primo fa seguito all'accordo di sicurezza sociale firmato dal presidente Andreotti con i canadesi nel novembre '77 e precisa nei dettagli le modalità amministrative per la sua applicazione che ne verrà pertanto facilitata e resa più immediata. Il secondo concerne invece l'estensione di tali norme nello stato federale del Quebec

Quali sono i vantaggi per i nostri lavoratori in Canada di tali accordi lungamente attesi dalla numerosa collettività italiana che annovera circa 400 mila connazionali e sollecitati negli ultimi anni non solo dai gruppi interessati ma anche dalle associazioni e dagli enti preposti alla tutela e all'assistenza dei nostri emigrati?

Si trattava in effetti di pervenire in tale settore ad una più estesa tutela assicurativa che garantisse ai nostri connazionali in parità di trattamento con i lavoratori canadesi per tutte le garanzie previste dai sistemi previdenziali locali sia di carattere assicurativo che su base sociale la libera trasferibilità all'estero e per l'estero delle prestazioni previdenziali maturate.

In concreto i punti più qualificanti sono i seguenti:

- la possibilità per i nostri tecnici di conservare per periodi temporanei di lavoro in Canada l'iscrizione ai regimi previdenziali italiani;
- la totalizzazione dei periodi assicurativi compiuti nei due paesi ai fini del calcolo delle pensioni di invalidità, vecchiaia e superstiti;
- la presa in considerazione dei periodi di residenza compiuti in Italia per il calcolo del periodo minimo di residenza necessario ai fini della legislazione canadese (20 anni) per il trasferimento delle pensioni di vecchiaia all'estero nonché la totalizzazione dei periodi contributivi ai fini dell'ammissione alla prosecuzione volontaria del versamento dei contributi;
- infine la possibilità di dirette intese tra le competenti autorità italiane e le singole provincie (autonome) canadesi per accordi di materia di infortunio sul lavoro che sono di esclusiva prerogativa della provincia stessa e per cui finora vi erano state delle perplessità da parte federale per preoccupazioni di politica interna.

ANSA del 28.1.79

rientrato sottosegretario foschi

(ansa) - roma 28 gen - il sottosegretario agli esteri on. franco foschi e' rientrato questo pomeriggio a roma, proveniente da toronto, ultima tappa di un viaggio di ventun giorni negli stati uniti, in messico e in canada'.
all'arrivo all'aeroporto di fiumicino, l'on. foschi, tracciando un consuntivo della missione, ha detto tra l'altro: ''negli stati uniti l'impegno piu' rilevante riguardava la conclusione di un programma di ricerca comune tra i due paesi, che ha consentito ad una ampia rappresentanza di studiosi e scienziati italiani e statunitensi di poter verificare un'area molto vasta di problemi e di priorita' nei campi della sanita', della agricoltura, della fisica, della astrofisica, della ricerca nucleare, della oceanografia e dei problemi relativi all'inquinamento. su di essi sono stati concordati ben 150 programmi di ricerca comune, un fatto questo di particolare importanza che consentira' poi di avere verifiche periodiche tra gli enti e le organizzazioni specializzate a livello ministeriale e intergovernativo e che rappresenta la prima fase di un nuovo periodo di molta piu' concreta collaborazione tra i due paesi''.
(segue)
(ansa) - roma 28 gen - ''in messico - ha detto ancora il sottosegretario agli esteri - ho preso parte tra l'altro ad un seminario cui ha partecipato una delegazione di parlamentari della commissione affari esteri della camera, giunta alla conclusione di una visita agli istituti di cultura italiani all'estero, in vista di una formulazione del nuovo testo di legge sulla cooperazione culturale a livello internazionale concordato da governo e parlamento. in canada - ha proseguito l'on. foschi - l'impegno piu' significativo e' consistito nella firma dell'accordo amministrativo dell'entrata in vigore dell'accordo di sicurezza sociale, che era stato firmato l'anno scorso e successivamente sottoposto alla ratifica dei due parlamenti''. sempre in canada l'on. foschi ha avuto anche una serie di incontri con le comunita' italiane ed ha proceduto alla firma di accordi in materia di infortuni sul lavoro e di sicurezza sociale.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale MSE

di ..... del 28-1-1979

AISE - NESSUN PROGRESSO DOPO LA CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE?

Roma(aise)- Dopo la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione del 1975 - scrive "Presenza Italiana - si credeva che molti problemi sarebbero stati risolti. Nella complessa realtà politica del nostro paese i problemi dell'emigrazione, però, sono rientrati nella triste normalità del dimenticatoio: Messo in pensione il Comitato Consultivo Italiani allo Estero non si è creato nulla che lo sostituisca; i Comitati Consolari di Coordinamento non fanno passi in avanti nonostante le moltitudini di progetti di legge. Ridicolmente si continua, ad ogni modo, a fare della demagogia sugli emigrati: dalla gestione sociale della scuola all'Estero. Ai trattati bilaterali ed al gravoso problema dei rientri. Oltretutto anche il sovvenzionamento della stampa italiana all'estero, tranne che impinguire le centrali romane, non rimane che uno slogan. Se la colpa è del governo o del partito di maggioranza relativa non si sa: sta di fatto che tutti parlano e si continuano a fare convegni senza alcun risultato. La più grande beffa è che i molti nostri emigrati credono di essere nelle preoccupazioni del governo e delle forze politiche. (Presenza Italiana-Ginevra) (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 28-1-1978

LEGGI SULL'IMMIGRAZIONE NEL QUEBEC

Roma (aise) - La nuova legge sull'immigrazione rende il Quebec autonomo da Ottawa per la selezione degli immigrati. Oramai, tranne che per quelli richiamati dalle famiglie già residenti, il Quebec può adottare il suo criterio a punteggio per stabilire se si è "adatti" alla residenza canadese. Come il sistema federale anche quello quebecchese si basa sul punteggio: unica differenza è che c'è maggiore votazione per che parla il francese e minore per chi parla l'inglese. Il sistema federale dispone di 100 punti, ma ne bastano 80 per essere ammessi; dato che il sistema quebecchese è in aggiunta sarà sufficiente, per esempio, che d'ora in poi si guadagnino 50 punti da Ottawa e 30 da Quebec per essere ammessi in Canada.(Insieme - Quebec)(aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Inform

di del 28.1.78

DOPO LA VISITA DEL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI IN CANADA: PROSPETTIVE DI ULTERIORE COOPERAZIONE NELL'INTERESSE DELLA NOSTRA COLLETTIVITA'.- Durante la sua visita ufficiale in Canada il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi, oltre a firmare due importanti accordi - quello amministrativo per la concreta applicazione dell'accordo base di sicurezza sociale dal 1° gennaio di quest'anno e quello per l'estensione della normativa alla provincia del Quebec che dispone di un sistema pensionistico autonomo - ha avuto vari incontri con autorità federali e provinciali canadesi, accompagnato dal Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali, Ministro Giovanni Migliuolo, e dell'Ambasciatore d'Italia a Ottawa, Giorgio Smoquina. Nel corso di tali incontri è stato compiuto, tra l'altro, l'esame delle misure atte a garantire un sempre migliore inserimento della nostra collettività nella vita sociale e culturale canadese.

A Ottawa, in particolare, l'on. Foschi ha compiuto con il Ministro federale dell'Immigrazione e della Manodopera, Cullen, un esame dell'andamento migratorio italiano in relazione anche ai problemi posti dalla situazione occupazionale canadese, ricevendo l'assicurazione che le attuali difficoltà non influiranno sui ricongiungimenti familiari. Altri argomenti trattati durante il colloquio sono quelli relativi ai programmi di scambio di giovani lavoratori e laureati (per cui si attendono a breve scadenza concrete proposte canadesi) nonché al riconoscimento delle qualifiche e dei titoli professionali. Con il Ministro del Multiculturalismo Cafik sono state esaminate le prospettive di maggiore cooperazione per realizzare programmi congiunti nei settori dell'insegnamento dell'italiano e delle manifestazioni culturali della nostra collettività, mentre al Sottosegretario agli Esteri Goldschlag l'on. Foschi ha consegnato le bozze dei testi degli accordi culturale e scientifico, sottolineando l'interesse dell'Italia per una rapida conclusione degli accordi stessi.

A Quebec, capoluogo dell'omonima Provincia francofona, il Sottosegretario Foschi ha avuto vari incontri con le autorità provinciali, per un esame dei temi di comune interesse. In particolare, con il Ministro del Lavoro Johnson sono stati discussi i problemi relativi al settore dell'infortunistica, per una migliore applicazione dell'accordo tra l'Inail ed il corrispondente ente quebecchese per gli infortuni sul lavoro (Cat). Da parte italiana è stata richiamata l'attenzione sugli inconvenienti che insorgono in seguito all'adozione di criteri più restrittivi da parte della Cat, con riflessi negativi per i beneficiari di pensioni Inail. E' stato quindi convenuto, nel quadro degli scambi di visite tra responsabili dei due enti, l'invio in Quebec, nei prossimi mesi, di una missione di nostri medici. Tra gli altri temi discussi nel corso di incontri con autorità della Provincia assumono infine notevole rilievo quelli relativi alla cooperazione in campo scolastico e culturale, con particolare riferimento all'inserimento della lingua italiana nel sistema scolastico del Quebec. (Inform)

Trattative per prestiti del Consiglio d'Europa all'Italia

Il nuovo governatore del fondo di ristabilimento del consiglio d'Europa per le eccedenze di popolazione ed i rifugiati nazionali, Roger Victor Vanden Branden, ha compiuto una visita in Italia. A Roma il governatore è stato ricevuto dai ministri del Tesoro Pandolfi, dei Lavori Pubblici Stammati e del Commercio con l'estero Ossola, dal sottosegretario agli Esteri Radi e dal sindaco di Roma Argan. Egli ha inoltre avuto alla Farnesina una riunione di lavoro con funzionari dei ministeri degli Esteri e del Tesoro, nel corso della quale sono state discusse le prospettive che si aprono nel prossimo futuro all'attività del fondo in Italia.

Il fondo di ristabilimento è un organo del consiglio d'Europa — di cui fanmno parte 19 paesi — che concede prestiti, a tassi di interesse contenuti, per la costruzione di centri sociali, di centri di formazione professionale e di alloggi per lavoratori, per interventi a favore di iniziative connesse con l'agricoltura, per la creazione di imprese artigianali, per l'insediamento di industrie piccole e medie nelle regioni meno sviluppate, per progetti relativi allo sviluppo delle aree più colpite dall'esodo rurale. Dal 1976 ad oggi l'Italia ha ottenuto prestiti per oltre 100 milioni di dollari e sono in attesa di finanziamento altre richieste per 168 milioni di dollari.

INFORM del 28/1

INCONTRI A ROMA DEL NUOVO GOVERNATORE DEL FONDO DI RISTABILIMENTO DEL CONSIGLIO D'EUROPA PER LE ECCEDENZE DI POPOLAZIONE E I RIFUGIATI NAZIONALI.- Ha compiuto una visita in Italia il nuovo Governatore del Fondo di Ristabilimento per le eccedenze di popolazione ed i rifugiati nazionali, il belga Roger Victor Vanden Branden, accompagnato dal suo predecessore Charles Henri Bonfils.

Nel corso del loro soggiorno a Roma i Governatori sono stati ricevuti /.
./.
dai Ministri del Tesoro Pandolfi, dei Lavori Pubblici Stammati e del Commercio con l'Estero Ossola, nonché dal Sottosegretario agli Esteri Radi e dal Sindaco di Roma Argan.

Essi hanno inoltre avuto alla Farnesina - segnala l'Inform - una riunione di lavoro con funzionari dei Ministeri degli Esteri e del Tesoro, nel corso della quale sono state discusse le prospettive che si aprono nel prossimo futuro all'attività del Fondo in Italia.

Il Fondo di Ristabilimento è un organo del Consiglio d'Europa - del quale fanno parte 19 Paesi - che concede prestiti, a tassi di interesse contenuti, per la costruzione di centri sociali, di centri di formazione professionale e di alloggi per lavoratori, per interventi a favore di iniziative connesse con l'agricoltura, per la creazione di imprese artigianali, per l'insediamento di industrie piccole e medie nelle regioni meno sviluppate, per progetti relativi allo sviluppo delle aree colpite dall'esodo rurale.

Dal 1976 ad oggi l'Italia ha ottenuto prestiti per oltre 100 milioni di dollari e sono in attesa di finanziamento altre richieste per 168 milioni di dollari. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale VARI

di ..... del .....

Gazzetta del Popolo di Torino del 28.1.79

1

LE ELEZIONI IL 10 GIUGNO, SEGGI CHIUSI ENTRO LE ORE 22

Parlamento europeo, si vota solo domenica

Gli olandesi: «La chiusura tarda dei seggi italiani farà saltare la trasmissione dei risultati»

ROMA — *Gli italiani saranno gli ultimi a votare nelle elezioni del parlamento europeo, il 10 giugno prossimo. Si voterà solo la domenica, ed i seggi apriranno alle ore sei e si chiuderanno alle ore 22. La legge che stabilisce tali modalità, approvata nei giorni scorsi dal Parlamento, è in corso di promulgazione da parte del Capo dello Stato.*

All'ufficio elettorale del ministero dell'Interno considerano così chiusa la piccola polemica sorta nei giorni scorsi sull'orario della chiusura dei seggi elettorali in Italia. A sollevarla era stato il socialista olandese Schelto Patjn, il quale, parlando a nome della commissione politica del parlamento europeo, aveva avvertito che la ritardata chiusura dei seggi italiani, rispetto agli altri Paesi, avrebbe mandato a monte il programma di diffusione comune nei nove Paesi della Cee dei risultati delle elezioni.

Lo slittamento alle ore 22 della chiusura dei seggi in Italia pregiudicherà la trasmissione dei dati entro la sera di domenica, anche perchè l'articolo nove dell'atto di Bruxelles del 20 settembre del 1976 stabilisce, in proposito, che lo spoglio dei voti non possa cominciare prima che i seggi dell'ultimo Paese votante siano stati chiusi. Tale disposizione comunitaria, assunta nella legge italiana del 6 aprile 1977 numero 150, stabilisce, in verità, che i seggi devono essere aperti non prima di giovedì 7 e non oltre domenica 10. Le 22 di domenica sono dunque entro la norma, si fa osservare al ministro dell'Interno.

D'altro canto, nel progetto presentato in un primo tempo, era stata avanzata l'ipotesi di aprire le votazioni sabato pomeriggio e di chiuderle appunto la domenica alle 20, com'era nelle richieste dell'Uer. Ma in sede di discussione al Senato, si è deciso poi di concentrare le votazioni nella sola giornata di domenica e quindi di allargare il più possibile l'orario per facilitare l'afflusso dei votanti ai seggi. In proposito va fatto osservare che per gli italiani residenti nei Paesi europei saranno allestiti 1500 seggi, ma che per molti connazionali andare a votare comporterà un viaggio, dato che non dappertutto il seggio elettorale sarà a portata di mano. Di qui la necessità di consentire le votazioni almeno fino alle ore 22.

Il Messaggero di Roma del 29.1.79

Il prossimo 10 giugno

Elezioni europee: si voterà così se si faranno

Se le elezioni per il parlamento europeo si faranno gli italiani saranno gli ultimi a votare. Il 10 giugno prossimo. Si voterà solo la domenica, ed i seggi apriranno alle ore sei e si chiuderanno alle ore 22.

La legge che stabilisce tali modalità, approvata nei giorni scorsi dal parlamento, è in corso di promulgazione da parte del capo dello stato.

All'ufficio elettorale del ministero dell'interno considerano così chiusa la piccola polemica sorta nei giorni scorsi sull'orario della chiusura dei seggi elettorali in Italia. A sollevarla era stato il socialista olandese Schelto Patijn, il quale, parlando a nome della commissione politica del parlamento europeo, aveva avvertito che la ritardata chiusura dei seggi italiani, rispetto ad altri paesi, avrebbe mandato a monte il programma di diffusione comune nei novi paesi della Cee dei risultati delle elezioni. Il programma, messo a punto dall'unione europea di radiotelevisione, prevedeva di comunicare i risultati degli scrutini la sera stessa di domenica 10 giugno. A tale scopo, il presidente in carica del consiglio dei ministri della Cee, il ministro degli esteri francese Francois Poncet, aveva garantito le ore 20 come termine ultimo.

Lo slittamento alle ore 22 della chiusura dei seggi in Italia pregiudicherà la trasmissione dei dati entro la sera di domenica, anche perché l'articolo 9 dell'atto di Bruxelles del 20 settembre del 1976 stabilisce, in proposito, che lo spoglio dei voti non possa cominciare prima che i seggi dell'ultimo paese votante siano stati chiusi. Tale disposizione comunitaria, assunta nella legge italiana del 6 aprile 1977 numero 150, stabilisce, in verità, che i seggi devono essere aperti non prima di giovedì 7 e non oltre domenica 10. Le 22 di domenica sono dunque entro la norma, si fa osservare al ministero dell'interno.

Quanti italiani voteranno alle elezioni europee? In patria 19 milioni 881 uomini e 21 milioni 667 donne, per un totale di 41 milioni 548, dato aggiornato alle ultime leve. Nei paesi europei voteranno 400 mila connazionali. Questo dato si riferisce agli italiani che hanno fatto domanda per votare e che non hanno trascorso più di sei anni all'estero. In tal caso infatti sono stati cancellati dalle liste elettorali. Ma è stata già approvata dalla Camera dei Deputati e andrà prossimamente al Senato la legge cosiddetta Armella, che prevede l'iscrizione d'ufficio nelle liste elettorali di tutti gli italiani residenti in Europa senza distinzione di «anzianità d'emigrato». Se la legge sarà approvata, il numero degli italiani che voteranno all'estero per le elezioni europee salirà a oltre 600 mila.

Il Giornale di Milano del 28.1.79

1

Intervista col presidente dei federalisti sul voto comunitario

Petrilli: offriamo il nostro aiuto ai partiti che vogliono l'Europa

Il Movimento non presenterà programmi e candidati alle elezioni di giugno per l'assemblea di Strasburgo, ma farà in modo che la gente si rechi alle urne - E premerà sulle forze politiche perché scelgano candidati di sicure convinzioni europee

Roma, 27 gennaio

«Non presenteremo nostri programmi e candidati alle elezioni europee di giugno, ma faremo in modo che la gente voti; premeremo sulle segreterie dei partiti perché scelgano candidati di convincimenti federalisti e di esperienza europea; faremo propaganda perché sia evitato al massimo il doppio mandato parlamentare, a Roma e a Strasburgo; metteremo fretta a chi deve perfezionare gli accordi bilaterali che consentiranno ai cittadini dei nove Paesi di votare anche all'estero».

In questi quattro punti, Giuseppe Petrilli, presidente del consiglio italiano del Movimento europeo, ha riassunto, per i lettori del *Giornale nuovo*, l'impegno del Movimento, da qui alla scadenza elettorale. Di crisi, di Sme, di disoccupazione e di elezioni abbiamo parlato con Petrilli al termine della seconda ed ultima giornata del convegno su «Lavoro e occupazione nella prospettiva dell'unione economica e monetaria europea», organizzato appunto dal Movimento europeo.

Questo Movimento — gioverà ricordarlo — opera in tutti i Paesi della Comunità, raccogliendo le forze sinceramente europeistiche. Al consiglio italiano del Movimento aderiscono la Democrazia cristiana, il partito liberale, il partito repubblicano, il partito socialdemocratico, il partito socialista, le Acli, la federazione Cgil, Cisl, Uil, l'Associazione giornalisti europei, l'Associazione europea degli insegnanti, l'Associazione nazionale donne elettrici e altre organizzazioni. La diversità delle forze fa del Movimento un punto di convergenza e di coordinamento.

Talvolta, la vocazione europeistica degli aderenti riesce anche a incidere sul loro giudizio relativo alle scelte dei partiti nazionali. Qui, per esempio, non c'è alcuno che si compiaccia della crisi di governo e della prospettiva di elezioni anticipate, che coinciderebbero con quelle europee. «Come europeisti — ci dice Petrilli — siamo preoccupati della crisi politica per le ripercussioni che potrà avere sulle elezioni europee. La coincidenza tra le elezioni nazionali e quelle europee svilirebbe quest'ultime, riducendone l'impatto psicologico nel Paese».

Ma intanto, poiché non è possibile allontanare dall'Europa il calice della crisi italiana, che cosa possono fare gli italiani nell'interesse proprio e della nascente Europa? «Possono chiarire innanzitutto a se stessi — spiega Petrilli — il vero tema politico della prossima elezione europea affinché il Parlamento europeo, nonostante le opposizioni, svolga un processo costituente graduale. Diciamo questo perché siamo convinti che le soluzioni comunitarie, per esempio lo Sme e le politiche economiche, saranno tanto più praticabili quanto più avremo istituzioni dotate di una reale capacità di governo economico».

Il convegno — al quale oggi il sottosegretario Ines Boffardi ha ricordato il particolare problema dell'occupazione femminile — si è trovato d'accordo nel riconoscere che lo Sme offre la grande opportunità di revisionare la politica comunitaria e quella nazionale. La prima per la gestione delle risorse, che — dice Petrilli — «pensiamo vadano trasferite, per esempio in materia di spesa pubblica, dalla gestione nazionale a quella comunitaria. La seconda, per tentare di risolvere, nello spirito di una scelta europea, le cause endogene dell'inflazione. Ripeto, endogene. Non pensiamo di intervenire sul costo del petrolio, ma sull'assenteismo sì».

Qual è stato il punto d'arrivo del convegno, che ha seguito il filo conduttore dei problemi «globali» posti dall'unione economica e monetaria? «Vi è stata — dice Petrilli — una larga convergenza nel valutare le ragioni che inducono a preferire un sistema di cambi fissi a un regime di cambi fluttuanti, tanto in linea di principio quanto in riferimento al caso italiano. Sono state tuttavia indicate in modo altrettanto unanime le condizioni istituzionali atte a rendere praticabile e durevole un sistema di cambi fissi, con particolare riguardo al ruolo della finanza pubblica».

In pratica, si è confrontato, nei due giorni del convegno, il rapporto tra politica dell'occupazione e politica di stabilità monetaria, che è problema chiave per l'Italia, Paese nel quale si raccoglie un quarto di tutta la disoccupazione europea. «L'accordo pieno — conclude Petrilli — si è avuto nel giudizio negativo sulle politiche nazionali divergenti, ispirate a un "si salvi chi può", che s'è risolto in meno investimenti e più disoccupazione. Quanto al resto, tutti d'accordo, ripeto, sullo Sme, purché come strumento per fare una nuova economia, non per costruire una tranquillità monetaria che s'illuda di coprire le deficienze strutturali di oggi».

f.o.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Inform

di del 28/1/

INCONTRO TECNICO AL C.I.EM. PER SVILUPPARE LE INIZIATIVE NEL CAMPO DEL TURISMO SOCIALE E DEL TEMPO LIBERO IN FAVORE DEI NOSTRI EMIGRATI.- A cura della Segreteria del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione si è svolta alla Farnesina una riunione - cui hanno preso parte funzionari dei Ministeri degli Esteri e del Turismo e Spettacolo - per un esame delle attività di turismo sociale e per il tempo libero destinate ai nostri emigrati. In questo settore, come è noto, particolari problemi insorgono in seguito alla soppressione dell'Enal ed al trasferimento della competenza in materia turistica dallo Stato alle Regioni con la conseguente ridefinizione del ruolo dell'Enit.

Nel corso dell'incontro - segnala l'Inform - si è sottolineata l'esigenza di emanare una direttiva che definisca in concreto le modalità del coordinamento che gli organi centrali (nella fattispecie il Ministero del Turismo e dello Spettacolo) debbono operare rispetto alle iniziative regionali. E' stato rilevato, in particolare, che l'attuale momento del fenomeno migratorio induce ad incrementare la promozione all'estero di iniziative turistiche, specie per ciò che riguarda i programmi di turismo sociale, per i quali il Ministero del Turismo non assume dirette iniziative ma si limita ad erogare contributi a favore di enti che operano nel settore.

./.

Si è discusso della possibilità di affidare ai Ministeri degli Esteri e del Turismo il compito di studiare iniziative per programmi di turismo in favore dei figli degli emigrati, articolandoli secondo le aree di maggiore presenza delle collettività italiane e curando particolari aspetti, come sistemazioni logistiche, facilitazioni di viaggio, partecipazione di animatori turistici. Ciò ovviamente non potrà prescindere dall'apporto delle Regioni e soprattutto di quelle di maggiore emigrazione.

In via esemplificativa si è accennato all'ipotesi di viaggi-premio per gli alunni distintisi nelle scuole all'estero e nelle scuole locali ed alla possibilità di utilizzare il mezzo televisivo per un programma culturale a premi. Per queste e per altre iniziative si è concordato di sentire i dirigenti dell'Enit e i responsabili dell'Alitalia. L'Enit verrà interpellato anche in ordine ad iniziative da sviluppare in stretta collaborazione con gli Istituti Italiani di Cultura per una maggiore sensibilizzazione dei connazionali residenti all'estero.

Successive riunioni a livello tecnico sono quindi previste con la partecipazione di rappresentanti delle Regioni, dell'Enit e dell'Alitalia.(Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... Rinascita
di ..... del 28 1 79

Dieci ore al giorno, niente diritti per lavorare nei cantieri dell'Iran

In cambio stipendi di quasi un milione al mese - Ma i contributi sono calcolati su 400.000 lire Sono tornati in 13.000 e hanno trovato licenziamenti

ROMA — C'è un'avventura di *Faussone*, l'immaginario meccanico «*mercenario del lavoro*» sempre in giro per il mondo, che Primo Levi non ha fatto in tempo a raccontare nel suo libro *La chiave a stella*. La trama scorre attraverso le drammatiche vicende di un paese, l'Iran, scosso da profondi processi sociali e politici, e ha il suo epilogo con un rimpatrio forzoso e una disoccupazione obbligata in Italia.

Questa volta la realtà ha superato la fantasia. Diamo, allora, la parola, alla cronaca. Proprio nei giorni della fuga dello scià, lasciavano l'Iran 13.000 lavoratori italiani, dipendenti da imprese pubbliche e private che avevano ottenuto dal regime colossali commesse per la costruzione di opere pubbliche e impianti industriali. Un rientro imposto dalle aziende. Tutti, però, credevano fosse una parentesi da chiudere appena le turbolenti acque della situazione iraniana si fossero calmate: insomma, un periodo di ferie. Giunti in Italia, invece, si sono trovati di fronte al licenziamento. Le società non sanno se, come e quando potranno riaprire i cantieri persiani e, intanto, preferiscono smantellare gli organici.

Alle proteste dei lavoratori i dirigenti rispondono mostrando il contratto che ciascuno di essi ha firmato. Già, prescrive che «*non deve essere dato preavviso anche nel caso in cui il contratto venga risolto in conseguenza di eventi dipendenti da forza maggiore*». E quelli di questi giorni sono proprio eventi *straordinari*.

Il sindacato ha aperto una vertenza. La Federazione lavoratori delle costruzioni, in particolare, ha chiesto una trattativa direttamente con l'Intersind, a cui aderisce la società Condotte che ha la gestione del gigantesco appalto di Bandar Abbas.

Scrive Paolo Caccetta, dell'ufficio internazionale della FLC, sul prossimo numero di *Conquiste del lavoro*: «*con buona pace delle autorità di governo che hanno firmato le autorizzazioni*», la società Condotte ha esportato in Iran «*tutto quel che di peggio ha espresso certa imprenditorialità italiana del settore: corruttela, subappalti, cottimismo e straordinari istituzionalizzati, evasione normativa*». E proprio per garantirsi da eventuali ricorsi dei lavoratori è stata costituita una società *ad hoc*, l'Italcontractors, col compito di stipulare i contratti individuali per conto delle Condotte, della Dragomar, della Mantelli, della CMF e dell'Italedil.

L'Italstrade ha preferito costruire una *Iran branch* con sede in «*South Amirabad 9, avenue Sahba, Tehran*». Guardiamo cosa «*si conviene*» in un suo contratto-tipo, qualifica di impiegato. Innanzitutto, il preambolo: «*come contratto di lavoro all'estero* — si legge — *richiede condizioni speciali ed esclude l'applicazione delle disposizioni generali vigenti nel Paese di origine*». Quindi, niente statuto dei lavoratori! Il contratto può essere rescisso «*in qualsiasi momento con un preavviso scritto di 30 giorni*» che salta, appunto, «*nel caso di eventi dipendenti da forza maggiore*».

L'articolo 6, poi, fissa l'orario di lavoro: «*10 ore al giorno (60 ore settimanali - 260 ore mensili)*». Non è scritto nel contratto, ma c'è anche la possibilità di fare straordinari! Nello stesso articolo si sostiene che la società provvederà a versare in Italia i contributi «*sulla base di uno stipendio mensile convenzionale*». C'è un allegato esplicativo. Il trattamento economico per l'impiegato di prima categoria prevede una retribuzione di non meno di 10 milioni di lire nette all'anno ma i massimali contributi Inps vengono comunque calcolati su 400.000 lire mensili. Si sancisce, così, una vera e propria evasione previdenziale.

Continuiamo a spulciare il contratto. L'articolo 10 dice che «*dopo il 90° giorno di assenza dovuta a malattia il contratto si intende automaticamente risolto senza corresponsione della indennità sostitutiva di preavviso*», qualunque siano le cause.

Un'altra conferma della natura discrezionale e autoritaria di un tale tipo di contratto è nell'articolo 13 che prevede la disdetta del rapporto di lavoro, «*in qualsiasi momento, senza preavviso né indennità alcuna e senza pagamento del viaggio di ritorno*», in una serie di casi, primo fra tutti la «*insubordinazione verso i superiori*» e l'«*inosservanza degli ordini da essi ricevuti*». In Iran come in caserma, insomma.

Al «*rimpatrio per cause di forza maggiore*» è dedicato l'articolo 15. Tra le tante cause: «*guerra anche se non dichiarata, rivoluzione, sommosse e tumulti popolari*». Una categoria, quindi, in cui, volenti o no, rientrano i fatti di questi giorni. Ebbene, «*l'impiegato sarà rimpatriato a spese della società e non potrà reclamare alcunché da parte della società a titolo di eventuali danni derivantigli, a meno che la società stessa non venga risarcita dei medesimi danni da parte dell'ente appaltante*».

Niente da fare, quindi, per i 13.000 lavoratori rientrati in Italia? Anche se c'è la copertura contrattuale, il sindacato non è di questo avviso per il semplice motivo che non riconosce alcuna validità a uno strumento chiaramente illegale, comunque arbitrario.

Abbiamo detto della vertenza promossa dalla FLC: si propone di salvaguardare l'occupazione e gli interessi immediati degli operai rimpatriati. La Federazione delle costruzioni ha anche avvertito che nel nuovo contratto di lavoro dovrà essere codificata l'intera materia degli investimenti e dei trasferimenti di lavoratori all'estero. Finora tutto è avvenuto al di fuori di ogni controllo. Il governo, peraltro, si è limitato a coprire ogni operazione e lo prova il fatto che in calce al contratto di cui abbiamo parlato c'è un visto del ministero del Lavoro (n. 120/V30/442 del 18 agosto 1975).

Pure la Federazione unitaria Cgil, Cisl, Uil ha deciso di intervenire. Una delegazione si accinge a raggiungere l'Iran (la partenza è prevista per il 31 gennaio) per esprimere solidarietà alle lotte per l'affermazione della libertà e della democrazia in quel Paese, ma anche per esaminare la situazione dei lavoratori italiani che sono rimasti a salvaguardia degli impianti (sono circa 2.000) e di quelli rientrati in Italia. «*Vogliamo anche chiarire* — dice Caccetta, che nella delegazione rappresenterà la Cisl — *che i lavoratori italiani non hanno nulla a che fare con la politica di Corbi e di Bisaglia*».

Pasquale Cascella

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 28/1

ester
iran (11): giornalista italiano ferito a teheran

(ansa) - teheran 28 gen - il giornalista italiano giancesare flesca, del settimanale ''espresso'' e' stato ferito ad una spalla da due proiettili, mentre osservava gli incidenti da una finestra.

il giornalista e' stato ricoverato all'ospedale ''pahlevi'' ma le sue condizioni non sono gravi.

in serata la situazione in citta' era caotica: gli ospedali hanno fatto sapere di non poter far fronte al gran numero di feriti che giunge nei vari nosocomi della citta'.

migliaia di vetture corrono disperatamente per le strade di teheran cercando di raggiungere nel piu' breve tempo gli ospedali. i passeggeri delle auto tengono sospesi fuori dai finestrini grandi pacchi di bende, cotone idrofilo e medicinali.

volontari si sono messi agli incroci per snellire il traffico e favorire le vetture dirette agli ospedali. altri gridano alle auto di passaggio di fermarsi nelle farmacie e acquistare bende e medicinali per i feriti.
(segue)
h 18

(ansa) - roma, 28 gen - in relazione alla notizia comunicata questo pomeriggio dall'ambasciata di italia a teheran del ferimento dell'inviato del settimanale ''espresso'' giancesare flesca, si apprende alla fernesina che il ministro degli esteri si e' messo in contatto con l'ambasciatore tamagnini per assumere dirette informazioni.

l'ambasciata sta svolgendo un continuo presente interessamento presso l'ospedale in cui e' stato ricoverato il giornalista flesca affinche' gli venga assicurata la massima assistenza.
h 1849 com/bra
nnnn

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo
di Roma del 28.1.79

Più aperti i mercati sauditi per le esportazioni italiane

Ampia disponibilità del governo di Ryad di aumentare ancora l'«import» nei colloqui della commissione mista

L'Arabia Saudita, che è già il primo mercato italiano nel Medio ed Estremo Oriente (l'Italia vi ha esportato nel 1978 per quasi 900 miliardi di lire) può assorbire ulteriori esportazioni italiane di beni e servizi: questa la principale conclusione dei lavori della commissione mista italo-saudita, riunitasi nei giorni scorsi a Roma.

Le due delegazioni, guidate dal sottosegretario agli esteri Radi e dall'ambasciatore Khaled Nasser Al Torki (quest'ultimo attorniato da alti funzionari di dodici ministeri appositamente giunti da Ryad) hanno riconosciuto infatti la necessità di ridurre la differenza tra le importazioni italiane di greggio (oltre 20 milioni di tonnellate, per un valore di oltre 2.500 miliardi di lire, nel 1978) e le nostre esportazioni.

«Abbiamo chiesto agli amici sauditi che venga fatto quanto è possibile – ha detto il sottosegretario Radi a commento dei lavori della commissione mista – *per aiutarci, nel rispetto delle regole della concorrenza e della necessità che le forniture italiane mantengano un altissimo livello di qualità, in questo sforzo di riequilibrio».*

La richiesta italiana non sembra destinata a cadere nel vuoto. *«Il vastissimo programma di sviluppo in corso nell'Arabia Saudita* – ha detto l'ambasciatore Korbi – *può favorire il riequilibrio. Le capacità delle aziende italiane, alcune delle quali già presenti in "Joint ventures" nel nostro paese, ci sono note da tempo. Con la riunione della commissione mista, il cui compito è di programmare e pianificare la nostra cooperazione, è stato fatto un altro importantissimo passo avanti»*

I lavori della commissione mista hanno mostrato anche che la cooperazione economica tra l'Italia e l'Arabia Saudita è facilitata dagli *«ottimi rapporti»*, così li ha definiti l'ambasciatore Korbi, tra i due paesi. Inoltre il governo saudita è parso consapevole dei problemi di occupazione legati all'attuale congiuntura economica italiana.

Per quanto riguarda gli aspetti concreti della cooperazione industriale tra i due paesi, il sottosegretario Radi ha detto che in sede di commissione mista *«sono state date indicazioni su alcuni settori particolarmente interessanti per i sauditi e questi hanno fornito un quadro delle prospettive future del loro piano di sviluppo, in modo da individuare fin d'ora le industrie che potrebbero più utilmente intervenire».*

Il sottosegretario Radi ha precisato che si è *«inoltre trattato della possibilità di stabilire forme di collaborazione nelle quali anche la piccola e media industria italiana possa trovare spazio e azione».*

«Si è d'altra parte considerata l'opportunità – ha aggiunto – *di formare imprese in comune che, mediante un'opportuna commistione di capitali e conoscenze tecnologiche, consentano all'industria italiana di presentarsi in Arabia Saudita non solo come fornitrice di beni finiti, ma anche per l'esecuzione di lavori».*

Prospettive *«molto interessanti»* si aprono, ha aggiunto l'on. Radi, nei programmi di dissalazione (costo: 16 milioni di dollari), dell'utilizzo industriale dei gas naturali (oltre 21 miliardi di dollari), della fornitura e messa in opera dell'oleodotto golfo Persico, Mar Rosso (due miliardi di dollari), in parte già aggiudicato ad imprese italiane, nel settore delle telecomunicazioni, della costruzione di una vasta rete ferroviaria, autostradale e di ponti stradali.

«Abbiamo anche sottolineato agli interlocutori sauditi – ha detto il sottosegretario Radi – *il nostro interesse ad approfondire la cooperazione in campo petrolifero, nel settore della produzione di energia e in campo ospedaliero».*

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale - Inform

di ..... del 28/1

COLLOQUI ITALO-AUSTRALIANI ALLA FARNESINA IN MATERIA DI SICUREZZA SOCIALE.- Alti funzionari del Ministero australiano per la Sicurezza Sociale sono in Italia dal 26 gennaio per colloqui alla Farnesina in materia di sicurezza Sociale. La delegazione italiana - segnala l'Inform - è composta da funzionari dei Ministeri degli Esteri, del Lavoro e dell'Inps.

Come si ricorderà, i problemi relativi alla conclusione di un accordo di sicurezza sociale tra Italia e Australia furono affrontati nel settembre scorso a Canberra negli incontri tra il Sottosegretario agli Esteri Foschi ed il Ministro australiano dell'Immigrazione e degli Affari Etnici, MacKellar. Anzi, nel comunicato congiunto diramato al termine dei lavori della Commissione mista per l'emigrazione venne rilevata l'importanza di tale accordo per la nostra collettività e venne manifestata soddisfazione per il fatto che in questo periodo si sarebbero tenute conversazioni al più alto livello tecnico per progredire verso la conclusione dell'accordo stesso. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale Inform
di del 28/1

TRASMESSO DALLA RADIO ITALIANA UN PROGRAMMA DELL'ANFE DEDICATO AI PROBLEMI DEGLI EMIGRATI NELLA COMUNITA'EUROPEA.- Nella rubrica "Spazio libero" la Rete 1 della RAI ha messo in onda una trasmissione organizzata in modo autonomo dall'ANFE nel quadro dei cosiddetti "programmi dell'accesso" autorizzati dalla competente Commissione parlamentare.

La trasmissione - segnala l'Agit - ha affrontato in particolare i problemi degli emigrati e delle loro famiglie, in relazione anche alle prossime elezioni a suffragio universale per il Parlamento europeo. L'emigrazione italiana nella CEE - è stato detto nel corso del programma - attende oggi con estrema attenzione ai temi dell'Europa unita, soprattutto per l'elezione del Parlamento europeo del giugno prossimo. Si tratta di un tema che è molto caro all'ANFE e alla sua Presidente on. Maria Federici, ed al quale, nei convegni che l'Associazione ha organizzato all'estero e in varie città italiane, gli emigrati hanno prestato la massima attenzione. La speranza della nostra emigrazione in Europa è infatti che all'interno del Parlamento europeo gli egoismi nazionali vengano in qualche modo sciolti, che ci sia una spinta verso scelte politiche più rivolte verso la giustizia, verso la libertà e il diritto al lavoro e che queste scelte facciano maturare la coscienza democratica degli Stati in modo tale che maggiore attenzione sia rivolta ai problemi dei lavoratori emigrati.

Il programma si è articolato attraverso vari collegamenti, nel corso dei quali alcuni emigrati costretti al rientro hanno fatto conoscere le loro esperienze dirette. Una alunna della terza media ha parlato delle difficoltà di reinserimento nella scuola di una sua compagna, figlia di un emigrato rientrato dall'estero, che quasi non conosce la lingua italiana. Tra gli altri interventi quello della responsabile del Segretariato sociale dell'ANFE, un organismo che opera in modo decentrato nelle varie province e che aiuta gli emigrati e le loro famiglie nella ricerca di una soluzione per i loro problemi di lavoro, di alloggio, di assistenza malattia, di assistenza scolastica per i figli: il Segretariato facilita i contatti con i vari uffici, come la Consulta regionale dell'emigrazione, i patronati e gli insegnanti. In un altro intervento è stata posta in rilievo l'esigenza di coordinamento tra gli interventi a livello regionale, come richiesto dalla Conferenza di Senigallia. Compito dell'ANFE è quello di dare il suo contributo alla soluzione dei vari problemi, attraverso il lavoro svolto nelle sedi regionali in Italia e mantenendo i collegamenti sul piano europeo. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri

Ritaglio dal Giornale Vari

del 28/1

AVVENIRE del 28/1

LAVORO E SISTEMA MONETARIO EUROPEO

Un obiettivo: occupazione

Conclusi i lavori del seminario di Roma

nostro servizio

ROMA — (NDG) - Tirando le somme del convegno di studio su « Lavoro e occupazione nella prospettiva dell'unione monetaria europea », il prof. Giuseppe Petrilli, presidente del consiglio italiano del Movimento Europeo, ha sintetizzato le tesi emerse durante i lavori rilevando sia le ragioni che inducono a preferire un sistema di cambi fissi rispetto a un regime di cambi fluttuanti, sia le condizioni istituzionali idonee a rendere praticabile e durevole tale sistema, anche in relazione alla necessità di combattere efficacemente, e con criteri omogenei, la crescente disoccupazione nei vari Paesi del continente. E ciò a cominciare da una serie di interventi coordinati per aggredire i nodi strutturali delle zone meno favorite, come il nostro Mezzogiorno.

Il progetto di un'azione monetaria, secondo il prof. Petrilli, prefigura delle scelte organiche destinate a promuovere il superamento delle attuali disparità regionali e a proporre soluzioni più adeguate ai problemi del mondo del lavoro. Ma difficilmente il progetto potrebbe realizzarsi in mancanza di una « crescita delle istituzioni » al livello comunitario, cioè in mancanza di una reale capacità di governo economico nell'ambito della CEE. Di qui l'importanza delle prossime elezioni, a suffragio universale diretto, del nuovo parlamento europeo. Da queste elezioni ci si attende un impulso a sviluppare non solo in teoria, ma nelle cose concrete, il principio della sovranazionalità: sotto il profilo di una vera e propria autorità sovranazionale in grado di coordinare la politica economica dei paesi consociati.

A sua volta il presidente nazionale delle ACLI, Domenico Rosati, ha ricondotto il discorso sui binari della più stringente attualità. Ha osservato che, aprendo in questi giorni la crisi di governo, le forze politiche italiane hanno dimostrato di trascurare una valutazione di « opportunità europea » che invece avrebbe dovuto essere preminente. Se si andrà alle elezioni politiche anticipate, a giudizio di Rosati, esse finiranno per sovrapporsi a quelle europee svuotandole del loro significato specifico. In ogni caso, di fronte alla prospettiva della unione monetaria, occorre che anche i lavoratori facciano sentire il loro peso e sappiano muoversi nella direzione di una vera e propria « riforma del lavoro ».

Aderendo almeno in parte a questa impostazione, il segretario confederale della CGIL, Bonaccini, ha auspicato una spinta per accelerare il piano di integrazione degli interventi, nei diversi settori, con caratteristiche comuni. Egli ha riconosciuto, e vale la pena di sottolinearlo, che i sindacati non avrebbero la possibilità di svolgere un ruolo progressivo al di fuori del quadro europeo. Siamo quindi dinanzi ad un passo forse decisivo, ha fatto notare l'on Storchi. Acquisendo maggiori competenze, il nuovo parlamento d'Europa potrà influire positivamente nella costruzione di un edificio che risulti comunitario nei contenuti oltre che nella facciata.

Vi sono molte lacune da colmare, ha incalzato Fabrizia Baduel Glorioso, presidente del comitato economico e sociale delle Comunità europee. Una politica monetaria accompagnata da una politica economica globale costituisce il mezzo migliore per contrastare la crisi e rilanciare l'occupazione. Da tale punto di vista lo SME, per quanto criticabile, è un atto politico di non scarsa rilevanza e rappresenta uno stimolo a proseguire sulla via di intese ancora più proficue.

Sulla occupazione femminile — argomento che, assieme a quello dei giovani è salito di frequente alla ribalta del convegno — ha incentrato il suo intervento l'on. Ines Boffardi, sottosegretario alla presidenza del Consiglio. In tutti i Paesi della CEE l'offerta di lavoro femminile è in aumento, ma non trova sbocchi sufficienti. In Italia la situazione è aggravata dal lavoro nero e dalla antica questione meridionale. Una scelta europea va pertanto considerata come un momento di svolta in senso paritetico nella grande battaglia contro la disoccupazione e l'emarginazione, che sarà il banco di prova dell'Europa di domani, un domani ormai imminente.

PAESE SERA del 28/1

Convegno a Roma

Cee: se manca l'unione, più disoccupati

Bonaccini (Cgil): «C'è identità tra processo per l'unità europea e obiettivo del pieno impiego»

NON «LAVORO ed occupazione nella prospettiva della unione economica e monetaria europea», ma, piuttosto, «disoccupazione crescente in mancanza della unione economica e monetaria». Questo il titolo che Fabrizia Baduel Glorioso, neopresidente del comitato economico e sociale della CEE, avrebbe preferito fosse dettato per il convegno del movimento europeo, conclusosi ieri, dopo due giornate di intensi e proficui lavori, all'auditorium dell'IRI.

L'iniziativa, salutata con calore da quasi tutti gli oratori, che vi hanno visto un'occasione per esaminare la situazione italiana ed europea in vista del dibattito sul piano triennale, ha fatto emergere posizioni diverse e talvolta contrastanti, ma ha trovato — come ha rilevato il professor Petrilli nelle sue conclusioni — tutti consenzienti su un punto: le soluzioni da adottarsi a livello comunitario saranno tanto più praticabili — sul terreno monetario ancor più che su altri terreni — quanto più affrontino il vero nocciolo del problema, che è quello dello sviluppo di istituzioni dotate di una reale capacità di governo economico. Sarà questo — ha sottolineato Petrilli — il vero tema politico della prossima elezione europea, che potrà favorire l'avvio di un processo di gradualismo costituzionale, nonostante le ipoteche di principio opposte finora all'estensione dei poteri del parlamento.

A questa conclusione il convegno è giunto attraverso un dibattito che ha messo in risalto, soprattutto per merito dei sindacalisti, la necessità di un approccio estremamente realistico ai problemi che si trovano di fronte alla società europea nel suo complesso, ed in particolare a quello della disoccupazione, che è emerso negli ultimi anni come il più grave e il più difficile da risolvere. Numerosi oratori hanno fatto appello alla «solidarietà» comunitaria, vedendo nel trasferimento di risorse dalle aree più forti a quelle più deboli della comunità, lo strumento principale per la formazione di un mercato del lavoro capace di assorbire una maggiore quantità di forza-lavoro. I sindacati europei hanno elaborato una strategia comune, che intende affrontare il fenomeno della disoccupazione in aumento in maniera più organica, sfruttando le possibilità di rilancio economico fornite da una situazione congiunturale europea in questo momento positiva. La strategia che la CES (confederazione sindacale europea) presenterà ufficialmente nel suo congresso previsto a Bonn nel prossimo maggio, si basa sulla richiesta di una precisa definizione degli obiettivi prioritari e dei mezzi di azione, nel quadro di un inequivocabile impegno europeistico.

Nella prospettiva del congresso di Bonn va visto l'intervento pronunciato ieri da Aldo Bonaccini, segretario della Cgil e responsabile della sezione internazionale, il quale, dopo aver rilevato come ci sia identità tra il processo per l'unità europea e l'obiettivo del pieno impiego, ha affermato che l'Europa deve rispondere alla sfida che le viene lanciata dagli altri continenti sul piano degli approvvigionamenti, dei mercati e degli equilibri politici e militari. La comunità potrà farlo nella misura in cui si riuscirà ad assicurare una visione unitaria dei problemi, superando le tendenze, sempre più forti, alla loro rinazionalizzazione.

Il sindacato — ha detto Bonaccini — intende affrontare il problema dell'occupazione con concretezza politica, ponendolo al centro dei suoi interessi, dei suoi programmi e battendosi per la realizzazione di politiche comuni in diversi settori: siderurgia, cantieri navali, rapporti con il terzo mondo, ecc.; in breve, per attuare una politica che armonizzi la situazione europea

VITO SANSONE

PO POLO del 28/1 -

2)

Concluso il convegno del Movimento Europeo

Solidarietà economica nell'integrazione politica

Non si può ipotizzare un nuovo modello di sviluppo economico comunitario senza la creazione di istituzioni dotate di una effettiva capacità di controllo e di guida

ROMA — La solidarietà fra i Paesi della Cee in materia economica, tappa obbligata sul cammino della costruzione comunitaria e condizione irrinunciabile per il superamento della crisi che pesa in misura più o meno sensibile sui Nove, potrà realizzarsi compiutamente solo nel quadro di una piena cooperazione di carattere politico. Questo il senso del dibattito svoltosi a Roma nell'ambito del convegno sul tema «Lavoro e occupazione nella prospettiva dell'Unione economica e monetaria europea» promosso dal Movimento Europeo e concluso ieri da un intervento del presidente Giuseppe Petrilli.

Non è pensabile di avviare a soluzione — ha detto Petrilli sintetizzando l'ampia discussione svoltasi nei due giorni del convegno — i complessi problemi connessi con la realizzazione di un nuovo modello di sviluppo europeo, senza affrontare il "nodo" essenziale della creazione di istituzioni comunitarie dotate di una reale capacità di governo economico. «Questo — ha affermato il presidente del M.E. — sarà il vero tema politico della prossima elezione europea».

E' il giudizio degli «addetti ai lavori» e dell'opinione pubblica più sensibile alle problematiche europeistiche — ampiamente rappresentati sia gli uni che l'altra alla manifestazione del Movimento Europeo — e non è un caso che il riferimento alla scadenza ormai imminente delle votazioni dirette degli europei per il Parlamento comunitario abbia costituito la nota dominante dei lavori del convegno romano. «La prossima elezione europea — ha ricordato Ferdinando Storchi, presidente del Gruppo parlamentare del Movimento europeo intervenendo al dibattito ieri mattina — potrà costituire un passo avanti decisivo per la soluzione dei problemi economici e sociali della Comunità che oggi, come dimostrano anche i risultati modesti della recente conferenza tripartita comunitaria, incontrano limiti precisi. Acquisendo maggiori competenze il Parlamento europeo potrà superare tali limiti». «Il cittadino europeo chiamato alle urne dovrà colmare le lacune finora manifestatesi in maniera preoccupante nel settore economico e monetario, causa di disoccupazione e di crisi» ha aggiunto Fabrizia Baduel Glorioso, presidente del Comitato economico e sociale delle Comunità europee». Ora il problema più urgente è dunque quello di garantire il successo delle elezioni del 10 giugno: successo che non potrà venire misurato esclusivamente in termini di alta affluenza alle urne (che pure ci si augura, naturalmente, non manchi) ma soprattutto di partecipazione popolare al dibattito preelettorale e di generale interessamento ai temi europeistici.

Anche questo argomento è stato ieri al centro del dibattito. L'on. Ines Boffardi, sottosegretario per i problemi della condizione femminile, ha esaminato soprattutto i riflessi europei dei problemi della donna.

«In tutti i paesi della Cee — ha detto il sottosegretario — l'offerta di lavoro femminile è in aumento ma non trova sbocchi adeguati e dà luogo pertanto ad una aliquota molto consistente di donne disoccupate. In Italia la situazione del lavoro femminile deve considerarsi aggravata dal lavoro nero e dal problema meridionale, dove i tassi di attività femminili sono ancora bassissimi e le condizioni di vita neppure a livello umano.

L'on. Boffardi ha sottolineato inoltre il «cammino positivo che è stato realizzato nell'ambito della comunità per la realizzazione della parità nel lavoro, cammino che è l'espressione dell'interesse e del rilievo che in tutti i paesi d'Europa ha assunto la questione femminile.

Nel corso del dibattito sono intervenuti, inoltre, fra gli altri, la vice presidente del Movimento Europeo Margherita Barnabei, il presidente nazionale delle Acli Domenico Rosati, il segretario generale aggiunto dell'Associazione Comuni d'Europa Gianfranco Martini, e Sergio Arzeni, membro dell'Ufficio economico nazionale della Cisl.

Marco RAVAGLIOLI

UNITA' del 28/1

Un dibattito a Roma

Come il PCI si presenta alle elezioni europee

ROMA — Organizzato dall'Istituto di studi europei «Alcide De Gasperi» ha avuto luogo a Roma presso l'aula magna del Consiglio nazionale delle ricerche, un dibattito sul tema: «l'aggregazione delle forze politiche europee in vista delle elezioni dirette del Parlamento europeo». Il dibattito ha visto la partecipazione dell'on. Luigi Granelli (DC), Mario Zagari (PSI), Piero Orsello (PSDI), Michele Cifarelli (PRI) e del compagno Antonio Rubbi per il nostro partito. Ha presieduto il dibattito l'on. Edoardo Martino.

«I comunisti italiani — ha affermato il compagno Rubbi — si presenteranno alle elezioni europee con lista, simbolo e programma del PCI. Non é mai stato e non é nelle intenzioni del PCI, di dar vita ad un partito comunista europeo, ciò che contrasterebbe con la concezione che i comunisti italiani portano avanti nel movimento operaio internazionale e con la sostanza della linea eurocomunista, che escludono entrambe la costituzione di centri organizzativi, ma si fondano invece sull'autonomia e l'indipendenza di ciascun partito. Ciò che non esclude confronti, rapporti, e ricerca di punti di intesa e possibili iniziative comuni tra gli stessi PC, come é stato affermato anche nel recente incontro tra Berlinguer e Marchais.

«Altri partiti, al contrario, si sono dati strutture e programmi europei. L'impressione tuttavia che si ricava é che alla formazione di questi cartelli di partito, il cui carattere elettoralistico é prevalente siano stati sacrificati i contenuti di una politica europea. Su che cosa — ha continuato il compagno Rubbi — si dovranno chiamare 180 milioni di elettori a votare? Non c'è un accenno critico alle scelte fatte a livello comunitario; non c'è un'analisi della grave crisi che l'Europa comunitaria e le sue istituzioni attraversano, né delle responsabilità. E' di qui, invece, che bisogna partire per costruire programmi che si propongono una linea di effettivo rinnovamento e cambiamento. Solo così potremo interessare i 12 milioni di emigrati, i 6 milioni di disoccupati, gli operai e i contadini, le grandi masse giovanili e femminili.

«Prioritari dunque, rispetto agli schieramenti, devono essere i contenuti nuovi di una politica europeistica, che siano tali da avviare un reale processo di democratizzazione delle istituzioni e di modifica degli orientamenti e della direzione politica comunitaria. Costruire schieramenti ideologici e politici contrapposti non può servire a nascondere le profonde diversità che esistono tra partiti di pur analoga ispirazione e, soprattutto, non può essere di aiuto a costruire una politica di superamento della crisi.

«Per uscire dalla crisi — ha concluso Rubbi — e avviare l'Europa verso una nuova prospettiva occorre invece che prevalga anche a livello comunitario una politica di convergenza, intese e collaborazione tra tutte le forze interessate a costruire con nuovi contenuti e diversi protagonisti il processo di unità politica europea. Non aggregazioni e cartelli elettoralistici quindi ci daranno questa prospettiva ma solo una politica di ispirazione profondamente unitaria, costruita attorno a scelte di reale cambiamento. E' questa la linea con cui il PCI affronterà la consultazione elettorale europea».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale .....

di ..... del .....

ROMA del 28/1

3)

CONCLUSO IL CONVEGNO A ROMA

La CEE non ha i mezzi per combattere la disoccupazione

Giuseppe Petrilli ha tirato le somme dei lavori - Speranze nel nuovo Parlamento

(Nostro servizio)

ROMA, 27

La Comunità europea non ha i mezzi per combattere la disoccupazione, come dimostrano anche i modesti risultati della conferenza tripartita svoltasi a Bruxelles il 9 novembre 1978. Di fronte alle deficienze istituzionali, le speranze sono riposte sul Parlamento che dovrà essere eletto il 10 giugno, acquisendo maggiori competenze, si spera che il Parlamento europeo possa rimuovere gli ostacoli che hanno frenato l'integrazione economica, politica e sociale e determinare una svolta decisiva per gli anni '80.

Questi sono gli elementi emersi dal vonvegno «occupazione e lavoro nella prospettiva dell'unione economica e monetaria» promosso dal Movimento Europeo e chiuso oggi con un discorso di sintesi dell'ex presidente dell'IRI Giuseppe Petrilli, dopo due giorni di dibattiti presieduto dal vice-presidente della RAI Orsello e da Margherita Bernabei.

Da quando con il 1973 ci è passati da una fase espansiva ad una di crisi, anche le istituzioni europee hanno iniziato a rendersi conto che la politica dell'occupazione e del lavoro non poteva essere avulsa dalla generale politica economica e dai suoi diversi aspetti. I paesi della Comunità avevano invece operato determinate ristrutturazioni di fronte alla concorrenza del terzo mondo senza però — come ha osservato Michele Pistillo del Parlamento Europeo — che fosse stato predisposto un piano coordinato per l'occupazione.

Fondo sociale, fondo regionale, banca degli investimenti non consentono, infatti, l'impiego di mezzi adeguati per affrontare una realtà così complessa come quella della disoccupazione. Alcuni oratori ai 6 milioni ufficiali hanno aggiunto altri 3 milioni di disoccupati occulti con possibilità di aumento di oltre un milione di unità all'anno sino al 1985.

Non si può lasciare il compito di escogitare una soluzione soltanto ai privati o agli Stati membri ma occorrono politiche coordinate — ha sottolineato il Ministro del Lavoro Scotti anche perchè con l'allargamento della CEE ai tre paesi mediterranei (Grecia, Spagna e Portogallo) il problema della disoccupazione si aggraverà perchè agli attuali si aggiungerà un altro milione e mezzo di disoccupati. In questo quadro rientra la richiesta del governo italiano per uno studio europeo sulla riduzione dell'orario di lavoro.

L'Italia ha tratto indubbiamente vantaggi dall'integrazione — ha detto Francesco Guglielmetti — ma ha conosciuto anche gravi fenomeni di squilibri e sperequazioni. Per cambiare tale stato di cose occorre puntare all'integrazione europea al di là del contestato e rinviato accordo per lo SME. Il sistema monetario europeo è il primo passo per pervenire all'unione economica e monetaria. Questa — ha precisato Alfonso Jozzo — per evitare di far gravare sulle region periferiche, ed in particolare sul Mezzogiorno, il costo della conseguenza delle politiche economiche deve essere accompagnata da un trasferimento di risorse tramite il bilancio della Comunità.

I partiti, che si apprestano a svolgere la campagna elettorale, devono prospettare un piano di sviluppo del Sud capace di far uscire le zone periferiche della Comunità dallo stato di emarginazione attuale.

Il sistema monetario europeo (SME) è certo un passo importante sulla via dell'unione economica e monetaria. Ma alla disciplina in materia di passi di cambio occorre associare un processo di omogeneizzazione strutturale delle economie degli Stati membri oggi sensibilmente divergenti.

La Comunità non è in condizione di contribuire in maniera efficace a mettere in opera una organica politica dell'occupazione. Qualcosa è stato fatto per i giovani (provvidenze per l'assunzione di 100.000 giovani sui 2 milioni di disoccupati) ma molto poco è stato fatto nel settore femminile dove come ha ricordato il sottosegretario per i problemi della donna Ines Bobbardi — la domanda non trova sbocco e il lavoro resta ancora marginalizzato, specie nel Mezzogiorno.

La prossima elezione Europea — ha detto l'on. Storchi — potrà costituire un passo avanti decisivo per la soluzione dei problemi economici e sociali. Tuttavia sia lo SME che l'unione economica non potrà essere realizzata — ha osservato Fabrizia Baduel Glorioso presidente del Comitato CEE — senza il consenso delle parti sociali, anche se esso non è facile da ottenere. Il movimento sindacale, hanno però precisato con diverse sfumature Atzeni della CISL, Sambucini della UIL, Bonaccini della CGIL, Rosati delle ACLI, si muove nella prospettiva dell'integrazione europea come è provato anche dall'esistenza della CEE che si batte per un tipo di Europa caratterizzata da una maggiore partecipazione dei lavoratori nelle decisioni comunitarie.

Sergio Menicucci

Il Messaggero del 28.1.79

Un comunicato della Fnsi e della Fulpc

Riforma dell'editoria: i giornalisti e i poligrafici per un decreto-legge

La Federazione della Stampa e la Federazione dei Poligrafici comunicano: « Le drammatiche conseguenze per la stessa sopravvivenza di alcune aziende editoriali e i rischi reali che l'imminente crisi di governo si concluda con lo scioglimento anticipato del Parlamento, giustificano ampiamente il ricorso all'eccezionale strumento del decreto-legge per approvare la riforma dell'editoria. In questo senso la Fnsi e la Fulp concordano con le motivazioni dell'on. Aniasi, relatore alla Camera per la legge di riforma, che ha appunto proposto il ricorso al decreto-legge. « Senza una legislazione completa che tolga dalla provvisorietà il settore editoriale, bloccando le concentrazioni e consentendo il corretto risanamento e il rinnovamento delle aziende, si aprirebbero infatti prospettive buie, con una concreta minaccia ai livelli occupazionali e al pluralismo dell'informazione. In alcune aziende, poiché i finanziamenti della legge 172 sono terminati il 31 dicembre 1978, si potrebbero addirittura avviare le procedure di fallimento e di chiusura. In altre, avanzerebbero processi di ristrutturazioni selvagge. Tutte le aziende sarebbero poi costrette a chiedere l'aumento del prezzo dei giornali (con inevitabili riflessi sul complessivo costo della vita). Infine: le trattative per il rinnovo dei contratti di lavoro dei giornalisti e dei poligrafici si svolgerebbero in questo clima di pericolosa incertezza.

« Ecco perché il ricorso al decreto legge è legittimo, per far entrare immediatamente in vigore una proposta di riforma dell'editoria che è già costata dieci anni di lotte e di attese, che è stata presentata nel luglio del 1977 dai sei partiti della maggioranza e che nell'ottobre scorso è stata approvata all'unanimità dalla commissione Interni della Camera ».

Domani intanto, per protesta contro la mancata approvazione della legge, non uscirà « Il Quotidiano dei lavoratori ». Non sarà in edicola anche « Il Mattino » per uno sciopero aziendale.

Il Manifesto del 28.1.79

STAMPA. Giornalisti e poligrafici chiedono un decreto legge per la riforma dell'editoria

ROMA. *(m. p.)* La crisi di governo e il possibile scioglimento delle camere «giustificano ampiamente il ricorso all'eccezionale strumento del decreto legge per approvare la riforma dell'editoria». La Federazione nazionale della stampa e i sindacati dei poligrafici hanno appoggiato la proposta del deputato socialista Aniasi, diretta a trasformare il progetto di riforma già concordato dalla ex-maggioranza in un decreto legge. Solo lo strumento straordinario del decreto-legge governativo è in grado di superare l'ostacolo del blocco dell'attività parlamentare durante la crisi

La Fnsi e la Fulpc (federazione unitaria poligrafici) affermano nel loro comunicato che in assenza del provvedimento alcune aziende potrebbero arrivare alla chiusura, mentre in altre avanzerebbero processi di ristrutturazioni selvagge.

Per protestare contro la mancata approvazione della riforma, oggi il *Quotidiano dei lavoratori* non esce.

La Stampa di Torino del 28.1.79

Giornalisti e poligrafici chiedono un decreto legge per riforma dell'editoria

ROMA — La Federazione nazionale della stampa italiana (Fnsi) e la Federazione unitaria dei lavoratori poligrafici e cartai (Fulpc) comunicano: «*Le drammatiche conseguenze per la stessa sopravvivenza di alcune aziende editoriali e i rischi reali che l'imminente crisi di governo si concluda con lo scioglimento anticipato del Parlamento, giustificano ampiamente il ricorso all'eccezionale strumento del decreto legge per approvare la riforma dell'editoria.*

«*In questo senso la Fnsi e la Fulpc concordano con le motivazioni dell'on. Aniasi, relatore alla Camera per la legge di riforma, che ha appunto proposto il ricorso al decreto legge. Senza una legislazione completa che tolga dalla provvisorietà il settore editoriale, bloccando le concentrazioni e consentendo il corretto risanamento e il rinnovamento delle aziende, si aprirebbero infatti prospettive buie, con una concreta minaccia ai livelli occupazionali e al pluralismo dell'informazione.*

«*In alcune aziende, poiché i finanziamenti della legge 172 sono terminati il 31 dicembre 1978, si potrebbero addirittura avviare le procedure di fallimento e di chiusura*».

«*In altre* — prosegue il comunicato — *avanzerebbero processi di ristrutturazioni selvagge. Tutte le aziende sarebbero poi costrette a chiedere l'aumento del prezzo dei giornali (con inevitabili riflessi sul complessivo costo della vita). Infine: le trattative per il rinnovo dei contratti di lavoro dei giornalisti e dei poligrafici si svolgerebbero in questo clima di pericolosa incertezza.*

«*Ecco perché* — conclude il comunicato — *il ricorso al decreto legge è legittimo, per far entrare immediatamente in vigore una proposta di riforma dell'editoria che è già costata dieci anni di lotte e di attese, che è stata presentata nel luglio 1977*».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera
di ..... del 28.1.79

UNO STUDIO SUL FENOMENO DELL'IMMIGRAZIONE DIDATTICA

Cercano un ateneo senza numeri chiusi gli studenti stranieri iscritti a Roma

La maggioranza proviene da paesi che hanno accessi programmati - I greci sono i più numerosi - Medicina, Architettura e Ingegneria le preferite

Dal '74 al '78 si sono iscritti ogni anno all'ateneo romano dai 2.200 ai 2.600 studenti stranieri. Una «colonia» ridottissima se paragonata al numero complessivo degli universitari, circa 130 mila, ma nello stesso tempo una delle più consistenti in Italia.

Quanti sono gli studenti stranieri a Roma? A quali facoltà s'iscrivono? Da quali paesi provengono? E' stato un recente convegno che si è svolto nell'università per stranieri di Perugia, con la partecipazione di rettori e rappresentanti dei vari atenei italiani, a far luce su questi ed altri interrogativi. Il fenomeno dell'immigrazione nelle nostre università è stato analizzato a fondo e sono caduti alcuni «pregiudizi» dettati da una conoscenza solo superficiale del problema.

I dati relativi a Roma, che trovano riscontro in quelli rilevati nelle altre sedi universitarie, ci dicono innanzitutto due cose, e cioè che oltre la metà degli iscritti stranieri provengono da paesi industrializzati e che di questa componente la colonia greca è la più numerosa. A Roma, infatti, essa raggiunge il 34,7 per cento (anno accademico '77-'78) mentre in Italia sfiora il 50 per cento. I giovani provenienti da paesi che hanno imboccato da poco la strada dell'industrializzazione e in generale dal terzo mondo costituiscono invece la fetta più esigua degli ospiti stranieri del nostro ateneo, esattamente un terzo.

Gli studenti che in patria dispongono di strutture universitarie, dagli accessi chiusi o programmati, rappresentano la maggioranza degli iscritti stranieri al nostro ateneo. Un terzo, invece, proviene da Paesi dove l'istruzione universitaria o è inesistente oppure è oggettivamente limitata. Per gli uni l'emigrazione è un mezzo con cui aggirare i diversi ostacoli che non consentono l'ingresso nelle università dei paesi di origine, per gli altri è una necessità imposta dal sottosviluppo.

Medicina, Architettura e Ingegneria sono le tre facoltà alle quali s'indirizza il maggior numero di iscrizioni. La facoltà medica romana lo scorso anno aveva 773 studenti stranieri, in corso e fuori corso; Architettura ne aveva 621 e Ingegneria 275. Alle tre facoltà sono state presentate complessivamente 1.669 domande d'iscrizione, oltre la metà di quelle presentate in tutto l'ateneo. Degli iscritti stranieri a Medicina – ci riferiamo sempre allo scorso anno accademico – 180 erano greci, 174 statunitensi, 190 provenivano dagli altri paesi industrializzati e 237 da quelli del terzo mondo. Ad Architettura c'erano 318 studenti greci, 5 statunitensi, 53 provenivano dagli altri paesi industrializzati e 243 dal terzo mondo. A Ingegneria gli studenti greci erano 136, gli statunitensi 4, quelli provenienti da altri paesi industrializzati 35 e quelli del terzo mondo 99. Negli ultimi cinque anni presi in esame dallo studio promosso dal rettorato del nostro ateneo e curato dal tecnico Mario Alì, il rapporto tra le due grosse componenti, paesi industrializzati e terzo mondo, si è mantenuto costante: per ogni studente proveniente dai paesi in via di sviluppo se ne iscrivevano due dei paesi industrializzati. Questi ultimi, ci riferiamo sempre allo scorso anno, costituivano il 66,3 per cento degli stranieri iscritti al nostro ateneo. Mentre gli universitari provenienti dalla Grecia e dagli Stati Uniti raggiungevano da soli il 44 per cento, quasi la metà della popolazione studentesca non italiana.

Se il numero degli iscritti stranieri alla nostra università si è mantenuto più o meno costante nel corso degli ultimi cinque anni, non è accaduto altrettanto per l'andamento delle lauree. Dai 138 laureati del 1973, si è arrivati progressivamente ai 286 laureati stranieri del 1977. Di questi ultimi il 57,7 per cento erano studenti provenienti dai paesi industrializzati, mentre il 42,3 per cento erano giovani del terzo mondo. Da tali cifre si può dedurre che l'impegno dimostrato dagli universitari dei paesi in via di sviluppo, un terzo dell'intera popolazione degli stranieri che frequentano il nostro ateneo, è superiore a quello degli studenti venuti a Roma dai paesi industrializzati. Per i primi, come abbiamo visto, l'«emigrazione» nella nostra università non costituisce una scappatoia per guadagnare una facile laurea, ma una dura necessità. Non c'è da stupirsi, quindi, se il traguardo della laurea premia gli uni piuttosto che gli altri. Un solo esempio: la facoltà di Medicina. Nel '77 si sono laureati 119 stranieri. Di questi 8 erano studenti greci, 41 statunitensi, 10 provenivano dagli altri paesi industrializzati e 60, cioè un po' più della metà, dal terzo mondo.

Giulio Benedetti

Così sono distribuiti facoltà per facoltà

Per ciascuna facoltà, numero degli studenti stranieri iscritti e loro nazionalità

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Unità
di — del 28/29/1

A pochi mesi dalle elezioni di giugno, facciamo il punto sugli aspetti tecnici di questa consultazione

Ecco come voteremo

Paese per paese, vi illustriamo le leggi elettorali così come sono state ratificate dai parlamenti nazionali.

Ve ne raccontiamo il percorso e anche qualche significativo retroscena

Abbiamo rischiato di fare una figuraccia; di causare, per la seconda volta, il rinvio delle prime elezioni dirette del Parlamento europeo. Primi nella ratifica del trattato siamo giunti abbondantemente ultimi nell'approvazione della legge, diversa per ogni nazione, che regolerà l'assegnazione dei nostri 81 deputati nell'Assemblea di Strasburgo.

La CEE è un'istituzione in cerca di un'identità, dal modesto presente e dall'ambizioso futuro. A partire dal '57, quando è nata a Roma con intenti prevalentemente economici, ha compiuto qualche passo avanti.

Ma la difficoltà di procedere verso l'unità, conciliando interessi e posizioni di potere a volte antitetici, è apparsa sempre piú evidente. La vera svolta politica, quindi, dovrebbe venire dalle prossime elezioni.

Dai suffragi degli elettori uscirà un Parlamento sovranazionale, sempre limitato nei poteri ma *«destinato»* ad ampliarli perchè forte della volontà popolare che lo ha eletto. I rapporti di forza giocano a tutto favore delle forze socialiste e socialdemocratiche europee; fortissimi in Germania e in Francia, forti in Francia, presenti in tutti e nove i paesi della Comunità. Altro grande gruppo dovrebbe essere quello democratico-cristiano (anche se al suo interno scorrono correnti difficilmente riconducibili ad un comune denominatore), che ha però anche un grave handicap: non è presente in modo significativo in Francia ed Inghilterra. Liberali e comunisti dovrebbero contendersi il terzo posto.

Un'Europa che può essere socialista; un modello di riferimento saranno le grandi democrazie socialdemocratiche europee innervate e sostenute dal contributo dei filoni piú propriamente socialisti mediterranei.

Uniti, ma per andare dove?

Nel poker internazionale delle *«euro-alleanze»*, i liberali e i democratico-cristiani sembrano orientati, ma sono queste deduzioni e interpretazioni personali, possibili di varianti anche radicali verso lo sbocco di una federazione europea, unita sui grandi temi dell'economia, della politica estera e della difesa.

I gruppi socialisti e socialdemocratici europei, come si può intendere dall'appello lanciato recentemente a Bruxelles, sono per ora orientati verso una concezione confederale, che sacrifichi in misura minore la sovranità dei singoli Stati. Ma il definitivo atteggiamento potrà nascere solo dalla sollecitazione dei fatti e a contatto delle molteplici realtà da cui potrà scaturire un'autentico *«progetto Europa»*.

I comunisti, divisi tra *«via francese»* e *«via italiana»*, piú spiccatamente europeista, pagano lo scotto di una tarda comprensione del problema europeo con una mancanza di progettazione a largo respiro, chiusi come sono, anche dall'esiguità del gruppo europeo.

Il sipario, dunque si alza su un continente dai confini ancora incerti, dai rapporti di forza ancora da definire. È una *«scommessa»* iniziata piú di venti anni fa, e il prossimo 10 giugno potrebbe premiare chi ha creduto di piú nel futuro dell'Europa. E vediamo adesso le leggi elettorali nei nove Paesi

Italia [81 seggi]

La legge elettorale italiana si basa sulla proporzionale pura.

Pertanto con la determinazione del quoziente elettorale fatta su scala nazionale, sulla base dei quozienti interi e dei maggiori resti realizzati dalle singole liste nelle circoscrizioni, assicura per le liste elettorali concorrenti una ripartizione di seggi del tutto aderente alla forza elettorale raccolta da ciascuna di esse.

I deputati italiani saranno 81, e verranno eletti in 5 circoscrizioni: Italia nord-occidentale (22 eletti) comprendente: Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia, Italia nord-orientale (15 eletti) comprendente: Veneto, Trentino A.A., Venezia Giulia, Emilia-Romagna; Italia centrale (16 eletti) comprendente: Toscana, Marche, Lazio; Italia meridionale (19 eletti) comprendente: Abruzzi, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria; Italia insulare (9 eletti) comprendente Sicilia e Sardegna.

Questa divisione serve a determinare in modo organico la possibilità dell'espressione del voto di preferenza e la determinazione del numero dei deputati per ogni singola circoscrizione.

Sono elettori i cittadini italiani di entrambi i sessi che abbiano raggiunto il diciottesimo anno di età, e sono eleggibili quelli che abbiano raggiunto i 25 anni.

Le elezioni dirette del Parlamento europeo costeranno all'Italia 120 miliardi di lire, è questa infatti la somma stanziata dal disegno di legge recentemente approvato. In Italia voteranno circa 40 milioni di cittadini; in Europa altri 140 milioni in base a nove diverse leggi tutte improntate al sistema *«proporzionale»* (meno la Gran Bretagna che voterà con i collegi uninominali, dove può accadere di non venir eletti anche con 2 milioni di voti).

Oltre all'importanza obiettiva della consultazione europea, due le grosse novità di questa elezione: il voto degli italiani emigrati negli altri Paesi della CEE, che eserciteranno il loro diritto di voto *«in loco»* e l'unica giornata delle consultazioni (con chiusura alle ore venti, invece delle tradi-

zionali 22 per l'Italia per permettere la diretta in Eurovisione dello spoglio, nella lunga notte europea), domenica 10 giugno.

Gli italiani all'estero interessati al voto sono circa un milione duecentomila, secondo le stime del ministero degli Esteri, ma solo un terzo di questi è rimasto iscritto nelle liste elettorali dei Comuni di origine: solo loro, quindi, riceveranno il certificato elettorale (per posta aerea); per poter votare sul posto, tutti gli altri dovranno presentare una apposita domanda, tramite i consolati italiani, al Comune di origine.

La Farnesina, d'intesa con il ministero degli Interni, sta effettuando in tutti i Paesi della CEE dove esistono nuclei di lavoratori italiani, una duplice operazione: l'organizzazione dei seggi elettorali (nei consolati o in locali già adibiti a sezioni dalle autorità locali per propri cittadini) e la stipulazione (arretrata rispetto ai tempi di operabilità della campagna elettorale) di accordi bilaterali per permettere a tutti i partiti politici italiani, nel rispetto e entro i limiti della Costituzione, di effettuare la propria campagna elettorale.

Nessuna di queste due operazioni è stata completata. Quanto all'unica giornata di votazioni, per gli italiani si tratta di una novità *«assoluta»* (si è sempre andati alle urne anche di lunedì) oltre che di un modo per allinearsi con i partners europei. I capoluoghi delle 5 circoscrizioni sono: Milano, Venezia, Roma, Napoli e Palermo. È stato calcolato che il *«quorum»* di elezione per un deputato europeo in Italia sarà di circa 470.000 voti. Per i *«resti»* ci si è regolati sulla scorta delle elezioni politiche italiane.

Ogni partito assommerà i suoi cinque resti (uno per ogni colleggio) e dividendo la cifra ancora una volta per 470 mila si avrà il numero dei seggi ottenuti dai *«resti»*.

Le preferenze, in questo caso, saranno relative ai collegi in cui i partiti avranno ottenuto il maggior numero dei resti.

Francia [81 seggi]

La Francia ha ratificato l'atto delle elezioni dirette il 15 giugno 1977 dopo una contrastata battaglia parlamentare (che ha messo in luce ritornanti aspirazioni antieuropeiste, con difficoltà contenute da Giscard d'Estaing) rimasta incerta sino all'ultimo.

Gli 81 seggi saranno assegnati in base al sistema della proporzionale pura con un'unica circoscrizione e liste nazionali. Non è ammesso il voto di preferenza.

Risulteranno eletti i candidati secondo l'ordine di lista stabilito dai partiti.

Sono escluse dalla rappresentanza le liste che non raccolgano almeno il 5 per cento dei voti.

Germania [81 seggi]

La legge elettorale consente la presentazione di liste regionali e nazionali. Il sistema è quello proporzionale con il metodo D'Hondt. Sarà applicata la clausola del 5 per cento con cui vengono esclusi tutti i partiti minori che raggiungano un numero di voti inferiore a tale limite.

Non vi è voto di preferenza. I seggi sono stabiliti in base alla graduatoria dei candidati stabiliti dai partiti. I tre partiti tedeschi (socialdemocratici, democristiani e liberali) sono unanimemente favorevoli alle elezioni europee. Anche se i democristiani, vedono queste elezioni (specie la CDU di Strauss) soprattutto in chiave anticomunista (DDR). L'unica difficoltà riguardava Berlino poichè l'ex capitale tedesca dispone di uno statuto speciale garantito dalle grandi potenze vincitrici dell'ultima guerra mondiale. Gli abitanti di Berlino -Ovest non possono votare per il Bundestag.

È stato deciso che i loro tre rappresentanti verranno designati dall'assemblea cittadina, così come avviene per il Parlamento federale.

Regno Unito [81 seggi]

È prevalsa la tesi dei tradizionalisti, favorevoli, al collegio uninominale. Il Paese sarà pertanto diviso in 81 circoscrizioni, quanti sono i deputati da eleggere. Non è prevista l'utilizzazione dei resti. Sia la Camera dei Comuni che quella dei Lords hanno approvato questo sistema (che può creare curiose contraddizioni; partiti che raccolgono milioni di voti complessivi possono non vedere eletto neanche un deputato).

All'interno del Regno Unito la ripartizione è la seguente: Inghilterra 66 seggi, Scozia 8, Galles 4, Irlanda del Nord 3.

Paesi Bassi [25 seggi]

Sistema proporzionale con circoscrizione unica. Viene concesso il diritto di voto agli olandesi residenti in altri paesi della Comunità ed agli altri cittadini comunitari residenti nei Paesi Bassi (è questa la legge piú apertamente europeista e avanzata tra le nove) qualora la legge non consenta loro di votare in patria.

Gli olandesi voteranno giovedì 7 giugno.

Belgio [24 seggi]

Il progetto concordato dai partiti di governo prevede che 13 seggi saranno riservati alla regione fiamminga e 11 alla regione vallone. Gli elettori della città di Bruxelles (una delle *«capitali d'Europa»*) che è mistilingue potranno scegliere fra le liste dell'una o dell'altra regione linguistica.

Danimarca [16 seggi]

Uno dei sedici seggi è stato riservato alla Groenlandia anche se un recente referendum interno ha avviato il processo di autonomia della regione polare. Non voteranno gli abitanti delle isole Faroer che appartengono al Regno danese, ma non alla Comunità.

Il sistema è proporzionale.

Prima delle elezioni si svolgerà un referendum sulla proposta governativa di abbassare l'età degli elettori da 20 a 18 anni.

Irlanda [15 seggi]

Si voterà con il complesso sistema in vigore per le elezioni politiche nazionali basato sui collegi plurinominali entro i quali i seggi sono attribuiti con il sistema della proporzionale e del voto trasferibile. La legge prevede anche (al pari dei Paesi Bassi) il diritto di tutti i cittadini comunitari residenti nel paese di votare per i cittadini irlandesi.

Lussemburgo [6 seggi]

Nel piú piccolo dei nove Stati membri basteranno poco piú di 30.000 voti per eleggere un deputato al Parlamento europeo.

Gli elettori sono infatti 200.000. Il parlamento lussemburghese ha ratificato la convenzione nel luglio del 1977 con 54 voti contro 5. Il sistema sarà proporzionale con il cosiddetto *«panachage»*.

Ogni elettore dispone infatti di piú voti che può distribuire fra candidati di liste diverse.